

ACTA MARISIENSIS

SERIA HISTORIA

1/2019

TÂRGU MUREȘ

2019

EDITORIAL BOARD

Corina Teodor (Editor-in-Chief)
Giordano Altarozzi (Deputy Editor)

Scientific Advisory Board

Alessandro Vagnini
Alessandro Bocolini

Managing Editors

Georgeta Fodor
Maria Tătar-Dan

Members

Vasile Dobrescu
Fábián István

Editorial Advisory Board

Ioan-Aurel Pop, The Romanian Academy
Mihai Bărbulescu, The Romanian Academy
Keith Hitchins, The Romanian Academy
Antonello Biagini, Unitelma Sapienza University of Rome
Gheorghe Cojocaru, State University of Moldavia
Giovanna Motta, Sapienza University of Rome
Marisa de Andrade, The University of Edinburgh
Helena da Silva, The NOVA University of Lisbon, Portugal

ISSN 2668-9545

ISSN-L 2668-9545

ISSN (online) 2668-9715

Published by

University Press, Târgu Mureș, Romania, 2019

Gheorghe Marinescu str., no. 38

540088, Târgu Mureș, Romania

e-mail:acta.historia@umfst.ro

**ACTA MARISIENSIS
SERIA HISTORIA**

1/2019

**CONTENTS - SOMAIRE - INDICE
Studii - Studies**

Alessandro Boccolini, <i>Alfonso Visconti, un diplomatico della Santa Sede alla corte di Zsigmond Báthory, Principe Transilvano</i>	5
Gheorghe Bichicean, <i>Le Colonel Nicolae Haralambie et le detronement d'Alexandru Ioan Cuza</i>	21
Georgeta Fodor, <i>„Trăiască România Mare!”: Marea Adunare Națională de la Alba Iulia – perspective de gen</i>	33
Emil Tătar, <i>Problemele economice ale Protopopiatelor Greco-Catolic și Ortodox Târgu Mureș în perioada septembrie 1940 - octombrie 1944</i>	53
Francesco Randazzo, <i>The Diplomatic Action of Pietro Quaroni. The Relations between Italy and the USSR in the Period between 1944 and 1945</i>	73
Iulia Oprea, <i>The Ottoman “Other”: (Re)Framing the Past of the Modern Turkish Nation</i>	91
Adrian Scheianu, <i>Considerații de natură istorică privind nașterea identității naționale cubaneze</i>	101

Reviews - Recenzii și Note de Lectură

Alexandra Ion, <i>Regi, sfinți, anonimi. Cercetători și oseminte umane în arheologia din România, Târgoviște, Editura Cetatea de Scaun, 2019, pp. 213 (Fábián István)</i>	111
---	-----

Bogdan Bucur (editor), *Cartea de aur a Centenarului Marii Uniri*, București, Editura Rao Class, 2017, pp. 751 (Georgeta Fodor) 114

**ALFONSO VISCONTI, UN DIPLOMATICO DELLA SANTA
SEDE
ALLA CORTE DI ZSIGMOND BÁTHORY, PRINCIPE
TRANSILVANO¹**

Alessandro Boccolini*

Abstract

Alfonso Visconti, a Diplomat in the Service of the Holy See at the Court of Zsigmond Báthory

This research focuses on the life of Cardinal Alfonso Visconti reconstructing the years of his religious formation until his arrival in Rome: from the activity carried out at the Congregation of the Oratory founded by San Filippo Neri, to the diplomatic career conducted in the service of the Holy See. After serving in Portugal and Prague, at the court of Rudolf II, between 1595 and 1598 he was sent on a diplomatic mission, as nuncio, to the Prince of Transylvania Zsigmond Báthory. His mission took place in a dramatic historical phase for Danubian-Balkan Europe, threatened by the power of the Turkish “infidel”.

The article aims to reconstruct the main phases of Visconti's difficult mission, which had been sent to this peripheral part of the continent, but very important on a geopolitical level, with the aim of creating the anti-Turkish crusade so much desired by Pope Clement VIII

Keywords: *Transylvania; anti-Turkish crusade; Eastern Europe; the Holy See; diplomacy*

1. Introduzione: la formazione e i primi incarichi.

Visconti Alfonso nacque a Milano nel 1552 da un'importante famiglia lombarda², figlio di Annibale Visconti, feudatario di

* PhD, Tuscia University, Viterbo, Italy

¹ Si sono usate le seguenti abbreviazioni: AAV per Archivio Apostolico Vaticano; B.A.V. per Biblioteca Apostolica Vaticana; DBI per Dizionario Biografico degli italiani.

Basaluzzo e Castelospino, signore di Saliceto³, e della genovese Lucia Sauli. Se da parte materna Alfonso poteva vantare l'illustre parentela con il cardinale Antonio Maria Sauli [1587-1623] già stato nunzio ed arcivescovo di Genova oltre che prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, da parte paterna annoverava quella con i cardinali Bartolomeo Aicardi [1440] e Carlo Visconti [1523-1565]; dal medesimo ramo sarebbero poi discesi Onorato [1585-1645]⁴ nunzio in Polonia dal 1630 al 1636 e Antonio Eugenio [1712-1788] anche lui destinato alla nunziatura di Polonia dal 1760 al 1766⁵.

Compiuti gli studi giuridico-canonici presso l'università di Pavia, il giovane Alfonso si traferì ben presto a Roma dove i suoi molteplici talenti gli fecero guadagnare presso i diversi pontefici che si succedettero in questi "anni romani" incarichi di grande prestigio e responsabilità. Nel 1573 ricevette la nomina a referendario *utriusque Signaturae*⁶, mentre nel 1577 entrò a far parte della giovane Congregazione dell'Oratorio fondata da san Filippo Neri, il quale appena un anno dopo sarebbe stato nominato preposito della medesima Congregazione a seguito di un'elezione da parte di cinque padri «incaricati di prendere i provvedimenti utili al bene generale: essi erano B. Messia, A. Visconti, F. Bordini, il Tarugi e A. Talpa»⁷. A partire dal 1590 Alfonso Visconti divenne uno dei quattro deputati maggiori della congregazione.

² Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane. Seconda serie*, sub voce *Visconti*, vol. II, Napoli 1902-1915, tavola VII.

³ Jacob Wilhelm Imhoff, *Historia Italiae et Hispaniae genealogica*, Norimbergae, Hoffmanni & Streckii 1701, p. 162.

⁴ Alessandro Boccolini, *sub voce*, in DBI, in via di pubblicazione.

⁵ Anton Ellemunter, *Nuntius Antonio Eugenio Visconti und die Anfänge des Josephinismus*, Graz-Köln, Verlag Hermann Boehlaus 1963; Henryk Damian Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Poloniae*, tomus I, *De Fontibus (...)*, Romae, Institutum Historicum Polonicum 1990, pp. 314-316.

⁶ Bruno Katterbach, *Referendarii utriusque Signaturae a Martino V ad Clementem IX et Praelati Signaturae Supplicationum a Martino V ad Leonem XIII*, Città del Vaticano, Bibliotheca apostolica vaticana 1931 (Studi e Testi 55), p. 175.

⁷ Vittorio Frajese, *Filippo Neri, Santo*, sub voce in DBI, vol. 47 (1997), pp. 741-750.

Tra il 1584 e il 1586, papa Gregorio XIII Boncompagni lo inviò *collettore apostolico* in Portogallo⁸, nominandolo poco dopo vice legato presso Alberto d'Austria [1559-1621] divenuto governatore dei Paesi Bassi spagnoli e successivamente vice re dei Paesi Bassi meridionali, già cardinale ma costretto a rinunciare alla berretta rossa – con grande riluttanza il 31 luglio 1598 – per unirsi in matrimonio con l'infante di Spagna e di Portogallo Isabella Clara Eugenia [1566-1633], sua cugina, figlia di Filippo II e della sua terza moglie Elisabetta di Valois [1545-1568]; matrimonio celebrato per procura a Ferrara da papa Clemente VIII il 17 dicembre 1598.

Chiusa questa esperienza diplomatica, papa Sisto V Peretti lo nominò uditore della Camera Apostolica⁹, ufficio che richiedeva grande responsabilità e applicazione. Alla morte del pontefice, durante il successivo e brevissimo pontificato di Urbano VII – durato appena 13 giorni – Visconti non ebbe tempo e modo di farsi apprezzare dal nuovo *entourage* di corte, cosa che sarebbe avvenuta con il successore di papa Castagna, ovvero quel Gregorio XIV Sfondrati di cui Alfonso era congiunto. Conoscendo ed apprezzando le doti del nostro oratoriano, il neo-pontefice lo inviò nel 1589 nunzio presso l'imperatore Rodolfo II che in quel momento risiedeva a Praga, città raggiunta immediatamente da monsignor Visconti il 4 luglio 1589¹⁰. Qui ebbe la possibilità di prendere visione dell'*istruzione* e della *relazione* lasciata dal suo predecessore, Antonio Puteo [1534c.-1592]¹¹; documenti necessari che restituivano un quadro preciso della situazione interna alla

⁸ Henry Biaudet, *Les Nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia 1910, p. 292.

⁹ Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica (...)*, Venezia, Tipografia Emiliana 1857, vol. 82, p. 155.

¹⁰ *Die Nuntiatur am Kaiserhofe. Die Nuntien in Prag: Alfonso Visconti 1589-1591, Camillo Caetano 1591-1592*, in *Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte*, vol. 18, a cura di Josef Schweizer, Paderbon, F. Schöningh 1919, *passim.*; Donato Squicciarini, *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1998, pp. 87-88.

¹¹ Sulla figura del nunzio rimando a D. Squicciarini, *Nunzi Apostolici a Vienna*, *op. cit.*, pp. 84-86; sopra l'azione politico-ecclesiastica di monsignor Puteo rinvio a Josef Schweizer, *Die Nuntiatur am Kaiserhofe*, vol. 18 *passim.*

corte di Rodolfo, come anche dello stato politico dell'impero, e che suggerivano utili accorgimenti per favorire la riforma cattolica nel territorio.

È doveroso sottolineare che l'arrivo di Visconti non venne accolto con grande entusiasmo e giubilo, soprattutto da parte di quei ministri imperiali che non avevano gradito l'avvicendamento deciso dal papa di Puteo, convinti in cuor loro che il nuovo nunzio fosse giunto per risolvere con fermezza alcune di quelle controversie che da anni erano aperte tra la corte di Praga e quella Roma¹², e a favore della Santa Sede. Ad esacerbare gli animi dei ministri dell'imperatore si aggiungeva poi l'ordine dato a Visconti da Sisto V di indurre Rodolfo II ad eleggere l'arciduca Ernesto a Re dei Romani; un'operazione mai presa in seria considerazione da parte del sovrano, ma che aveva finito con l'aumentare le tensioni, già molto acute, nei riguardi del nostro rappresentante pontificio.

È doveroso sottolineare che la politica esercitata da Visconti a Praga si pose immediatamente sullo stesso solco tracciato dai suoi predecessori, sempre intenti a proteggere gli interessi di Roma e del cattolicesimo all'interno dell'Impero, sia con l'avallare l'elezione di vescovi profondamente consapevoli dell'ufficio pastorale che li attendeva, in linea con i dettami conciliari di Trento, sia cercando di ostacolare qualsiasi nomina governativa o amministrativa affidata a personaggi legati, più o meno direttamente, al mondo luterano che potessero favorire spinte eterodosse.

Nel febbraio del 1590, alla morte dell'arcivescovo di Praga, Martin Medek z Mohelnice [1538-1590]¹³, fervente cattolico, l'attività politica di Visconti fu messa a dura prova con il problema della successione a quello che era l'arcivescovato più importante della regione: l'azione del nunzio non apparve poi così incisiva se la carica, così ambita e al centro di tanti interessi, rimase vacante per ben tre anni, con grande pregiudizio del rinnovamento cattolico e della lotta anti-hussita che Roma promuoveva da anni all'interno dei domini imperiali.

¹² D. Squicciarini, *Nunzi Apostolici a Vienna*, op. cit., p. 87.

¹³ Per un quadro sull'arcivescovo di Praga rimando a Jaroslav Douša, *Dopis pražského arcibiskupa z roku 1589 plzeňské městské radě*, Plzeň, Archiv města Plzně 1995.

Nonostante questo insuccesso, Visconti continuò ad operare seguendo una politica ferma, sempre tesa a rafforzare sul territorio l'azione tridentina. In linea con le indicazioni e le istruzioni che gli giungevano di volta in volta da Roma, la sua nunziatura si segnala per un grande numero di *visite* compiute; particolarmente importanti quelle condotte presso i monasteri benedettini di Melk e Göttweig, trovando in Melchior Klesl [1552-1630]¹⁴ – protestante convertito da quel gesuita Georg Scherer (1540-1605)¹⁵ poi nominato da Rodolfo II *Generalreformer* - un attivo strumento di propaganda cattolica nella provincia.

Chiusa nel 1591 questa parentesi, papa Gregorio XIV lo nominò (8 febbraio 1591) vescovo di Cervia, destinandolo nunzio alla corte di Spagna; un incarico mai compiuto per la morte improvvisa che aveva colto il pontefice il 16 ottobre dello stesso anno. Nei giorni convulsi seguiti al decesso di papa Sfondrati, Visconti venne nominato dal Sacro Collegio Prefetto del Conclave e della città di Roma¹⁶, mentre il neoeletto, Innocenzo IX Facchinetti – che avrebbe governato appena undici mesi – aveva immaginato per lui il governo della Romagna.

Il collegio cardinalizio composto da 52 cardinali, riunitosi in conclave dopo neanche un anno e dopo tre pontefici deceduti a brevissima distanza l'uno dall'altro (Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX), divisi in due fazioni e dopo non pochi scontri interni, riuscirono ad accordarsi nella figura del cardinale Ippolito Aldobandini; eletto il 30 gennaio 1592 assunse il nome di Clemente VIII.

Preso possesso del governo della chiesa, il nuovo pontefice, dopo essersi prevalso delle molte capacità e abilità dimostrate da monsignor Visconti, soprattutto nell'estirpare la piaga del banditismo nel territorio del centro Italia, lo destinò nel 1595 nunzio presso il principe Zsigmond Báthory [1572-1613] di

¹⁴ Franz Loidl, *Geschichte des Erzbistums Wien*, Wien, Herold 1983; *Geschichte des Christentums in Österreich. Von der Antike bis zur Gegenwart*, a cura di Rudolf Leeb, Wien, Uebereuter 2003.

¹⁵ John Clement Reville, *sub voce*, in *Catholic Encyclopedia*, vol. 13, New York, Robert Appleton Company 1913, pp. 527-528.

¹⁶ Niccolò Del Re, *Il Governatore di Borgo*, in "Studi Romani", II (1963), p. 26.

Transilvania¹⁷, pedina fondamentale per la politica antiturca avviata fin da subito e con fermezza dallo stesso Aldobrandini.

2. Visconti nunzio presso il principe Zsigmond Báthory di Transilvania

Sul finire del Cinquecento, con la Transilvania direttamente minacciata dall'avanzata turca, Báthory era senza dubbio uno dei personaggi centrali per la politica anti-ottomana perseguita dal neo-pontefice non appena asceso al soglio di San Pietro. Una centralità che lo stesso principe aveva saputo conquistarsi anche in virtù del matrimonio contratto con Maria Cristina d'Asburgo (7 febbraio 1595), figlia dell'arciduca Carlo II d'Austria; unione che faceva ben sperare, sul piano geopolitico, per una nuova e salda alleanza tra il transilvano e l'imperatore Rodolfo II, quest'ultimo in lotta con il sultano da diversi anni e per questo fermamente intenzionato a dare vita ad una crociata contro l'*infedele*.

La vicinanza sancita con gli Asburgo d'Austria¹⁸ aveva finito col favorire lo stesso Zsigmond Báthory, che subito dopo arrivò a firmare ad Alba Iulia (Gyulafehérvár) un vantaggiosissimo accordo (20 maggio 1595) con il voivoda di Valacchia Michele [1558-1601] il "Coraggioso" (*Mihai Bravu*, in

¹⁷ Per un quadro d'insieme delle attività svolte da Alfonso Visconti rimando a Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...]*, vol. X, Roma, Éditions Desclée 1928, pp. 146, 236, 242, 245, 255, 358, 360, 381, 362, 412, 574. Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. XI (1929), pp. 127, 184, 207, 213, 214, 216, 228, 372, 461, 462, 512, 765; Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. XII (1930), pp. 6, 14, 25, 27, 604.

¹⁸ Grazie ad un avviso manoscritto giunto a Roma, il pontefice apprendeva che la «Lega tra l'Imperatore et il Principe di Transilvania è già firmata con le conditions scritte et anco di più che l'Imperatore ha promesso di procurare dal Re Cattolico l'Ordine del Tosone et che tutti li successori del detto Signor Principe debbano succedere in quello Stato per eredità et non più per elettione come si è fatto sin'hora, il che non pare che sia stato molto gradito al Cardinale Battori havendovi anche egli qualche pretentione per suoi fratelli». B.A.V., *Ms. Capponiani*, vol. 29, f. 52r.

rumeno; *Vitez Mihaly* in ungherese)¹⁹, le cui clausole prevedevano un sostanziale accorpamento del voivodato alla Transilvania in cambio di aiuti militari per far fronte alla forza turca dilagante nella regione. Seguendo lo stesso schema, Báthory si alleò poi con il voivoda di Moldavia, Aron Tiranul [† 1597]²⁰, anche lui minacciato direttamente dalle armate degli *infedeli*²¹.

Tutto questo accadeva mentre a Roma papa Clemente VIII, perfettamente in linea con i sentimenti dell'imperatore, si stava impegnando alacremente alla creazione di una solida ed efficiente rete di principi cristiani desiderosi di combattere contro il nemico comune della cristianità²². A tal fine, nel 1594 aveva inviato presso il re di Spagna Filippo II il nipote Gian Francesco Aldobrandini – in contemporanea a Lotario Conti a Praga – per persuadere il sovrano cattolico ad abbracciare il

¹⁹ Su di lui varie biografie. Qui cito Petre P. Panaitescu, *Mihai Viteazul*, București, Fundația Regele Carol I 1936, (rieditato nel 2002).

²⁰ Voivoda di Moldavia per due volte: la prima tra il settembre 1591 e il mese di giugno 1592, e la seconda volta tra il mese di ottobre 1592 e il mese di maggio 1595. Cfr. Constantin Rezachevici, *Evreii din țările române în evul mediu*, in "Magazin Istoric", n. 17 (settembre 1995), pp. 59-62.

²¹ Pur di sbarazzarsi del protettorato di Costantinopoli, Aron Tiranul, voivoda di Moldavia, strinse un'alleanza con Vitez Mihaly, voivoda di Valacchia (accordo sottoscritto il 5 novembre 1594). In questo modo egli entrava nella lega santa sostenuta da Visconti su impulso di papa Clemente VIII e a capo della quale c'era il transilvano Zsigmond Báthory. Svolta politico-diplomatica dettata anche da interessi dinastici considerato che Tiranul aveva sposato Stanca Cantacuzino, figlia del banchiere e diplomatico greco Andronico Cantacuzino [1553-1601] membro della medesima famiglia dei Draculesti cui apparteneva Michele di Valacchia. Cfr. Dinu Giurescu e Stephen Fischer-Galați, *Romania*, Bucarest, East European Monographs 1998, ad *indicem*.

²² Già nel 1593 aveva inviato i cardinali Camillo Borghese a Madrid e Lodovico Madruzzo a Praga; nello stesso anno era in stretto contatto con l'ambasciatore della *Serenissima* Paolo Paruta, e lavorava per includere la Moscovia del Gran Duca Fëdor I Ivanovič. Si veda: Domenico Caccamo, *La diplomazia della Controriforma e la crociata: dai piani del Possevino alla "lunga guerra" di Clemente VIII*, in "Archivio Storico Italiano" vol. 128, n. 2 (1970), pp. 255-281.

proposito di una grande crociata, la stessa alla quale si stava affaticando l'imperatore con le potenze che si affacciavano direttamente sull'area danubiano-balcanica. È doveroso sottolineare che nonostante l'intenso lavoro diplomatico portato avanti a Madrid dall'inviato pontificio, i risultati finali non dettero i frutti sperati: il re di Spagna, infatti, aveva avanzato soltanto una generica promessa di soccorso a Rodolfo con soli 5.500 effettivi, da inviarsi in caso esclusivo di difesa e vincolata a condizioni che esulavano dalla campagna bellica. Filippo II, per muovere guerra all'*infedele*, chiedeva al pontefice di non intervenire in alcun modo nella questione relativa al diritto di spoglio dell'Arcivescovato di Toledo; non pago di una richiesta simile, lo spagnolo pretendeva la partecipazione alle manovre militari di Venezia, in quel momento – cosa nota a tutti – per nulla propensa ad entrare in una coalizione antiturca²³. Proposte talmente difficili da accettare e esaudire che dimostravano chiaramente fino a che punto la Spagna non avesse alcuna intenzione di intromettersi in campagne che interessavano un quadrante d'Europa così lontano dai propri confini.

In attesa che gli inviati del pontefice facessero rientro a Roma, Clemente VIII cercò l'aiuto per lui più certo invocando l'Altissimo in due momenti distinti: prima attraverso una solenne processione, svoltasi il 7 dicembre 1594 lungo un itinerario che si snodò dal Vaticano fino alla chiesa nazionale tedesca (Santa Maria dell'Anima), e successivamente attraverso l'indizione di un giubileo straordinario che vide la partecipazione attiva dello stesso pontefice unito a tutto il clero presente in città e al popolino minuto.

È doveroso sottolineare che ad inizio 1595, nonostante la diplomazia stentasse, giunsero fino a Roma dal fronte danubiano notizie confortanti, frutto di un'azione comune contro gli *infedeli* portata avanti dagli eserciti dei principati di

²³ Già nel 1593, Venezia aveva rifiutato categoricamente di entrare in guerra contro il turco: era stato esplicito il rappresentante della *Serenissima* a Roma. Si vedano, ad esempio, i dispacci del 23 settembre e del 20 novembre 1593 in *La legazione di Roma di Paolo Paruta (1592-1595)*, in *Monumenti Storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria*, vol. IV-8, Venezia 1887, pp. 24-27 e 102-106; citato in Caccamo, *La diplomazia della Controriforma e la crociata*, cit., p. 270.

Valacchia e Moldavia uniti a quello del transilvano Báthory²⁴. Vista la congiuntura favorevole, la Santa Sede alla fine di gennaio del 1595 decise di inviare un proprio rappresentante in Transilvania, nella persona del nostro Alfonso Visconti, al quale aveva consegnato prima della partenza una precisa *istruzione*²⁵ ed alcuni *brevi* (datati 15 gennaio) da recapitare ai principi di Transilvania, Valacchia e di Moldavia²⁶.

All'interno di un quadro diplomatico e geopolitico alquanto complesso, la missione di Visconti si rivelava di vitale importanza per la realizzazione della strategia pensata dalla Santa Sede. Il contenuto delle *istruzioni* date in mano al nunzio costituiva un chiaro segnale del ruolo che Roma aveva assegnato a Báthory; per essere la regione transilvana direttamente interessata al problema turco, Clemente VIII auspicava che la campagna offensiva venisse guidata dal principe in persona. Per questo, chiedeva al nunzio di tutelare e salvaguardare i rapporti tra lo stesso Báthory e Rodolfo II, buoni – per via delle avanzate trattative del matrimonio tra le casate – ma pur sempre precari, soprattutto per il timore covato dall'imperatore di vedere acclamato il principe di Transilvania come re di Ungheria in caso di vittoria cristiana: una possibilità non troppo remota se si considera la continua, e mai celata, ricerca di indipendenza dagli Asburgo d'Austria da parte degli ungheresi.

Le abilità diplomatiche già sperimentate sul campo durante gli incarichi precedentemente assunti fecero apparire l'invio di Visconti come una mossa appropriata e bene accorta da parte di Roma: da lui ci si aspettava che accendesse

²⁴ L'azione congiunta degli eserciti avrebbe portato ad importanti vittorie nell'anno 1595. Particolarmente quella di agosto con la battaglia di Călugăreni (23 agosto), quella del settembre con Báthory a guidare l'offensiva (B.A.V., Ms. *Capponiani*, vol. 164, f. 227r-v. Citato anche in: Gianluca Masi, *Nuovi documenti riguardanti la presenza di Simone Genga in Transilvania*, in "ISTROS", XVIII, p. 338.) e, infine, lo scontro vittorioso per i cristiani con la presa di Giurgiu (ottobre 1595).

²⁵ *Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia (...)*, serie 2 t. II, Budapest, Metem 2002, pp. 3, 50 e sgg (Ripr. Anastatica 1885).

²⁶ AAV, Armadio 44, *Brevia*, t. 49, pp. 14, 15, 23.

definitivamente gli animi dei principi cristiani contro il nemico ottomano, particolarmente quello di Báthory.

Il transilvano accolse l'arrivo del rappresentante pontificio con grande favore ma, conscio del proprio ruolo, avanzò da subito precise istanze a «Sua Santità oltre la provisione di 15 mila scudi il mese, che gli dà, sia per mandar ordine a Monsignor Visconti, colà Nunzio, che in evento di così gran bisogno cerchi trovare mercanti che li sborsino 50 mila scudi per una sola volta, che di qua subito se gli rimetteranno, li quali saranno forse buoni ad assoldare li 15 mila Cosacchi scritti»²⁷. Per il pontefice si trattava di esose richieste, alleviata di lì a pochissimo dalla confortante notizia giunta da Praga che riportava la chiusura dell'accordo tra Rodolfo II e Zsigmond Báthory; un'intesa raggiunta grazie alla decisiva mediazione del cremonese monsignor Cesare Speciano [1539-1607]²⁸, nunzio apostolico a Madrid, e di Guillem de Santcliment i de Centelles [1530-1608]²⁹, ambasciatore di Spagna presso la corte imperiale. Mosse politiche che diedero immediatamente i risultati auspicati con importanti successi militari fino a tutto l'autunno del 1595, con il principe Báthory impegnato a combattere i turchi al comando di un esercito congiunto di transilvani, moldavi e valacchi, arruolato grazie all'appoggio e al sostegno incondizionato del nunzio Visconti che seppe sborsare a tempo debito, e opportunamente, le rimesse di denaro che provenivano da Roma. È lo stesso Visconti, al seguito del transilvano in campagna, con lettere indirizzate alla Segreteria di Stato a ragguagliare sulle manovre belliche vittoriose che avevano permesso di fermare l'avanzata

²⁷ B.A.V., Ms. Capponiani, vol. 29, f. 150v.

²⁸ Natale Mosconi, *La nunziatura di Spagna di Cesare Speciano (1586-1588)*, Brescia, Morcellania 1961; Natale Mosconi, *La nunziatura di Praga di Cesare Speciano (1592-98)*, Brescia, Morcellania 1966.

²⁹ Javier Arienza Arienza, *La historia de Guillén de San Clemente, un embajador hispano en el corazón de Europa entre los años 1581 y 1608*, in "Ibero - Americana Pragensia", XLV (2017), pp. 73-98; Javier Arienza Arienza, *Don Guillén de San Clemente, embajador hispano y cronista de la Larga Guerra contra los turcos (1593 - 1606)*, in "Acta Hispánica", XII, (2008), pp. 17-27.

ottomana costringendo il nemico a ritirarsi a Târgoviște al di là del fiume Ialomița³⁰.

Informazioni che vennero accolte con giubilo e soddisfazione da papa Clemente VIII, subito controbilanciate dall'impossibilità evidente di Báthory di poter sfruttare la congiuntura favorevole creatasi sul campo; particolarmente dopo che la Polonia di Zygmunt III Waza, non apprezzando gli accordi stipulati tra moldavi, valacchi e transilvani, iniziò a mostrare un personale interesse sulla Moldavia, con risvolti drammatici per gli sviluppi successivi della guerra al turco. Da parte sua, il governo di Costantinopoli cercò di correre ai ripari riarmando immediatamente l'esercito. La perdita della città di Gran e le dure sconfitte patite nella regione danubiana, avevano profondamente scosso le coscienze dei ministri ottomani, tanto da far presagire a Roma una dura controffensiva per l'anno successivo: una possibilità che nel gennaio del 1596 spinse Báthory a recarsi, in compagnia del nostro nunzio Visconti e del padre gesuita Alfonso Carillo, a Praga per chiedere un aiuto diretto e più incisivo a Rodolfo II, ottenendo rassicurazioni e promesse di soccorso.

Con il transilvano ospite alla corte dell'imperatore, papa Aldobrandini decise di nominare monsignor Lodovico Anguisciola (o Anguissola) dei marchesi di Grazzano, suo cameriere segreto, come nunzio straordinario al principe di Transilvania con il compito di consegnargli lo *stocco e il berrettone*, donativo che i pontefici erano soliti offrire a quelle personalità che si erano particolarmente distinti per la conservazione della fede³¹. Oltre ad esprimere la grande soddisfazione provata dalla curia romana per le vittorie riportate nelle provincie danubiane, al nunzio era stato chiesto di avanzare a Báthory l'invito a trovare un accomodamento con la corte di Zygmunt III Waza, al quale – e in contemporanea – Clemente VIII aveva inviato un altro nunzio straordinario, monsignor Benedetto Mandina [† 1594]³², vescovo di Caserta,

³⁰ E. de Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria Românilor*, vol. XII, București, Acad. Română 1903, pp. 121-127.

³¹ Moroni, *Dizionario*, vol. 79 (1861), p. 99.

³² Al rappresentante pontificio fu fatta recapitare una istruzione nella quale erano presenti le raccomandazioni sulla guerra d'Ungheria. B.A.V., Urb. Lat. 866, *Istruzione di ordine di Nostro Signore Papa Clemente VIII al Vescovo di Caserta (Benedetto*

già a Praga dal febbraio 1596, con il compito di affiancare l'allora nunzio ordinario a Varsavia, Germano Malaspina [1547-1603], per sollecitare il re polacco a sottoscrivere una lega santa contro gli *infedeli* formata dalla *Rzeczpospolita*, Transilvania e l'imperatore:

Dallo stringere una ferma congiunzione de' consigli et forze il Regno di Polonia con la Maestà dell'Imperatore et col Principe di Transilvania, acciò tutta quella potenza s'impieghi contro il Turco, dipende il maggior utile che la Repubblica Christiana possa spettare in questi tempi da opera umana. Però Vostra Signoria può stimare d'essere consequentemente eletta per carico importante sopra tutti gl'altri c'hoggidi corrano, nel quale perché possa convincerli subito a disporre le considerationi et valersi del tempo che prenderà in viaggio per ordinare nella mente sua più sodamente il modo del suo maneggio, se le rappresenterà in questa Istruzione prima lo stato delle cose come sono oggi³³.

Con queste mosse papa Aldobrandini dimostrava fino a che punto avesse in animo la creazione di una lega cristiana, capace di unire, almeno, «il Regno di Polonia con la Maestà dell'Imperatore et col Principe di Transilvania»³⁴, ovvero quelle potenze danubiano-balcaniche direttamente interessate al problema turco. Nonostante gli intensi sforzi diplomatici messi in atto e le rosee aspettative, alla Santa Sede non sfuggivano le difficoltà di un'operazione tesa al raggiungimento di un accordo militare tra Impero e Polonia. Anzi, la stessa Segreteria di Stato sembrava esserne ben consapevole, addossando le colpe – come riferito al nunzio in Polonia monsignor Malaspina – a «quei nobili polacchi che esasperano la sete di dominio della Casa d'Austria»³⁵. E non a torto forse, considerando che

Mandina, inviato in Polonia) per la guerra d'Ungheria, Roma 7 gennaio 1596, ff. 92r-111v.

³³ B.A.V., Urb. Lat. 866, *Istruzione di ordine di Nostro Signore Papa Clemente VIII al Vescovo di Caserta (Benedetto Mandina)*, citato, f. 92r.

³⁴ B.A.B., Vat. Lat. 9427, *Istruzione per monsignor Mandina*, citato, f. 94r.

³⁵ *Istruzioni per il nunzio in Polonia* citato in Caccamo, *La diplomazia della Controriforma e la crociata*, cit., p. 273.

l'arciduca Massimiliano, destinato al comando delle truppe imperiali dell'eventuale lega, non aveva ancora rinunciato al sogno di quel trono polacco che gli era "sfuggito" qualche anno prima (1587) con l'elezione di Zygmunt III Waza, il quale – e a sua volta – non celava il timore di vedere l'arciduca rivolgere il proprio esercito, armato per la guerra all'*infedele*, contro la sua *Rzeczpospolita*.

Proprio per superare la diffidenza reciproca tra gli Asburgo e la Polonia, Clemente VIII decise di rafforzare la propria azione diplomatica in Polonia inviando presso la corte di Varsavia un ulteriore rappresentante, questa volta un "legato pontificio" nella persona del cardinale Enrico Caetani [1550-1599]³⁶ – accompagnato in questa missione dal suo maestro di cerimonie Giovanni Paolo Mucante che ci ha lasciato un dettagliato diario³⁷ –, destinando a Praga e quindi in Transilvania con la medesima funzione Gian Francesco Aldobrandini [1545-1601], suo nipote³⁸.

Sul piatto della bilancia, il pontefice presentava una proposta allettante e all'apparenza convincente, assicurando una rimessa mensile di ben 20.000 scudi per il mantenimento della cavalleria "cristiana" da indirizzare contro i turchi³⁹.

³⁶ Sulla personalità del cardinale Caetani si veda G. de Caro, *sub voce*, in DBI, vol. 16, pp. 148-154. Sulla legazione in Polonia, rimando al datato ma ancora valido studio di Mieczysław Smolarski, *Podróż przez Polskę legata papieskiego w 1596 r.*, in "Przegląd Powszechny", n. 193, (1932), pp. 352-365.

³⁷ Sul diario esiste una ricca bibliografia riportata da Henryk Damian Wojtyska alla voce "Henricus Caetani, card. legatus a latere", nel già citato *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. I, pp. 238-240.

³⁸ Sappiamo, in verità, che l'Aldobrandini si mise in viaggio alla volta della sua destinazione passando per Spoleto ricevuto dal vescovo della città il quale, per l'occasione, si era trasferito dal «suo governo di Perugia, vi era tornato a posta per tal effetto come che il medesimo gli avvenga di essere ricevuto per tutto lo Stato Ecclesiastico». B.A.V., *Ms. Capponiani*, vol. 29, f. 150v.

³⁹ Il principe transilvano aveva raccomandato a Fabio Genga, suo rappresentante presso papa Clemente VIII, di esporre al pontefice la difficile situazione che vedeva l'armata turca scontrarsi con quella transilvana. B.A.V., Urb. Lat. 866, *Avertimenti del Principe di Talsilvania [Zsigmond Báthory], mandati al Signor Fabio Genga suo ambasciatore in Roma da esporsi a Sua Santità [Clemente VIII]*.

Aldobrandini, raggiunta la corte di Rodolfo II e presentate all'imperatore le condizioni del pontefice, era pronto a mettersi in marcia alla volta della capitale transilvana, sennonché a difficoltà le trattative fu, questa volta, lo stesso Báthory che rilanciò con la richiesta immediata del versamento dell'intera somma, utile a suo dire per lanciare una campagna di leva obbligatoria tra la popolazione. Di fronte ad una simile richiesta, le trattative si bloccarono d'improvviso, senza che Aldobrandini potesse arrivare in Transilvania. *L'impasse* diplomatica fu sbloccata direttamente dal principe, il quale, desideroso di riprendere subito le trattative con la Santa Sede, decise di inviare a Roma il proprio confessore personale, il gesuita padre Carillo, incaricandolo di presentare a Clemente VIII la richiesta di un anticipo di 60.000 fiorini sull'intera somma preventivata. Una proposta molto più ragionevole di quella precedente, che venne accolta con favore dal pontefice che diede ordine al commissario di guerra, Acilia Amalteo, di inviare la somma direttamente a Báthory. L'operazione finanziaria venne effettuata il 15 maggio 1596: un primo sussidio al quale – nel mese di luglio dello stesso anno – si sarebbe aggiunta la rimessa nelle mani di monsignor Visconti di altri 30.000 fiorini da distribuire secondo necessità.

Se queste furono le forze economiche che Clemente VIII riuscì a mettere in campo per sostenere la lotta contro il turco, da parte sua, il principe di Transilvania finì col tradire il risultato tanto atteso. Primo segnale in tal senso fu il fallimento assedio portato alla città di Temesvár per tutto il mese di giugno del 1596: non solo l'esercito non si dimostrò all'altezza della situazione, ma l'azione venne annullata dalla contromossa turca che aveva indotto lo stesso Báthory a battere ritirata nei suoi territori, in attesa del grosso di quegli uomini promesso – ma non ancora inviato – da Rodolfo II, con a capo Massimiliano coadiuvato dal maresciallo di campo Adolph zu Schwarzenberg [1547-1600].

In questo frangente così convulso, tra alti e bassi, vittorie e sconfitte sul campo, Clemente VIII chiese a Visconti di portarsi, prima di fare rientro definito in patria, alla corte di Zygmunt III Wasa con lo scopo di convincere il sovrano polacco

Ragioni che dovete usar tra l'altre per dimostrare ch'il Turco sia per urtarsi con tutte le forze a' danni nostri, ff. 400r-403r.

a riprendere le trattative con l'imperatore e coordinare in battaglia i propri uomini al servizio della cristianità. Considerato quanto bene fosse stato accolto e trattato a Varsavia dal sovrano e dai magnati del regno – almeno per tutta la prima fase della sua nunziatura straordinaria –, Roma decise di inviare a Visconti ulteriori istruzioni, concernenti questioni che esulavano dalla lotta al turco, e relativi sia alla cura dei fedeli, con l'invito a preoccuparsi dello scontro in atto all'interno della confederazione tra protestanti e cattolici – in particolare nel gran ducato di Lituania –, sia strettamente legati agli interessi “temporali” di Roma sul territorio della *Rzeczpospolita*. Oltre a questo, Visconti dovette discutere con Zygmunt su quanto stava accadendo nei confini meridionali del regno, particolarmente dopo l'azione militare intrapresa a partire dal 1595 dall'atamano del regno Jan Zamoyski [1542-1605]⁴⁰: all'influenza conquistata in quegli anni dalla Transilvania sulla Valacchia e Transilvania, la Polonia aveva risposto con la detronizzazione del poco gradito – perché filo asburgico – Ștefan Răzvan [† 1595]⁴¹ creatura del principe transilvano, sostituendolo con Ieremia Movilă [† 1601]⁴². Con questo personaggio allineato a Varsavia, la Moldavia diventava a tutti gli effetti uno stato vassallo della Confederazione polacco-lituana, con ripercussioni disastrose sull'equilibrio, già molto precario, delle alleanze cristiane nella regione in funzione antiturca: da lì a poco sarebbero arrivate le prime sconfitte militari (importante quella patita ad Erlau dai Transilvani e imperiali nell'ottobre del 1596) e il fallimento dei trattati diplomatici di lega tra la Polonia e l'impero (febbraio 1597).

⁴⁰ Su di lui Sławomir Leśniewski, *Jan Zamoyski. Hetman i polityk*, Warszawa, Bellona 2008.

⁴¹ Constantin C. Giurescu e Dinu C. Giurescu, *Istoria Romanilor*, vol. II (1352-1606), București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1976, p. 316; Petre Petcut, Delia Grigore, Mariana Sandu, *Istoria și tradițiile minorității romani*, București, Editura Ro Media 2005, p. 28.

⁴² Giurescu, Giurescu, *Istoria Romanilor*, vol. II, *op. cit.*, pp. 324-377; Dumitru Ciurea, „Despre Ieremia Movilă și situația politică a Moldavei la sfârșitul sec. XVI și începutul sec. XVII”, in *Movileștii. Istorie și spiritualitate moldovenească*, t. I: Casa Noastră Movilească, Sucevița, Sfânta Mănăstire Sucevița, 2006, pp. 101-115.

3. Il ritorno in Italia e gli ultimi anni di vita

Terminata la sua missione polacca, Visconti faceva rientro a Roma. Dopo aver relazionato con scrupolo al pontefice su quanto compiuto, ebbe l'incarico di portarsi ai confini dello Stato Ecclesiastico ad accogliere l'arciduchessa Margherita d'Austria-Stiria [1584-1611], figlia di Carlo II di Stiria [1540-1590] destinata sposa a Filippo III. L'avrebbe accompagnata fino a Ferrara, città nella quale Clemente VIII ne avrebbe benedetto le nozze per procura nel 1599; un'unione più tardi confermata a Madrid dove la neo-sposa si sarebbe recata portando con sé una dote di ben 100.000 ducati.

Il 3 marzo 1599, il papa durante la quarta promozione, creò Visconti cardinale prete del titolo di san Giovanni a Porta Latina «annoverollo in presso che tutte le Congregazioni di Roma»⁴³ assegnandogli nel contempo la protettoria dell'Ordine dei Minori Conventuali; nel 1601 il pontefice lo invitò a lasciare la sede vescovile di Cervia per passare a quella di Spoleto inviandolo poi in Francia con il compito di rappresentare la Santa Sede al battesimo del Delfino, figlio di Enrico IV: un incarico che non ebbe seguito per la sopraggiunta morte del Santo Padre.

Il successore di Clemente VIII, papa Paolo V Borghese, non appena eletto spedì Visconti in qualità di legato al governo della Marca d'Ancona e dell'Umbria per far fronte alla presenza cospicua di briganti e fuorilegge⁴⁴. Un ufficio gravoso che il nostro seppe portare a termine con successo, restituendo quei luoghi alla quiete; almeno fino al 1608, quando una morte inaspettata lo colse a Macerate all'età di 56 anni. La salma fu trasportata a Loreto per essere sepolta nella basilica: sulla tomba, ancora oggi visitabile, si può leggere l'elogio funebre fatto apporre dal nipote, Onorato Visconti, anche lui avviato nella carriera diplomatica al servizio della Santa Sede, come suo zio, nunzio in Polonia.

⁴³ Lorenzo Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, Pagliarini 1793, vol. VI, p. 51.

⁴⁴ Christoph Weber, *Legati e governatori dello Stato Pontificio: 1550-1809*, Roma, Istituto Pol. Zecca dello Stato 1994, pp. 122, 163, 976-977.

LE COLONEL NICOLAE HARALAMBIE ET LE DETRONEMENT D'ALEXANDRU IOAN CUZA

Gheorghe Bichicean*

Abstract

Nicolae Haralambie and the Abdication of Alexandru Ioan Cuza

The present study contributes to the knowledge of less known aspects regarding the dethroning of Prince Alexandru Ioan Cuza and of the important role that the army had in the plot. It highlights the personality of a great officer, Nicolae Haralambie, who was attracted to the conspiracy through a woman.

Keywords: *Haralambie; Cuza; dethronement; conspiracy; lodge; masonry*

Dans son livre *Amintiri politice și diplomatice (1848-1903)*/ Mémoires politiques et diplomatiques (1848-1903), Ion Bălăceanu apprécie que la planification du coup d'État pour la destitution d'Alexandru Ioan Cuza ait commencé en 1865¹. Les libéraux radicaux, les modérés et les conservateurs formaient un comité dans lequel les trois „partis” devaient être représentés dans des proportions égales. On retrouve également dans les mémoires de Nicu Gane une possible conspiration². Membre de la cour d'appel de Iasi, il rappelle l'existence d'un journal révolutionnaire – *Clopotul / le Bell* - rédigé à l'étranger par un comité secret, qui a été introduit de temps à autre dans le pays et secrètement distribué, un journal qui a annoncé le renversement de prince Cuza. Le premier plan était d'obtenir le soutien de l'armée, au cas où les gens auraient répondu.

* Associated Professor, PhD, "Nicolae Bălcescu" Land Forces Academy, Sibiu, Romania

¹ Ion Bălăceanu, *Amintiri politice și diplomatice (1848-1903)*, București, Editura Cavallioti, 2002, p. 101.

² Nicu Gane, *Amintiri (1848-1891)*, Craiova, Editura „Scrisul Românesc”, 1941, p. 99.

Nicolae Haralambie³ est née le 27 août 1831 à Bucarest. Il était le fils du grand „Culcer” Constantin Haralambie. Il entra dans l'armée en tant que junker en 1851, et son ascension au rang militaire est basée sur les mérites, recevant les grades militaires de sous-lieutenant (1852), lieutenant (1855), capitaine (1856), major (1860), lieutenant-colonel (1863, grade militaire introduit dans l'armée par le prince Al. I. Cuza), colonel (1864) et général de brigade (1877). Il a été remarqué dans toutes les fonctions exercées: commandant de peloton dans la première batterie d'artillerie du la Valachie (1852-1859); commandant de batterie (1859-1860); commandant adjoint du premier régiment d'artillerie, puis commandant du régiment d'artillerie (1864-1866); ministre de la guerre (1866-1867); commandant des unités de milice de la Division territoriale 1 (1877); commandant du Corps d'armée Ouest (1877-1878).

Nicolae Haralambie a été nommé „officier de batterie”⁴, c'est-à-dire le poste de commandant de peloton dans la première batterie d'artillerie du la Valachie, en 1852, l'année où l'artillerie est vraiment devenue un corps d'élite de l'armée⁵. Lors des tirs annuels de l'automne de cette année, les jours 10 et 11 octobre, l'artillerie a été inspectée et très bien appréciée dans l'„évolution” et le „tir sur le signe”, l'occasion avec laquelle les junkers, le prince D. Știrbei, Ioan Barut, Nicolae Haralambie et le „noble *unterofizier*” Ștefănescu, ont été élevés au grade de sous-lieutenant⁶.

Lorsque la première division d'artillerie⁷ est créée le 11 octobre 1859, la batterie pédestre est placée sous le

³ À voir: Col. Prof. Univ. Dr. Adrian Stroea, col. (r) Marin Ghinoiu, col. Gheorghe Băjenaru, col. Florin Barbu, dr. Olag Dănilă, *Enciclopedia artileriei române*, București, Editura „Centrului Tehnic-Editorial al Armatei”, 2014, p. 686 (à la suite: *Enciclopedia artileriei*).

⁴ Mr. Andrei B. Miculescu, cpt. M. I. Focșeneanu, *Istoria Artileriei române*, Pitești, 1942, p. 103.

⁵ Gheorghe Bichicean, *Istoria Școlii de Aplicație pentru Artilerie și Rachete „Ioan Vodă”*, Sibiu, Casa de Presă și Editură Tribuna, 1999, p. 18.

⁶ *Porunca Domnească* nr. 208/13 oct.1852, în „Buletinul Oficial”, nr. 91/1852.

⁷ Gheorghe Bichicean, *op. cit.*, p. 19.

*Le Colonel Nicolae Haralambie
et le détronement d'Alexandru Ioan Cuza*

commandement du capitaine Nicolae Haralambie⁸. En 1865, par l'Ordre du Jour no. 79 „à toute l'armée”, la ville de Bucarest fut établie comme garnison du Régiment d'artillerie, avec 8 batteries de 6 canons chacune⁹. Le rapport du général Ion Emanoil Florescu mentionne le nom du major Nicolae Haralambie comme adjoint du chef du Régiment¹⁰. Le 28 avril 1864, le lieutenant-colonel Nicolae Haralambie est nommé commandant du ce Régiment d'artillerie.

Pendant la guerre de 1877-1878, le colonel Nicolae Haralambie est nommé commandant de la milice de la 1re Division territorial et, après que le 24 avril 1877, le prince Carol I il l'a accordé le grade de général, se voit confier le commandement du Corps Ouest. Au sein du 2^{em} Corps des opérations, qu'il dirigeait après la réorganisation de l'armée de 22 novembre / 4 décembre, le général N. Haralambie avait pour subordonnés certains officiers du groupe des „conspirateurs”: le colonel Dimitrie Lecca et le colonel George Slăniceanu. Il s'est illustré dans les batailles, menant l'attaque de Smârdan et Vidin. À travers ses actes de bravoure, il espérait qu'il rachèterait son acte de trahison contre le prince Alexandru Ioan Cuza, rempli de remords jusqu'à la fin de sa vie. Puis, considérant que pour ses actes de bravoure dans la guerre, il a racheté son passé, il va s'impliquer dans la politique¹¹. Nicolae Haralambie a été élu sénateur en 1879, puis a rejoint la coalition appelée „Opposition unie”, qui a agi pour renverser le gouvernement, sous le gouvernement de I.C. Bratianu (1876-1881; 1881-1888). Cependant, son rôle sur la scène politique était plutôt éphémère, le général le général n'a rien montré de spécial.

Le détrônement de Cuza, le contexte interne

Après sept ans de règne, Alexandru Ioan Cuza a été victime de la coalition des libéraux et des conservateurs.

⁸ *Enciclopedia artileriei*, p. 36.

⁹ Gheorghe Bichicean, *op. cit.*, p. 19.

¹⁰ P. V. Năsturel, *Contribuții la istoria artileriei române*, în „Revista Artileriei”, 1906, p. 41.

¹¹ Dans 1861, Nicolae Haralambie a été nommé préfet de la Police du Bucarest.

L'armée a été attirée par les conspirateurs, de nombreux d'officiers qui avaient prêté serment d'allégeance au souverain en participant à l'action de détronement.

Pour la poursuite du programme établi par la Convention de Paris de 1858 par les grandes puissances et spéculant sur les mécontentements croissants, généré par le gouvernement de la „clique dirigeante”, en juin 1865, huit dirigeants politiques importants - Gr. Brâncoveanu, I.C. Bratianu, C. Brăiloiu, D. Ghika, I. Ghika, C.A. Rossetti, Gh. Știrbey et A. Panu - ont signé l'acte secret d'établir ce qui devait être connu dans l'histoire comme „la coalition monstrueuse”. Essentiellement, les signataires étaient tenus, en vertu de la parole d'honneur, de faire venir, en cas de vacances du Trône, un prince étranger d'une des familles régnantes en Europe, tel qu'établi à l'origine, par la décision des Divans ad hoc de 1858 et de l'Assemblée de Iasi, à partir du 5 janvier 1859.

L'abdication de Cuza est liée aussi à l'action de la Loge maçonnique – „Les sages d'Héliopolis”¹². Après l'incendie de la Loge „Steaua Dunării” / Etoile de Danube, décrite dans le magazine „Mistria”, qui a eu lieu dans la soirée du 7 au 8 octobre 1864¹³. I.T. Ulic¹⁴ écrit que „sur l'ordre du souverain Alexandru Cuza”, qui était en colère contre C.A. Rossetti et „connaissant qu'il est franc-maçon” et croyant que dans la Loge „Steaua Dunării” serait complotée pour son retrait du trône, la police a mis le feu aux locaux situés derrière le Théâtre National. Certains de ses membres sont affiliés à la Loge „Memphis”¹⁵. La loge „Les sages d'Héliopolis” a repris également certains des anciens membres de la Loge „Steaua Dunării”, et la position de ces radicaux libéraux vis-à-vis de Cuza est connue, alimentant le coup d'État du 2 mai 1864.

La cessation de l'activité de la Loge „Steaua Dunării” aurait pu se produire en 1862, selon l'Annuaire maçonnique

¹² Gheorghe Bichicean, *Principele Alexandru Ioan Cuza (1859-1866) și Loja Înjelepții din Heliopolis*, în „Trivium”, Iași, an IV, nr.1 (10), ian.-mart. 2012, pp. 30-46.

¹³ „Mistria”, an I, nr. 1, Ianuarie, 1874, pp. 7-8.

¹⁴ Colonel I.T. Ulic, *Evoluțiunea istorică în Masoneria din România*, vol. 21, doc. Année 1865.

¹⁵ Fondé en 1825, à l'Orient de Bucarest.

*Le Colonel Nicolae Haralambie
et le détronement d'Alexandru Ioan Cuza*

de Pinon¹⁶ et les données du magazine „Mistria”. Cette information peut être associées au l'ordre d'Alexandru Ioan Cuza de fermer la Loge au motif qu'il „n'a pas fait de déclaration formelle de constitution”. Le prince Cuza a pu constater, après deux ans (1860-1862), l'absence de déclaration formelle pour la création de la Loge et a ordonné, par conséquent, la fermeture de la Loge.

Les événements sont connus: le 11 février 1866, à 4 heures du matin, après une nuit blanche, perdue au jeu de cartes et d'amour avec Maria Obrenovic (qui n'était pas étrangère aux événements!), Cuza est réveillée du sommeil par l'officier de la garde, qui a été suivie par 3 capitaines et quelques civils, et obligés de signer l'acte d'abdication:

Nous, Alexandru Ioan Cuza, selon le souhait de toute la nation et de l'engagement que j'ai pris pour mon ascension au trône, soumettons aujourd'hui, 11/23 Février 1866, à la tête du gouvernement entre les mains d'un lieutenant royal et d'un ministère choisi par le peuple.

La cessation d'activité du la Loge „Les Sages d'Héliopolis” est la conséquence de l'acte d'abdication, qui a eu lieu après un an, en mars 1867. D'autres causes ne sont pas connues: „Tout est à présumer - dit le savant Dan Berindei - que l'on a eu recours à ce soutien de cette haute cour maçonnique pendant la période difficile que la Roumanie a traversée au premier semestre de 1866, quand elle a dû avancer, convaincre les Grandes Puissances et éviter les dangers et les obstacles qui se dressaient sur leur chemin et avec le soutien du Grand Orient de France ne pouvait et ne devait pas être négligée dans l'action d'affaiblissement contre les Grandes Puissances au cours des événements souhaités par les Roumains au moment du tournant historique à travers la Roumanie”¹⁷.

¹⁶ „Annuaire Maçonnique de Tous les Rites par le F.: M. Pinon”, 18^e, 1^{re} Édition, Paris, Imprimerie de Renou et Maulde, 5862-5863.

¹⁷ Dan Berindei, *Românii și francmasoneria*, București, Editura Teșu, 2009, p. 64.

Implication du colonel Nicolae Haralambie. Une „trahison d'amour”¹⁸.

En tant que commandant du Régiment d'artillerie à Bucarest, le colonel Nicolae Haralambie est devenu l'un des officiers ayant joué un rôle décisif dans le détronement d'Alexandru Ioan Cuza, l'un des participants les plus importants du complot détenant, pendant cette période, le commandement du Régiment d'artillerie de garnison Bucarest. Il a fait une confession émotionnelle sur l'attitude de Cuza, dès le moment de son abdication:

Je n'ai vu aucune larme dans ses yeux, pas même un simple doute, mais une sérénité qui m'a endurci et m'a obligé à avoir honte du geste ordonné.

En 1866, à seulement 35 ans¹⁹, commandant du Régiment d'artillerie de la garnison de Bucarest, il avait été élevé en grade et nommé par le prince Alexandru Ioan Cuza, qui lui témoignait une grande sympathie, considéré comme un officier de caractère, qui a promu dans sa carrière par le mérite personnel et la capacité professionnelle.

En tant que l'un des principaux „artisans” de la conspiration, le colonel Nicolae Haralambie a trahi, rompant son serment, non pas d'un point de vue matériel, mais pour obtenir la grâce d'une belle femme. Cela semble avoir été le secret qui l'a poussé à trahir son prince auquel il était si attaché: sa passion pour une femme. Il s'est avéré que Nicolae Haralambie avait une forte passion pour une dame de l'aristocratie de Bucarest, appartenant à une famille d'orientation politique libérale. L'hypothèse de trahison du prince par des raisons sentimentales est également confirmée par Elena Cuza, l'épouse du souverain:

Beaucoup de conspirateurs ont regretté leur acte plus tard. Et le colonel Haralambie était l'un de ceux qui le

¹⁸http://www.historia.ro/exclusiv_web/portret/articol/maria-obrenovici-amanta-care-l-strive-te-marele-cuza.

¹⁹ Il y a de données controversées concernant la date de naissance (1835), ainsi que beaucoup d'historiens soutiennent qu'il avait 31 années.

*Le Colonel Nicolae Haralambie
et le détronement d'Alexandru Ioan Cuza*

regrettaient profondément, car dans son acte, il a été convaincu par une femme pour laquelle il avait une grande passion.

En spéculant sur la situation, les membres de la coalition ont utilisé leur faiblesse pour cela, l'influençant à accepter que la nuit de l'abdication, il entourerait et dirigerait les canons vers le palais des princes.

Constantin Bacalbaşa appelle cette femme „l'énigmatique Mme C”. Elle avait pour tâche de se tourner vers sa beauté et de profiter de la passion amoureuse du colonel pour le sortir de la passivité et passer du côté de la coalition. Alors, ce que les politiciens ne pouvaient pas faire, il a fait la „mystérieuse Mme C” (Luxița Florescu ?) et, ainsi, le commandant du Régiment d'artillerie est entré dans le complot.

Il est facile de comprendre pourquoi, dans un premier temps, lorsque les conspirateurs lui ont proposé d'entrer dans le complot, le colonel Nicolae Haralambie a vigoureusement rejeté la proposition²⁰, la conscience du devoir d'otage et la gratitude envers Cuza, l'empêchant de tout compromis. Mais son implication dans le renversement de Cuza était absolument nécessaire, car la réponse possible des militaires pourrait empêcher l'action. Face à cette situation, apparemment sans issue, les comploteurs ont recouru au stratagème basé sur l'exploitation des faiblesses envers les femmes, souvent invoquées dans l'histoire²¹.

Constantin Bacalbaşa écrit:

Cuza avait une grande sympathie pour lui, c'est pourquoi il avait également une grande confiance en son caractère et ses capacités. Il a été dit qu'une semaine avant la nuit historique du 11 février, Cuza voyant Haralambie un peu de duvet, lui a demandé pourquoi. Haralambie a répondu qu'il était complètement dépourvu d'argent, preuve que même les vêtements du tailleur ne pouvaient pas être enlevés. Puis Cuza, le frappant sur l'épaule et riant, lui a donné l'argent dont il avait besoin. (...)

²⁰ Constantin Bacalbaşa, *Bucureștii de altă dată, 1901-1910*, vol. III, București, Editura ziarului „Universul”, 1936, pp. 196-197.

²¹ Alex Mihai Stoenescu, *Dinastia Brătianu. Roman foileton*, București, Editura Rao, 2002, p. 152.

La veille du 11 février, une lettre anonyme ou un personnage - certains prétendaient qu'il s'agissait de N.T. Orășanu, le rédacteur du journal „Ghimpele” - a annoncé à Cuza que [sic!] le colonel Haralambie avait conspiré et trahissent. Cuza méprisait la dénonciation et répondit :

- Colonel Haralambie, traître ? ...ça ne peut pas être !

La nuit suivante, les canons du colonel Haralambie, avec leurs roues enveloppées de paille, sont passés tranquillement sur le pont de Mogoșoaia (route „Victoriei”) et ont entouré le Palais Princier.

Le colonel Nicolae Haralambie a fait son devoir. En ce qui concerne le déroulement réel des événements, les rapports des commémorateurs montrent peu de différence. Les personnes impliquées dans le complot sont pour la plupart connues, assumant pour la plupart le rôle joué dans l'action. Les différences apparaissent en raison du style de chacun à écrire, mais surtout de la relation que chacun a avec le prince ou ceux impliqués dans le complot.

Une grande partie de l'armée a été incluse dans le complot. Parmi l'armée était une partie très importante, à côté de colonel Nicolae Haralambie, le major Dimitrie Lecca, le chef de la garde du Palais Princier. Une liste établie par Nicolae Iorga comprend les noms des officiers suivants : le colonel Dimitrie Crețulescu (frère du Premier ministre Nicolae Crețulescu), Anton Berindei, I. Calinescu et Gheorghiu ; capitaines Mălinescu, Al. Lipoianu, Handoca, Anton Costiescu, Al. Candiano-Popescu, Constantin Pillat (gendre de C.A. Rossetti), Petre Carp et autres. Chacun d'eux avait été attiré par le groupe libéral dirigé par Ion C. Bratianu et C.A. Rossetti, formée autour de la „Société du Progrès” et ont reçu, pour l'aide apportée au coup de palais, une récompense immédiate ou opportune. Il y avait des membres et d'autres officiers qui allaient faire carrière plus tard, notamment les capitaines G. Slăniceanu, Polizu et George Catargiu.

Dans la caserne du Régiment d'artillerie, Candiano-Popescu a rassemblé huit officiers ayant un rôle important dans la conspiration : le colonel D. Crețulescu, le major Lecca, les capitaines Lipoianu, Pillat et Costiescu, les lieutenants Fălcoianu, Mălinescu et Berindei. Le colonel Haralambie lui a assuré que ce qu'ils feraient été au service du pays, même si c'était difficile pour lui. Tous ont juré la foi à la patrie, et que le

souverain „peut être l'un ou l'autre”, aurait souligné Candiano-Popescu²².

La garnison de Bucarest se composait de trois régiments d'infanterie, l'un d'artillerie, un bataillon de chasseurs et un bataillon de génie. Les régiments d'infanterie étaient commandés, l'un par le colonel Crețulescu, l'autre par le colonel Calinescu, tous deux également des amis personnels de Jean Ghika. Le Bataillon de chasseurs était dirigé par Dimitrie Lecca, qui appartenait aux libéraux. Le bataillon de génie était composé d'officiers ayant des intérêts fonciers. Dans le scénario de la destitution du souverain, Candiano-Popescu avait pour mission d'arrêter le général Manu, ministre de la Guerre et I. Emilian Florescu, le commandant de l'armée²³.

Nae Orășanu, un homme de confiance au Palais, avait informé le prince A.I. Cuza qu'il pensait que „quelque chose se préparait”. Le souverain aurait appelé Lecca et lui aurait dit de renforcer la garde du Palais, ne sachant pas qu'il faisait partie du complot. En même temps, le colonel Nicolae Haralambie a ordonné que tous les canons du régiment d'artillerie de faire enrouler les roues avec des cordes à foin, afin de ne pas faire de bruit la nuit et d'être placés autour du Palais. Le colonel Solomon, qui n'était pas entré dans le complot, a été arrêté²⁴.

Il est possible que Nicolae Haralambie ait été victime de manipulations, confiant dans les promesses des politiciens, qu'en fait les gens veulent destituer le prince Alexandru Ioan Cuza. Alors que Beldiman se dirigeait vers son domicile personnel (d'où il sera arrêté à 2 heures du matin par le colonel Dimitrie Crețulescu), passant sous l'escorte à travers la place du Théâtre, il a vu le colonel Haralambie crier²⁵. Il semble qu'il demandait à C.A. Rossetti ou sont les gens qui devaient soutenir le détronement de Cuza, comme le politicien l'avait promis.

²² *Ibidem*, pp. 161-162.

²³ Alexandru Candiano-Popescu, *Amintiri din viața-mi*, vol. I, București, Editura Eminescu, 1998, p. 90.

²⁴ Dimitrie Severeanu, *Din amintirile mele (1853-1929)*, vol. II, s.l., editat de „Societatea de Chirurgie”, 1929, p. 32.

²⁵ I. G. Valentineanu, *Din memoriile mele (O pagină de istorie modernă). Alegerea, detronarea și înmormântarea lui Cuza Vodă*, București, 1898, pp. 113-114.

Dans une interview publiée quelques mois avant sa mort, le 2 avril 1909, Elena Cuza décrit un autre moment significatif de cette trahison:

C'était le soir du 10 février à 7 heures, lorsque nous mangions à table avec Cuza. Nous voyons un garçon de magasin qui, nous ne savons pas par quel miracle, il était entré dans le palais, qu'il s'approche de nous et dit que la nuit des milliers de personnes va traîner avec les armes dans le palais. Cuza a retenu le garçon et a envoyé parmi les autres le colonel Haralambie, dont mon mari était très responsable et commandait les troupes de la garnison de la Capitale.

Elena Cuza continue, en détail sur l'attitude de Nicolae Haralambie :

J'étais assis dans la salle à manger lorsque Haralambie est arrivé.

- Tu entends, Haralambie, quel est le problème, lui dit Voda d'un air ennuyeux. Il se prépare à la grande révolution ce nuit et vous ne savez rien.

Je ne sais pas, Votre Majesté, répondit Haralambie.

Ils vont entrés dans le palais pendant la nuit, dis-je joyeusement en me levant de table.

Ne le croyez pas, madame, va-t-il dit. Les habitants de la capitale admirent votre grandeur et le souverain peut compter sur son armée, liée par serment. Et puis, pour que quelqu'un atteigne Vous, ils devront d'abord traverser mon corps.

Nous passons de la salle à manger au bureau. Cuza a alors demandé à Haralambie qu'en tout cas, il double la garde au Palais cette nuit-là.

Après cette discussion, en quittant le Palais, le colonel Nicolae Haralambie a demandé à passer à l'action ce soir-là, Cuza étant devenu suspicieux.

Récompense immédiatement après le détronement de A.I. Cuza, le colonel Nicolae Haralambie a été nommé, a cote de général N. Golescu et Lascăr Catargiu, dans le *lieutenance princière*²⁶, censé agir en tant que chef d'État par intérim jusqu'au 30 avril 1866, date à laquelle il a été élu nouveau souverain, Carol de Hohenzollern-Sigmaringen. Il est ensuite

²⁶ Alex Mihai Stoenescu, *op. cit.*, p. 162.

*Le Colonel Nicolae Haralambie
et le détronement d'Alexandru Ioan Cuza*

appelé à reprendre le portefeuille du ministère de la Guerre, poste qu'il exercera entre le 16 août 1866 et le 8 février 1867.

Se sentir coupable de ses actes, d'avoir trahi le prince A.I. Cuza, en octobre 1867, Haralambie a démissionné de l'armée. Rappelé en activité pendant la guerre d'Indépendance (1877-1878), Nicolae Haralambie est avancé au grade de général de brigade. Après cela, il se retirera définitivement dans la vie privée, peut-être sous le poids du même sentiment de culpabilité.

Dans ses mémoires, Constantin Argetoianu, lié par sa mère à la famille Haralambie, a esquissé un bref portrait du général:

Je connaissais bien le général Haralambie. Il vivait à Bucarest, où il a joué le rôle historique connu dans la déposition de Cuza ... Je me souviens de lui comme d'un vieil homme avant la météo, comme d'un homme rouge de remords : la conscience ne l'a jamais complètement acquitté pour l'acte de trahison de son ami et homme bienveillant²⁷.

Alex Stoenescu a estimé que Nicolae Haralambie n'était pas catégoriquement convaincu de la nécessité de détrôner le prince Al. Ioan Cuza, mais il s'est impliqué pour de bonnes raisons, notamment le mauvais état de l'armée et la promesse d'une place dans le Lieutenance princière²⁸.

Refusant de revenir à l'acte d'abdication et ne demandant qu'à être autorisé à quitter le pays pour trouver „l'hospitalité de quelque pays étranger”, Cuza enverrait une lettre au colonel Nicolae Haralambie:

Vous savez que le principe proclamé par Les corps de l'État ont été et restent mon but; car, à leur avis, seul un prince étranger peut assurer l'avenir de la Roumanie; je pense qu'il est inutile d'ajouter que si, en tant que souverain de la Roumanie, j'ai toujours travaillé pour réaliser ce souhait, alors, en tant que prince roumain, je ne manquerai pas un instant pour faire, dans ce sens, tout ce qui va dépendre de moi ...
Vive Roumanie!

²⁷ Apud *Enciclopedia artileriei*, p. 686.

²⁸ *Ibidem*, p. 300.

Après que le prince Carol de Hohenzollern-Sigmaringen est entré dans le pays et a été proclamé prince, le 10 mai 1866, le colonel Nicolae Haralambie a eu l'honneur de lire à l'Assemblée des députés le serment du nouveau souverain:

Je jure d'être fidèle aux lois du pays, pour protéger la religion de la Roumanie, ainsi que son intégrité et le règne de Prince Constitutionnel.

Quelques jours après l'événement, 103 officiers, dirigés par les généraux Emilian Florescu et George Manu, ont adressé au nouveau prince une demande de protestation contre ceux qui avaient quitté l'honneur de l'armée en violant le serment de foi vers Cuza. Le prince a été invité à enquêter et à découvrir qui étaient les coupables de la trahison dans la nuit du 10 au 11 février 1866. Ce que Carol n'a jamais fait.

Si la récompense politique a été généreuse, il semble que sa passion pour la „mystérieuse dame” soit restée éphémère, car après l'avoir entraîné dans le complot, il l'a quittée pour toujours.

Le général Haralambie est décédé en avril 1908. Lors de ses funérailles, au cimetière de Bellu, le général C. Coandă de la part de l'armée, Dimitrie A. Sturza du gouvernement et Costescu Comăneanu, vice-président du Sénat, ont pris la parole. Comme l'écrivait Constantin Bacalbaşa, à cette occasion „*il a été défendu par l'accusation qui lui a été portée alors qu'il violait son serment militaire et contribuait au renversement de Cuza*”, par passion pour une belle libérale

„TRĂIASCĂ ROMÂNIA MARE!”: MAREA ADUNARE NAȚIONALĂ DE LA ALBA IULIA – PERSPECTIVE DE GEN

Georgeta Fodor*

Abstract

“Long Live Greater Romania!”: the Great Union Day - Gender Perspectives

The present paper explored the Great Union Day which marked the union of Transylvania with Romania from a gender perspective. The Great Union Day is well approached in Romanian historiography yet less is known about women’s presence and reactions to this historical day. We have indeed the figures but they do not reveal the whole range of emotions, reactions of women thus the study focused on these aspects through the analysis of such historical records as memoires, journals, public speeches and official documents.

Keywords: *gender; Transylvania; Great Union; women reunions; national identity*

Conștie de marea însemnătate pentru soarta neamului a acestei clipe istorice, femeia română cu mândrie și demnitate așteaptă înfăptuirea idealului nostru național, la a cărui împlinire va conlucra din toată puterea sa¹.

Centenarul Unirii a generat o amplă și bogată dezbatere istoriografică. Se impune poate acum un moment de sinteză și evaluare. Există o foarte generoasă producție științifică atât despre Primul Război Mondial cât și despre Marea Unire materializată, prin editarea unor colecții de documente, publicarea de monografii, studii și articole, dar și prin organizarea de manifestări științifice și culturale².

* Lecturer, PhD., “George Emil Palade” University of Medicine, Pharmacy, Sciences and Technology of Târgu Mureș, Romania

¹ Din intervenția Eleonorie Lemeny în „Biserica și Școala”, nr. 49, 2/15 Decembrie, 1918, p. 2.

² Din vasta producție destinată subiectului menționăm: Bogdan Bucur (coord.), *Cartea de Aur a Centenarului Marii Uniri*, București,

Dar momentul sintezelor impune și evidențierea unor subiecte care au fost tratate tangențial sau poate chiar marginalizate. Nu atât printr-o rea voință, ci mai degrabă prin ceea ce pare a fi încă o viziune oarecum andro-centrată asupra marilor evenimente ale istoriei naționale care tind să fie tratate încă la „masculin”. Tot ceea ce ține de sfera publică pare încă să respecte segregarea genurilor, respectând distincția public/masculin – privat/feminin. Evident, sunt și notabile excepții precum I. Bolovan și A. Ciupală, ale căror studii au adus în discuție prezența și contribuția pe care româncele au avut-o la efortul de război³.

Prea puține s-au spus despre prezența și implicarea româncelor în evenimentele din 18 noiembrie/1 decembrie 1918. Evaluată din multiple perspective, Marea Adunare de la Alba Iulia rămâne încă insuficient tratată în ceea ce privește prezența femeilor.

Pornind de la aceste constatări, prezentul demers și-a propus să evidențieze prezența și rolul jucat de românce în contextul evenimentelor generate de pregătirea și desfășurarea Marii Adunări. Pornind de la premisa că „idealul Unirii” a fost al tuturor românilor cum și efortul de război a fost unul comun se impunea deci a accentua și contribuția și atitudinea româncelor. Această abordare permite a sublinia și faptul că marile evenimente ale istoriei românești trebuie abordate și din perspectiva de gen, înțelegând prin aceasta atât o viziune diferită a aceluiași eveniment, dar și interacțiunea dintre participanți.

De asemenea, studiul se înscrie în aria cercetărilor întreprinse deja asupra modului în care româncele au fost integrate în discursul despre război și a manierei în care ele însele s-au raportat la acest conflict⁴. Totodată, el se

Editura Rao, 2017, Ioan Aurel Pop, Ioan Bolovan *et. alii* (coord.), *Construind Unirea cea Mare*, 8 volume, Cluj-Napoca, Editura Școala Ardeleană, 2018.

³ Ioan Bolovan, *Primul Război Mondial si realitățile demografice din Transilvania: familie, moralitate si raporturi de gen*, Cluj-Napoca, Editura Școala Ardeleană, 2015, Alin Ciupală, *Bătălia lor. Femeile din România în Primul Război Mondial*, Iași, Editura Polirom, 2017.

⁴ Georgeta Fodor, Maria Tătar-Dan, „Our Sacrifice for the Country. War and Gender Identity in Transylvania”, în Helena da Silva, Paulo Teodoro de Matos, Jose Miguel Sardica (coord.), *War Hecatombs*.

integrează și în efortul de a reconstitui reperele fundamentale ale procesului de apariție a româncei moderne. Semnificativ de notat este și faptul că această abordare, a Marii Uniri din perspectivă feminină, va determina o mai bună înțelegere a procesului de construcție a identității de gen, dar și a identității naționale.

Abordarea subiectului a avut în vedere evidențierea prezenței și implicării româncelor în trei momente esențiale: pregătirea și evenimentele premergătoare Marii Adunări cu accentuarea reacțiilor româncelor vizavi de convocarea Marii Adunări și de proclamarea Unirii. Al doilea moment este cel referitor la prezența femeilor la Marea Adunare, în calitate de „organizatori” și de participanți. Iar al treilea s-a concentrat asupra identificării și evaluării impresiilor determinate de participarea la acest eveniment, atât din perspectiva româncelor, cât și din perspectiva celorlalți participanți. Fiecare dintre cele trei momente, care țin de fapt de desfășurarea logică a Marii Adunări, au fost analizate și din perspectiva atitudinii românilor vizavi de prezența femeilor la această Adunare.

Principalele surse documentare pentru acest demers au fost literatura, cărțile poștale, fotografiile, Anuarele Reuniunilor de femei și mai ales articolele din presa vremii în care se regăsesc apelurile pentru Marea Adunare, dările de seamă precum și descrierea evenimentelor din Alba Iulia. Studiarea presei a fost motivată și de faptul că reprezintă una dintre sursele „privilegiate” în a reda „pulsul evenimentelor”. De asemenea, au fost folosite și credenționalele emise de către Reuniunile de femei cu scopul de a evalua numărul și apartenența socială a participantelor oficiale la Marea Adunare⁵. O sursă fundamentală în cercetare a fost

International Effects on Public Health, Demography and Mentalities in the 20th Century, Peter Lang, Bern, 2019, pp. 77-98.

⁵ Aceste credenționale au fost studiate atât pornind de la lista din volumul 1918. *La români. Documentele Unirii*, vol. X, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1983, pp. XLIV-XLIX dar și varianta digitizată accesibilă la

http://dspace.bcuculuj.ro/handle/123456789/81945/simple-search?location=123456789%2F81945&query=credencial&rpp=10&sort_by=score&order=desc. Ultima accesare 20.11.2019

memorialistica, atât pentru descrierea evenimentelor, cât și pentru evaluarea impactului emoțional al momentului.

Întrebarea de cercetare care a structurat acest demers a fost următoarea: Marele Război a fost perceput de către contemporani ca fiind un eveniment masculin prin excelență, a fost și Marea Unire percepută la fel?

„Cu entuziasm spre Marea Unire/Marea Adunare a tuturor românilor”

Primul aspect abordat a fost acela al reacțiilor determinate de convocarea Marii Adunări de la Alba Iulia. De asemenea, am urmărit și implicarea activă a româncelor în pregătirea Marii Adunări. Este evident faptul că entuziasmul domină toate mărturiilor din această perioadă, în condițiile în care Marele Război a avut ca și consecință principală unirea provinciilor istorice românești, dovadă certă că efortul și sacrificiile nu au fost în zadar. Entuziasmul a fost dublat de recunoștința pentru efortul depus de către armatele române:

Ca stoluri largi de rândunele/Ce'n aer vesel se
învârtesc/Să'n cepe hora românească/Pe plaiu cel
ardelenesc!/.../ Să'nvârt eroii ce luptară,/ca niște lei și-
au birut,/Și la a noastră serbătoare/din țara mamă au
venit!⁶.

O reacție firească a româncelor în condițiile în care anii de război le-au găsit implicate activ pe frontul de acasă. De altfel, meritul implicării le-a fost apreciat mai ales în aceste context dominat de euforia împlinirii idealului unității. 1 Decembrie 1918 a fost deci perceput ca fiind prilejul ca acest efort să le fie recunoscut și răsplătit. Prima recunoaștere în acest sens rezidă chiar în apelul pe care Consiliul Național Român Central de la Arad la emis în 7/20 noiembrie 1918 și prin care s-a decis că fiecare Reuniune de femei avea dreptul să trimită câte două reprezentante la Marea Adunare de la Alba-Iulia. Convocatorul se adresa de fapt „națiunii române” chemată la Alba Iulia spre a-și determina „viitorul prin rezoluțiuni în conformitate cu sufletul național”⁷. Apelul nu a

⁶ Elena din Ardeal, *Hora*, în „Unirea”, Nr. 6, 12 Ianuarie 1919, p. 2.

⁷ *Convocare*, în „Unirea”, Blaj, Nr. 11-12, 27 Noiembrie, 1918, p. 1.

fost unul exclusivist adresându-se de fapt tuturor românilor dornici să decidă soarta națiunii române:

La Adunare vor lua parte câte 2 emise din partea fiecărei reuniuni femeiești, ... suntem convinși că afară de cei cari vor reprezenta în chipul arătat...toate păturile sociale ale națiunii noastre la această istorică adunare, unde se va hotărî soarta neamului nostru poate pentru vecie, se va prezenta însuși poporul românesc⁸.

Apelul nu face deci nicio discriminare de gen. De altfel, în asemenea momente bariera de gen tinde să fie mai puțin rigidă. Apelul a fost unul general și receptarea sa una de masă. În principal, vocile româncelor s-au auzit prin intermediul reprezentantelor Reuniunilor de femei. Acestea au dat curs apelului cuprinse fără îndoială de un entuziasm fără precedent. De pildă, româncele din Sibiu „s-au strâns într’un număr neobișnuit de mare...cam 500 de femei din toate păturile societății noastre românești”⁹, ca urmare a convocării făcute de către Reuniunea femeilor române, din inițiativa Emiliei Dr. Ioan Rațiu¹⁰, întâlnirea a avut loc în 12 noiembrie 1918 în sala festivă a Școlii de fete. Discursurile reprezentantelor Reuniunii, precum Catinca Bârseanu sau Eleonora Lemény-Rozvány, sunt dovada clară a entuziasmului cu care româncele au reacționat la apel, dar și a sentimentelor cu care se vor îndrepta spre Alba-Iulia. Momentul a fost însă folosit și pentru a evalua, accentua și asuma în continuare implicarea lor în realizarea și împlinirea acestui ideal¹¹. Astfel,

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Adunarea femeilor române din Sibiu*, în „Biserica și Școala”, Nr. 49, 2/15 Decembrie, p. 2.

¹⁰ Emilia Dr. Rațiu (1846-1929) soția lui Ioan Rațiu. Lista participanților din Sibiu poate fi găsită la Silviu Borș, Alexiu Tatu, Bogdan Andriescu (coord.), *Participanți din localități sibiene la Marea Adunare Națională de la Alba Iulia din 1 Decembrie 1918*, Sibiu, Editura Armanis; Cluj Napoca, Editura Mega, 2015.

¹¹ Cf. Valeria Soroștineanu, *Reuniunea Femeilor Române din Sibiu în anii Primului Război Mondial* în „ASTRA SABESIENSIS”, Nr. 2, 2016, pp. 54-72.

Doamna (Catinca) Bârseanu...declară că femeia română, fiind părtașa suferințelor și luptelor din trecut, dorește și cere partea sa de muncă și de bucurie și din viitorul ce ni se zugrăvește în colori...strălucite¹².

Dorința, implicarea și azeziunea celor prezente vine de fapt să confirme rolul pe care femeile și l-au asumat, dar care le-a fost și atribuit în cadrul proiectului național. Aceasta era o revendicare sinceră, de a participa la construirea României Mari, determinată de această euforie generală, dar care se întemeia mai ales pe argumente de factură națională. Este vorba despre acea „povară a reprezentării” asumată și asociată femeilor în cadrul proiectelor naționale. Eleonora Lemény-Rozvány, care va participa în calitate de reprezentantă a Reuniunii la Marea Adunare de la Alba-Iulia, în textul-proiect de adresă destinat Marelui Sfat Național, a subliniat tocmai importanța implicării româncelor în proiectul național în calitatea lor de gardieni ai identității naționale:

În veacurile îndelungate de tristă robie femeile au păstrat și nutrit în sânul familiei flacăra divină a conștiinții naționale... Femeia română conștie de datorința sa națională și-a crescut fiii și fiicele în adâncă dragoste pentru limbă, obiceiuri și moșia strămoșească¹³.

Realizarea Unirii era văzută ca moment al confirmării rolului româncelor de formatoare ale națiunii, un moment deci de recunoaștere a meritelor lor care, în calitate de mame, au păstrat și salvat națiunea. Unirea le permite să își asume meritele de a fi contribuit la materializarea actului, dar totodată e un moment care le crește încrederea în forțele proprii, dovadă în acest sens fiind, de pildă, formulele cu care se adresează, fără nicio nuanță sau sentiment de inferioritate, membrilor Consiliului Național Român Central:

Azi, cînd în sfârșit în virtutea suveranității sale naționale neamului românesc i se deschide un viitor strălucit și fericit: femeia română cu viu entuziasm

¹² *Ibidem.*

¹³ Din proiectul de adresă către Sfatul Național Român citit de către Eleonora Lemény-Rozvány, în „Biserica și Școala”, Nr. 49, 2/15 Decembrie, 1918, p. 2.

„Trăiască România Mare!”: Marea Adunare Națională de la
Alba Iulia – perspective de gen

sprijinește acțiunea de primenire și solidaritate a națiunii române, acțiunea menită a arăta lumii că neamul nostru e vrednic de libertate desăvârșită națională și în stare să se conducă singur pe sine¹⁴.

Încrederea în forțele proprii se măsoară și prin apelul pe care Reuniunea femeilor din Sibiu l-a pregătit pentru româncele din „toate teritoriile locuite de români”. Apelul, citit de către Eugenia Tordășianu, poartă puternic amprenta dezbaterilor de peste mai bine de o jumătate de secol, care au contribuit la conturarea stereotipului feminin: femeile își au locul (pre)stabilit în cadrul național. Totdată, apelul a fost modelat după cel general adresat națiunii de către Consiliul Național Român Central:

În trecutul furtunos al neamului nostru, femeia alături de bărbat, și-a luat cu credință neclintită și cu adevărat eroism partea sa din mulțimea durerilor și din puținele bucurii, ce ni le-a transmis ursita...La muncă dragi surori! Locul nostru mai mult ca ori când este lângă bărbatii și copiii noștri. Să fim îngerul blândetii și al iubirii, care le potolește mânia, trezind în ei dragostea de frate și respectul pentru bunul aproapei.
La muncă surori... Acum să începem și noi război împotriva volniciilor și pentru pacea curată dintre neamuri¹⁵.

Discursurile accentuează așadar meritele implicării româncelor, dar totodată ele sunt echivalentul unei declarații oficiale de asumare a implicării în efortul de unificare care avea să înceapă după actul Unirii. Putem vorbi, de fapt, de o notă dominantă chiar, înainte de Marea Adunare toți oratorii vorbesc despre importanța conștientizării faptului că greutățile abia după Unire urmau să înceapă: idealul împlinit trebuia pus în practică și aici intervenea asumarea responsabilității de către toți românii¹⁶. În discursuri putem însă sesiza și nuanțe

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Apelul este prezentat în același articol referitor la ședința Reuniunii și publicat în „Biserica și Școala”, Nr. 49, 2/15 Decembrie, 1918, p. 2.

¹⁶ Georgeta Fodor, Maria Tătar-Dan, „From the Great War to Great Romania: Gender and Nation in the Interwar Period”, în Luminița Chiorean, Cristina Nicolae, Cristian Lakó (coord.), *Humanities in the*

de gen: de pildă cel al Eleonorei Lemény-Rozvány adresat membrilor Sfatului Național are un ton mai formal, accentuând solemnitatea momentului, în timp ce acela al Eugeniei Tordășianu adresat româncelor este mai orientat spre sublinierea contribuției femeilor la realizarea Unirii prin accentuarea rolurilor percepute ca „naturale” ale femeilor de soție și mamă.

„Români să plecăm cu toții la Alba-Iulia!”¹⁷:

Perioada premergătoare Adunării de la Alba Iulia este dominată, pe lângă entuziasm, de o mobilizare generală. Apelurile și dezbaterile privind necesitatea pregătirilor adunării domină și ele spațiul public. Ele sunt parte din *Frământările unui an*, după cum descria Ion Clopoșel anul 1918. Consemnările sale redau cadrul real, foarte efervescent în care s-au desfășurat aceste pregătiri. Terminologia este masculinizată atunci când redă momentele de acțiune: „fiii neamului”, „Românii din toate colțurile”, „toți” ceea ce confirmă că tot ceea ce ținea de decizii aparținea doar bărbaților:

toți ca un singur om, să se ridice și să-și spună cuvântul liber, bărbătește și demn...Ca toți fii neamului nostru să aibă glas, să hotărască viitorul¹⁸.

Deși deciziile sunt masculine, entuziasmul și dorința de a lua parte la acest moment pe care toți îl percep ca fiind unul istoric este comună tuturor, indiferent de gen¹⁹. Într-adevăr, manifestarea adevăratei și a entuziasmului femeilor se face mai ales în spațiul Reuniunilor, acolo vocile româncelor se fac

Spotlight Studies of literary criticism and discourse analysis, philosophy of culture, history, linguistics and the teaching of specialized languages, Lambert Academic Publishing, 2019, pp. 92-101.

¹⁷ I. Clopoșel, *Frământările unui an*, Sibiu, Biroul de imprimare „Cosânzeana”, 1919, p. 62.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 60-61.

¹⁹ De menționat este faptul că toate asociațiile culturale românești au depus jurământul de credință față de CNRC printre care și Reuniunile de femei. Ștefania Mihăilescu, *Din istoria feminismului românesc. Antologie de texte*, Iași, Editura Polirom, 2002, p. 35.

auzite, acolo se publică apeluri și se iau poziții clare. Dar, în același timp, femeile își manifestă adevărată solidaritate și entuziasmul și în spațiul public. Le vom găsi de pildă prezente la întrunirile pentru constituirea comitetelor locale. cum s-a întâmplat la Năsăud, unde membrii au fost aleși în prezența unei „mulțime mare de popor: bătrâni, bărbați, foști soldați și femei”²⁰. Toți își manifestă deschis și împreună bucuria. Românele se manifestă folosind mijloacele și pornind de la rolurile - mai degrabă pasive - desemnate de către bărbați în cadrul proiectului național. Astfel le vedem implicate în organizarea celor necesare evenimentelor sau în festivitățile determinate de întâmpinarea delegațiilor:

la gara Crăciunel ieșise tot satul ... cu bătrâni și tineri, femei și copii, a fost o aclamare, un chiot din sute de piepturi ...Ajungând în piață se întrezăresc mii și mii de capete descoperite, în fața hotelului ... așteaptă elita publicului din Alba Iulia și jur, frumoasă cunună de dame și domnișoare²¹.

Le vedem deci prezente în momente cheie, deși cu un rol secundar, astfel ele se ocupă de aspectele organizatorice precum împodobirea sălii unde urmau a fi primiți reprezentanții trupelor române:

după primire ofițerii români au fost invitați să participe la masa comună...Sala e minunat decorată, grație Reuniunii femeilor române, cu steaguri și cetină de brad...²².

Vor participa și la festivitățile care au loc cu acest prilej. Este momentul de interacțiune, moment în care prezența lor nu mai este una strict pasivă, confirmare a faptului că se schimbă ceva, ca urmare a războiului, și nu le mai vedem doar în rol de amfitrioane căci participanții recunosc public

²⁰ Adrian Onofreiu, Ioan Pinteș, Cornelia Vlașin (coord.), *Anul 1918 în Județul Bistrița-Năsăud Contribuții documentare*, Cluj-Napoca, Editura Mega, 2018, p. 11.

²¹ A. Melin, *Intrarea trupelor române în Alba Iulia*, în „Alba Iulia. Organ al proclamării unității naționale”, An I, 11 Noiembrie (24 Decembrie), 1918, pp. 2-3.

²² *Ibidem*, p 3.

meritele româncelor. De pildă, cu prilejul acestei primiri festive, reprezentantele femeilor prezente în săli ca și invitați, având două mese rezervate, vor fi elogiate de către oratori. Fără îndoială, prezența lor la acest eveniment, nu implica neapărat și o recunoaștere a unei egalități de gen, dar însăși prezența lor, chiar și așa pasivă, le-a impus oratorilor o adaptare a discursului. De pildă, protopopul Clujului Dr. Elie Dăianu elogia româncele mai ales pentru implicarea lor în păstrarea identității naționale:

...păstrăm ca o taină sfântă conștiința noastră romană, idea noastră regina. Acele care au ajutat această susținere au fost femeile române. Ele au susținut ca niște vestale focul sacru: ideea romană și civilizația latină²³.

În același spirit vor fi și cuvintele adresate de către colonelul Constantin Jipa:

când am intrat în Ardeal...credeam că n'o să mai dăm de ardeleni. Dar însuflețirea pe care am găsit-o începând dela un mic sătușor, ne-a arătat cine sunt ardelenii. Pretutindeni în fruntea entuziasmului am întâlnit femeia română²⁴.

Aceste manifestări de recunoștință trebuie încadrate în contextul general dominant. Atmosfera de euforie care domina Alba Iulia a fost una generală, molipsitoare. Aceasta este atmosfera în care participanții la Adunare, în general și reprezentantele Reuniunilor de femei, în particular, au intrat în Alba Iulia pentru a participa la Marea Adunare din „măreața zi, înălțătoarea zi de 1 Decembrie”²⁵. Zi care

precum steaua de la Vicleim a adus lumii mântuire, astfel razele luminoase ale zilei noastre de sfânt praznic de la Alba Iulia vor fi salvarea noastră. Grăbi-vor vlădicii cu crucea în frunte...Grăbi-vor luptătorii vajnici ai luptelor...grăbi-vor țăranii harnici..., grăb-va floarea mândră a tineretului nostru...grăbi-vor femeile și fecioarele române, mamele, soțiile, surorile și logodnicile

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ I. Clopoțel, *op. cit.*, p. 70.

„Trăiască România Mare!”: Marea Adunare Națională de la
Alba Iulia – perspective de gen

acelor, care azi, în numele poporului românesc vor rosti în fața lumii Credeul vremurilor noi ale unității noastre naționale... Din jalea voastră femei române, din zbuciumul sufletelor și inimelor voastre a răsărit minunea mântuirii noastre ... ca un singur om, întreg românismul ... 100000 de oameni s’au adunat... pentru ca să spună lumii întregi că vreau România Mare...²⁶.

1000000 înseamnă români și românce, toți cei care se defineau prin limbă, port, tradiții și dorință de libertate. Pluralul, de această dată, nu poartă amprenta masculinității, deși după maniera de derulare a momentelor Adunării distincția pe gen va fi prezentă, și uneori chiar și sancționată. Dincolo de nuanțe, și după cum am afirmat anterior, entuziasmul și adeviziunea sunt generale. Intensitatea este trăită evident la cote diferite, profunzimea mesajului este diferită, ținând cont de locul și rolul pe care fiecare l-a jucat în cadrul evenimentelor. Dacă este să ierarhizăm implicarea și receptarea mesajului din partea româncelor, în vârful ierarhiei le vom așeza pe reprezentantele Reuniunilor de femei participante în calitate oficială la această Adunare. Conform punctului 5 din convocare, fiecare Reuniune a putut trimite câte două reprezentante. Datorită credenționalelor putem reconstitui participarea femeilor la Marea Adunare. Textul, formal, al credenționalelor reflectă importanța rolului delegat și asumat de românce în cadrul Adunării:

...sus numiții delegați sunt prin aceasta autorizați a lua parte cu vot decisiv la Adunarea Națională română convocată de Marele Sfat al națiunii române...și să contribuie cu votul lor la deciderea asupra sorții viitoare a neamului românesc din Transilvania, Ungaria, Bănatul Timișoarei²⁷.

Dar solidaritatea și entuziasmul le-au dominat de fapt și pe celelalte femei care nu au ajuns la Alba Iulia. Acestea s-au

²⁶ „Salutul femeilor române”, Țara Hațegului, 1918 apud Ștefania Mihăilescu, *Din istoria feminismului românesc. Antologie de texte (1838-1929)*, Iași, Editura Polirom, 2006, p. 189.

²⁷ Credenționalul Reuniunii de femei din Câmpuri Surduc, 14/27 noiembrie, 1918 disponibil la Biblioteca Digitală BCU Cluj. Marea Adunare Națională de la Alba Iulia – Alegerea delegaților. <http://dspace.bcucluj.ro/handle/123456789/83580>

putut exprima de pildă prin intermediul hotărârilor de adeziune trimise la Alba din partea comunităților locale²⁸. Aceste liste de adeziune confirmă descrierea lui I. Bordea:

Praznice se făceau în toate satele. Codrii răsunau de cântece de veselie, câmpiile păreau că au îmbrăcat haina de sărbătoare ... copiii alergau în toate părțile, strigând, "Trăiască România Mare". Țăranii și intelectualii se salutau cu aceste trei cuvinte, fetele și femeile făceau la fel²⁹.

Este evident faptul că cele mai numeroase informații despre femeile participante provin de la cele care au luat parte la Alba Iulia. Pornind de la aceste mărturii, deși unele indirecte, vom încerca să reconstituim Marea Unire din perspectiva femeilor.

Româncele la Marea Adunare: „Vin frunțașii neamului”³⁰

Româncele au fost prezente la Alba Iulia fie ca delegate din partea asociațiilor și reuniunilor de femei, fie ca și participante voluntare, alături de alți membri ai comunităților locale, dornici să participe la Adunare încurajați de apelul făcut de către membrii CNRC adresat tuturor românilor cu scopul de a conferi cât mai multă legitimitate deciziei de unire. Faptul este, de altfel, confirmat și de către I. Clopoșel care nota în *Frământările unui an* astfel:

Și pentru ca întreagă lumea să știe ce vrem și să nu se facă nimic ceea ce ar fi în contrazicere cu interesele obștești, și ca să treacă pe umerii tuturor răspunderea, trebuie să fie de față Românii din toate colțurile teritoriului locuit de români³¹.

²⁸ Silviu Borș, Alexiu Tatu, Bogdan Andriescu (coord.), *op. cit.* Hotărârea de Unire în formula tipizată este însoțită de o listă cu semnături și printre ele se regăsesc și cele ale unor femei.

²⁹ Dr. I. Bordea, *op. cit.*, p. 24.

³⁰ Z. Sandu, *Măreața adunare de la Alba-Iulia unde s'a hotărât unirea Ardealului, Bănatului; Crișanei și Maramurășului cu România-mamă*, Săliște, Librăria Săteanului, 1919, p. 13.

³¹ I. Clopoșel, *op.cit.*, p. 62.

Referitor la participarea femeilor sursele principale rămân credenționalele, documentele care cuprind numele delegaților oficiali. Responsabilitatea delegaților urma să fie aceea de a contribui „cu votul lor la deciderea asupra sorții viitoare a neamului românesc”³². Conform datelor extrase din aceste credenționale avem așadar un număr de 38 de Reuniuni de femei care și-au trimis reprezentanți la Alba Iulia la care mai adăugăm și reprezentanții, de ambele sexe, care au făcut parte din delegația unor instituții de învățământ, cum este cazul Liviei Coroianu, care a reprezentat Preparandia diecezană greco-catolică de fete din Gherla³³ sau Camil Selăgian, directorul școlii civile greco-catolice de fete din Beiuș etc. De asemenea, femei s-au regăsit și în delegațiile trimise de către Reuniunea de înmormântare din Micești, în persoana Anei Totoian³⁴ precum și din partea studentelor române în delegația universitarilor români din Budapesta³⁵. Se remarcă astfel că unele dintre aceste asociații au ales să trimită reprezentanți bărbați. Să fie, din acest punct de vedere, poate vorba despre o percepție diferențiată pe gen? În sensul că fiind vorba despre o întrunire publică/politică femeile au considerat că este mai indicat să trimită reprezentanți bărbați aleși dintre personalitățile marcante ale comunității. De asemenea, un număr de șapte organizații au optat pentru formula unor delegații mixte, probabil tot sub influența stereotipurilor de

³² Credențional, Câmpuri-Surduc, 14/27 noiembrie, 1918. Disponibil la Biblioteca Digitală BCU Cluj. Marea Adunare Națională de la Alba Iulia – Alegerea delegaților.

<http://dspace.bcucluj.ro/handle/123456789/83580>

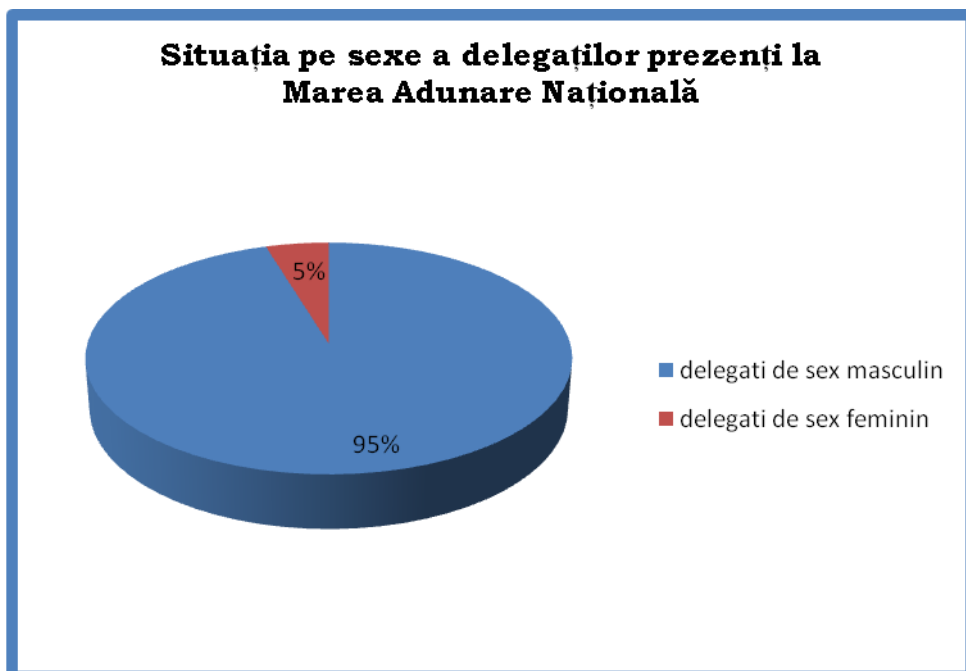
³³ Credențional Preparandia diecezană greco-catolică de fete din Gherla. Disponibil la Biblioteca Digitală BCU Cluj. Marea Adunare Națională de la Alba Iulia – Alegerea delegaților. <http://dspace.bcucluj.ro/handle/123456789/84075>

³⁴ Credențional Micești, la 30 Novembre 1918. Reuniunea de înmormântare din Micești, Disponibil la Biblioteca Digitală BCU Cluj. Marea Adunare Națională de la Alba Iulia – Alegerea delegaților. <http://dspace.bcucluj.ro/handle/123456789/83800>

³⁵ Credențional Budapesta, 12/25 nov. 1918. Studențimea universitară română. Delegați: Eugen Savu, Sabin Manuilă, Veturia Leucuția Disponibil la Disponibil la Biblioteca Digitală BCU Cluj. Marea Adunare Națională de la Alba Iulia – Alegerea delegaților. <http://dspace.bcucluj.ro/handle/123456789/83212>

gen. De asemenea, au fost situații în care cele alese au participat la Marea Adunare însoțindu-i pe soții lor, aleși la rândul lor ca delegați din partea comunității. Astfel a fost de pildă cazul Sabinei Dr. Borza, delegată din partea Reuniunii femeilor române din Abrud și Alexandru Dr. Borza, delegat din partea cercului electoral Abrud; Mariei Onișor, delegată din partea Reuniunii de binefacere a femeilor române din Bistrița, căsătorită cu Victor Onișor, delegat din partea cercului electorală Năsăud; Eugenia Cicio Pop, delegată din partea Reuniunii femeilor din Arad, soția lui Ștefan Cicio Pop etc. Faptul apare oarecum firesc în condițiile în care reuniunile de femei au fost în general coordonate de către femei aparținând de fapt elitei intelectuale românești. Cu atât mai mult adeziunea și implicarea lor în toate momentele esențiale ale procesului de proclamare a Unirii a fost una activă în condițiile în care partenerii lor de viață s-au aflat în prima linie a acestui proces.

Dacă evaluăm reprezentarea pe sexe a participanților, prezența la Marea Adunare se prezintă astfel:

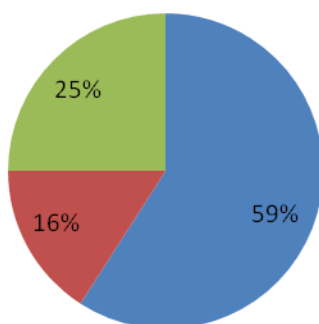


Tabel 1. Situația pe sexe a delegaților prezenți la Marea Adunare Națională³⁶

³⁶ S-a luat ca și reper pentru calcularea procentelor cifra de 1228 ca și delegați la Marea Adunare care apare consemnată în Procesul

**Situația pe sexe a delegațiilor din partea
Reuniunilor de femei**

- Delegații formate doar din femei
- Delegații mixte
- Delegații formate doar din bărbați



Tabel 2. Situația pe sexe a delegațiilor din partea Reuniunilor de femei³⁷

Pe lângă reperele extrem de importante oferite de statistică reprezentative sunt și consemnările menite să contribuie la reconstituirea atmosferei și a reacțiilor femeilor prezente la Marea Adunare. Deși cele mai numeroase consemnări ne-au parvenit din partea participanților, ele pot totuși, prin analogie, să redea și reacția participantelor. I Clopoțel redă „pulsul” și dinamica cetății în preajma și în timpul Marii Adunări:

verbal al Marii Adunări Naționale în Adrian Onofreiu, Ioan Pinte, Cornelia Vlașin (coord.), *op. cit.*, p. 454 și la Octavian Prie, *Unire necondiționată*, în „Unirea”, Nr. 11, 4 Decembrie, 1918, p. 1.

³⁷ Delegațiile care au trimis reprezentanți femei la Alba Iulia au fost în număr de 38. Mai adăugăm la acestea și delegațiile din partea Școlilor de fete, a unor Reuniuni de înmormântare (din Micești), dar și delegația universitarilor români din Budapesta care delegă și 2 reprezentanți din partea Societății “Petru Maior” dintre care unul este Veturia Leucuția, viitoarea soție a lui Sabin Manuilă participant și el la Marea Adunare de la Alba Iulia în calitate de delegat din partea studenților din Budapesta.

cu greu s'ar putea strânge într'un buchet unitar nenumăratele tablouri câte s-au desfășurat înaintea ochilor pe trenuri, în cetatea Albei Iulii. ... Câte cântece și jocuri, câte urale și ovații, contopindu-se toate într-o uriașă simfonie a conștiinței naționale...³⁸.

Iar el nu este singurul. Z. Sandu, autorul unei foarte detaliate relatări asupra desfășurării evenimentelor, consemna și el atmosfera cetății:

ceva tainic, ceva dumnezeiesc par'ca plutea în aer, cu toții erau stăpâniți de-o simțire și de-un gând: libertatea acestui bun și muncitor popor³⁹.

În mulțime, prezența româncelor nu trece neobservată. Dr. I. Bordea⁴⁰ de pildă le remarcă în piața orașului unde:

dis de dimineață a început defilarea...îmbrăcați toți în frumosul și variatul port național, împodobiți cu cocarde și panglici tricolore ...defilau prin fața localului în care se aflau membrii marelui consiliu național. Fete și tinere femei toate împodobite cu cămăși cu altițe și cu drapelul în frunte defilau în grupuri aparte, cântând ca privighetorile frumoasele versuri ale poetului ardelean Iosif⁴¹.

Din mulțime se remarcă reprezentantele oficiale ale unor Reuniuni de femei precum Eugenia Tordășianu, Eleonora Lemény-Rozvány sau Zoe Stroia care se aflau deja din 17/30 noiembrie în Alba Iulia⁴². Potrivit lui I. Bordea și confirmat și de procesul verbal al adunării, româncele se vor afla în sală asistând deci la momentul proclamării Unirii:

³⁸ I. Clopoțel, *op. cit.*, p. 73.

³⁹ Z. Sandu, *op. cit.*, p. 9.

⁴⁰ A fost membru în delegația trimisă de guvernul României la Marea Adunare de la Alba Iulia.

⁴¹ Dr. I. Bordea, *Din mărețele zile ale neamului "Unirea" în Ardeal*, București, Institutul de Arte Grafice C. Sfetea, 1919, pp. 16-17.

⁴² Prezența lor este consemnată în „Alba Iulia. Organ al proclamării”, p. 3.

„Trăiască România Mare!": Marea Adunare Națională de la
Alba Iulia – perspective de gen

În marea sală a vechei casini militare, frumos împodobită cu brad... au intrat Prelații noștri, membri marelui consiliu național și cei 1228 de delegați oficiali. În loji erau doamnele române⁴³.

Dar ele nu sunt actori pasivi, nu asistă doar la deciziile delegaților, ci își asumă deschis și puternic dorința de Unire:

Doamnele din lojă, cu sufletele ce caracterizează pe femeile române din Ardeal, cu putere cereau Unirea fără condițiuni⁴⁴.

Dincolo de adeziunea la actul unirii, româncele prezente și-au manifestat și solidaritatea de gen:

Când veneratul președinte a proclamat adunarea deschisă, sala întreagă s'a cutremurat de strigăte: Trăiască România Mare! „Trăiască Regina Românilor!”, strigau doamnele din loji⁴⁵.

Generos este și Z. Sandu, care pare a fi mai atent la manifestările de entuziasm al femeilor. Impresionat este și el de maniera în care ele au aclamat-o pe Regina Maria:

în momentul în care președintele ... se ridică, lumea erupe „Trăiască Regele Ferdinand, iar galeria unde era mulțimea femeilor: „Trăiască Regina Maria!”⁴⁶.

În altă ordine de idei, prezența româncelor în galerie, oarecum separate de restul reprezentanților le aduce din nou în postura de spectatori. Entuziasmul și momentele de manifestare ale acestuia au deci o particularitate de gen în sensul că femeile se manifestă la unison, dar simțind nevoia de a afirma solidaritatea de gen – afirmarea unei identități comune: galeria, în planul secund este destinată femeilor, când mulțimea aclamă numele regelui femeile răspund cu echivalentul feminin: „Trăiască Regina”. Universuri multă vreme paralele, dar care în acest context tind să se unească. Un prim liant, indiciu de altfel al prezenței și acceptării tot mai

⁴³ Dr. I. Bordea, *op. cit.*, p. 20.

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ Z. Sandu, *op. cit.*, p. 14.

puternice a prezenței femeilor în spațiul public, este și prezența doamnei Eugenia Cicio Pop, soția lui Ștefan Cicio Pop aflată în prezidiu alături de “frunțașii neamului” potrivit consemnărilor lui Z. Sandu⁴⁷. Fiecare moment al întrunirii este punctat de atitudinea și reacția participantelor. Din această perspectivă, consemnările lui Z. Sandu rămân printre cele mai generoase în ceea ce privește prezența și reacțiile româncelor. Valoarea acestor consemnări constă și în faptul că sunt redată și reacțiile participanților, între paranteze, autorul trecând de pildă: „larma”, „proteste”, „sgomot”, „lumea bate din picioare”, „Mare ilaritate”, „aclamațiuni nesfârșite”, „trăiască, „urale” etc. Astfel, din discursul lui Șt. Cicio Pop, autorul remarca faptul că oratorul a considerat necesară să insiste – implicit e vorba de o recunoaștere publică – asupra efortului depus de către femei în anii de război și a îndreptării lor de a lua parte la actul proclamării Unirii. Mai mult, el li se adresează în mod direct, dovadă a faptului că femeile „nu se pierd în mulțime, nu sunt ignorate și că au pășit - de drept – pe scena istoriei”:

Nici voi mamelor și văduvelor, cari șiroaie de lacrim ați vărsat după fii și bărbații voștri, n'ați fost cruțate. O știe un neam întreg⁴⁸.

„Trăiască România Mare, aplause, aclamațiuni lungi, trăiască unitatea națională” sunt indicii clare ale entuziasmului tuturor participanților. Prezența activă a femeilor se reflectă de pildă în reacțiile pe care autorul le consemnează în mod explicit. Vezi de pildă momentul în care se trec în revistă reprezentanții:

Sunt 1228 de delegați (Voci, Numai)? Voci pe galerie:
Dar reuniunile femeilor? În sală voci: (Trăiască femeile române!)⁴⁹.

Această reacție apare consemnată și în procesul verbal unde este notată și corectarea acestei erori de către Dr. Ioan Suci:

Cer scuze, dacă am întrelăsat să amintesc, că și reuniunile femeiești sunt reprezentate prin delegatele

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 17.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 21 -24.

„Trăiască România Mare!”: Marea Adunare Națională de la
Alba Iulia – perspective de gen

lor. Femeia română a fost doar totdeauna însuflețite pentru idealul național (trăiască femeile române!)⁵⁰.

Se cere deci recunoaștere prezenței și a pronunțării adeziunii la Unire. De notat este și reacția sălii la momentul citirii Articolului III. 3 din rezoluție, singurul care face referire directă și la femei:

Înfăptuirea desăvârșită a unui regim curat democratic pe toate tărâmurile vieții publice. Votul obștesc, direct, egal, secret, pe comune, în mod proporțional, pentru ambele sexe, în vârstă de 21 de ani la reprezentarea în comune, județe ori parlament⁵¹.

Z. Sandu consemnează atitudinea delegaților la citirea acestui articol: „(Voci: Trăiască femeile! Trăiască! Aclamațiuni pe galerie, damele flutură batistele)”⁵². Reacția este una evidentă, dovadă atât a recunoașterii efortului depus de către românce, dar și a satisfacției lor față de această recunoaștere. Recunoașterea vine și prin alegerea unei reprezentante a femeilor în Marele Sfat Național. Astfel, Dr. Eleonora Lemenyi-Rozvan, delegată din partea Reuniunii femeilor din Sibiu va fi singura femeie din cei 200 de membri aleși la Alba Iulia⁵³.

Atmosfera euforică din sala se va muta apoi „pe câmpul lui Horea” unde aștepta mulțimea de „de oameni români, bărbați și femei de toate vârstele”⁵⁴ care au răspuns apelului. Printre ei, evident sunt și româncele, multe însă rămase anonime, care au dorit să fie martore la acest moment istoric.

Recunoașterea și aprecierea efortului vine și a doua zi după adunare de la modelul feminin prin excelență, alegoria vie a națiunii române, Regina Maria care prin intermediul lui Alexandru Vaida Voevod aprecia și „mulțimea din inimă Româncelor din Transilvania, Banat și Ungaria, fiice vrednice ale aceloră, cari de-a lungul veacurilor au purtat o luptă

⁵⁰ Adrian Onofreiu, Ioan Pinte, Cornelia Vlașin (coord.), *op. cit.*, p. 454.

⁵¹ <http://www.cimec.ro/Istorie/Unire/alba.htm> accesat 17.11.2019.

⁵² *Ibidem*, p. 34.

⁵³ Adrian Onofreiu, Ioan Pinte, Cornelia Vlașin (coord.), *op. cit.*, p. 476.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 483.

hotărâtă și plină de jertfe, a cărei biruință a fost văzută Duminică la Alba Iulia”⁵⁵.

Nota generală de optimism în care se încheie Adunarea de la Alba Iulia va rămâne dominantă și în anii imediat următori. Ea va fi alimentată și de dorința de a contribui la efortul de consolidare a actelor Unirii. Ana Voileanu Nicoară descria în autobiografia sa această atmosferă dominată de dinamism:

1919 toamna. Ardealul era de nerecunoscut. Un furnicar de personalități binecunoscute investite cu demnități mari, o activitate febrilă de a organiza noua viață. ...e greu de prins în cuvinte bucuria și entuziasmul ce ne stăpâneau pe noi, românii ardeleni, în acești primi ani ai constituirii Clujului cultural românesc. Încadrați la locurile noastre de muncă, trăiam de zeci de ori pe zi, fulgerător, realitatea tulburătoare: Ardealul e românesc!⁵⁶.

Rezumând, prezența și implicarea româncelor în evenimentele care au culminat cu proclamarea Unirii la 1 decembrie 1918 este dovedită de numeroase surse documentare. Acestea consemnează atât atitudinea necondiționată la actul Unirii, cât și dorința și de fapt îndreptățirea lor de a lua parte, ca egali, la proclamarea Unirii. 1 decembrie a fost și un moment al recunoașterii eforturilor depuse de către româncele în anii de război, dar și al rolului major pe care ele l-au jucat în păstrarea identității naționale a românilor din teritoriile imperiale. Această confirmare este dată și de acest articol al III-lea care le oferea dreptul de vot, recunoscându-le, cel puțin la nivel declarativ, și sub imperiul euforiei generale, dreptul de actori politici.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 56.

⁵⁶ Ana Voileanu Nicoară, *Chipuri și mărturii*, București, Editura Muzicală a Uniunii Compozitorilor, 1971, pp. 89, 92.

PROBLEMELE ECONOMICE ALE PROTOPOPIATELOR GRECO-CATOLIC ȘI ORTODOX TÂRGU MUREȘ ÎN PERIOADA SEPTEMBRIE 1940 - OCTOMBRIE 1944

Emil Tătar*

Abstract

The Economical Issues of the Greek-Catholic and Orthodox Deaneries of Târgu Mureș between September 1940 and October 1944

The Greek-Catholic and Orthodox Deaneries of Târgu Mureș were part of the ceded territory through The Vienna Arbitration. The economic issues that the two deaneries faced during World War II were complex and varied. The first one was related to the seizure of the majority of the harvest collected on the church territory in the autumn of 1940. The living of the clergy and their families was affected also by the payment delayed until February 1941. Beside all of these, the economical stability was affected, for a longer period of time, by the loss of their lands, which constituted a source for additional revenues, especially for the poorer parishes. Some of the investments in building new churches were in vain. Two churches were demolished by unknown authors during 1941. The economic problems, that the two deaneries faced, have returned to the previous situation after the liberation of the Northern Transylvania.

Keywords: church; parish; Mureș; revenue; economic issues

Târgu Mureșul a găzduit sediile protopopești pentru cele două confesiuni, greco-catolică și ortodoxă, încă din a doua jumătate a secolului al XVIII-lea. În decursul timpului acestea s-au dezvoltat permanent. Chiar dacă la începutul secolului XX s-a constatat o laicizare a societății, dezvoltarea a continuat, cea mai importantă perioadă fiind cea interbelică.

Din punct de vedere economic s-a văzut o revigorare a celor două protopopiate, prin creșterea numărului de parohii, înzestrarea acestora cu terenuri agricole și edificarea de noi lăcașuri de cult. Averea bisericească era formată din terenurile

* PhD. Candidate, "George Emil Palade" University of Medicine, Pharmacy, Sciences and Technology of Târgu Mureș, Romania

agricole și clădirile existente, constând în biserici, case parohiale, clădiri școlare sau capele. Veniturile preoților și ale parohiilor erau asigurate de salariul parohului sau stolare¹ și din porțiile canonice existente ale parohiilor, pe care le dețineau din vechime sau le-au dobândit în urma reformei agrare din 1921. Aceste porții canonice erau importante pentru parohiile din mediul rural, iar dintre acestea, mai ales pentru parohiile mici, fără alte surse de venituri. Atractivitatea pentru ocuparea unui post de preot în zona rurală era dată de mărimea porției canonice, de mărimea parohiei sau mai exact de numărul de enoriași și de starea în care se aflau clădirile parohiei.

Toate aceste amănunte aveau un rol important pentru rămânerea credincioșilor în cadrul unei confesiuni. Parohiile foarte sărace, de obicei aveau vacant postul de preot, ceea ce îndrepta membrii confesiunii respective către altă religie din localitate, care avea preot. Dacă totuși avea preot și acesta solicita de la enoriași venituri suplimentare, rezultatul era același, deoarece credincioșii se îndreptau spre confesiunea la care trebuie să contribuie mai puțin din punct de vedere material, cum a fost cazul preotului Ioan Păcurariu din Bolintineni². Clădirile parohiei pot, de asemenea contribui, la menținerea sufletelor păstorite, în rândul unei confesiuni. Această situație o prezintă foarte realist însuși protopopul Iosif Pop în corespondența sa cu Ordinariatul arhiepiscopesc din 26 iunie 1940³. Terenurile agricole primite în urma reformei

¹ Stolarele sunt veniturile obținute de către preoți din contribuțiile enoriașilor.

² Arhivele Naționale ale României, Serviciul Județean Mureș, Fond *Protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș*, Dosar nr. 1823, f. 6. Comandantul Legiunii de Jandarmi Mureș, înștiințează protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș, prin adresa nr. 11649 din 22 martie 1940, că preotul Ioan Păcurariu solicită permanent credincioșilor din parohiile Bolintineni și Păsăreni, câte o mierță de porumb pentru fiecare familie, fapt pentru care enoriașii nu mai doresc să meargă la biserică și se îndreaptă spre alte confesiuni.

³ *Ibidem*, Dosar nr. 1833, f. 43. „În bisericile noastre slabe, ruinate, așezate la capete de sat, lipsite de orice decor ce ar fi putut atrage, cu prapori și ornate numai zdrențe/ în unele locuri și astăzi/ se simțeau umiliți și rușinați față de cum erau și sunt și astăzi minoritarii. Materialiști, cum e de altfel lumea în secuime, s-au trezit

agrare din 1921, au făcut mai atractive aceste parohii, prin veniturile realizate din recolta lor sau arenda încasată.

Despre salarizarea clerului român, după cedarea Ardealului, au apărut îndoieli și suspiciuni, datorită, în principal timpului și modului de a integra instituțiile bisericești române de către noua administrație. Primul preot care a intuit pierderea salariului a fost parohul Ioan Păcurariu din parohia Bolintineni, el solicitând, încă din 5 septembrie 1940, o parohie în Transilvania de Sud, pe motiv că nu are studii regulate a beneficiat, ca administrator parohial, doar de stolare și porția canonică, iar statul ungar nu-i va acorda salariul necesar existenței⁴. Situația preotului Petru Natea din parohia Ivănești era similară, deoarece a fost salarizat ca învățător, iar studii teologice ordinare nu avea, ci doar un curs pregătitor în canonică⁵. Protopopul Iosif Pop solicită Ordinariatului episcopesc încadrarea preotului Natea ca preot, afirmând că acesta intenționează să susțină examenul de diferență între studiile urmate și cele ordinare⁶. Răspunsul afirmativ din partea Ordinariatului episcopesc sosește în 29 octombrie, cu precizarea că încadrarea sa va începe odată cu instalarea administrației civile⁷. Cu toate acestea, până la sfârșitul lunii ianuarie 1941, din partea noii administrații n-a sosit „niciun *fillér*”⁸ pentru salarizarea lunară a preoților și angajaților bisericii, fapt amintit de vicarul Iosif Pop

prin aceea că sunt români, nu profitori, ci păgubași, având să contribuie cu lucru, cu cărăușie și uneori cu bani/ e drept puțini/ la edificări de biserici și școli, făcând armată și concentrări, până când ceilalți le aveau gata pe toate și stăteau acasă lucrându-și pământurile în rând”.

⁴ *Ibidem*, Dosar nr. 1821, f. 171.

⁵ *Ibidem*, f. 188. Conform dispozițiilor interne ale bisericii greco-catolice și din cauza lipsei preoților, funcția de administrator parohial putea fi îndeplinită, de către persoane cu studii minime, învățători, dar sub directa îndrumare a unui preot cu experiență (protopop, viceprotopop), dar fără a fi încadrați și a beneficia de salariu. Termenul folosit la vremea respectivă era „în ascultare”.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*, f. 202.

⁸ Moneda națională a Ungariei, în perioada celui de al doilea război mondial a fost *pengő*, iar subdiviziunea acesteia era *fillér*.

subprefectului la 1 februarie⁹. Dar problema salarizării preoților români a fost în atenția guvernului și în anii următori. În cursul anului 1943 a existat un ordin al ministrului prin care preoții ce au la bază ca studii, școala normală, să nu primească salariu complet, majoritatea dintre aceștia provenind din rândul învățătorilor fără post¹⁰. Dorința de a completa lipsa preoților se poate observa și în cazul bisericii ortodoxe prin adresa nr. 2039 din 10 iunie 1941, în care absolvenții cu diplomă de bacalaureat și cei ai școlilor normale de învățători, puteau beneficia de anumite reduceri la studii, în cazul înscrierii la academia teologică din Cluj¹¹.

Situația financiară a celor două protopopiate era diferită, fiecare dintre ele dispunând de anumite fonduri gestionate de cei doi protopopi și păstrate în bănci. Prin adresa nr. 806 din 12 iunie 1941, Iosif Pop îi prezintă lui Victor Macavei, prepozit vicar capitular în cadrul mitropoliei greco-catolice de la Blaj, situația financiară a întregului vicariat. Pentru ultimele trei luni banii au ajuns prin bunăvoința episcopului Iuliu Hossu și prin intermediul preotului Folea¹². Însă situația economică a parohiilor greco-catolice din protopopiat a fost grea, încât din rezerva proprie de 30.000 lei a dat parohiei Tirimia Mică 5.000 lei pentru achitarea unor reparații, iar pentru unii preoți „foarte lipsiți” a dat suma de 6.000 lei¹³. Ambele erau

⁹ Arhivele Naționale ale României, Serviciul Județean Mureș, Fond *Protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș*, Dosar nr. 1862, f. 16.

¹⁰ *Ibidem*, dosar nr. 1898, f. 75. La baza acestui ordin ministerial stătea o sesizare a revizorului școlar și a prefectului din comitatul Mureș Turda, în urma unei adunări a învățătorilor care a avut loc la Târgu Mureș în toamna anului 1941. În cadrul acestei adunări s-a pus problema învățătorilor români „care ar părăsi în masă învățământul și ar trece la teologie, unde după terminarea unui curs de scurtă durată/câteva săptămâni/, ar fi hirotoniți”. Ceea ce nu se amintește de către autorități este faptul că majoritatea învățătorilor români erau fără post, numărul celor acceptați la teologie în anul 1941 era de patru învățători, iar în anul 1943 de nouă învățători, în toate cele trei județe ale vicariatului păstorit de Iosif Pop.

¹¹ *Idem*, Fond *Protopopiatul ortodox român Târgu Mureș*, Dosar nr. 670, f. 26.

¹² *Idem*, Fond *Protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș*, Dosar nr. 1834, f. 68. Pentru lunile martie și aprilie vicarul Iosif Pop a primit 4500 lei lunar, iar pentru lunile mai și iunie a primit câte 4770 lei.

¹³ *Ibidem*.

considerate doar împrumuturi, dar parohia Tirimia Mică n-a mai reușit să recupereze de la Banca Albina donația de 20.000 lei, iar preoții „lipsiți” primeau salariile cu întârziere, fiind nevoiți să solicite din partea episcopiei venituri în avans¹⁴. Interesant este și modul în care mitropolia sprijinea cu bani vicariatul. Persoanele care se refugiau, lăsau sumele de bani economisite la protopopiat, iar odată ajunși în Transilvania de Sud își recuperau aceste sume de la mitropolie¹⁵. Argumentele sale pentru solicitarea banilor erau legate și de stolarele foarte reduse, datorate sărăciei și scăderii numărului de enoriași¹⁶.

Anterior Arbitrajului de la Viena, în cadrul Consiliului parohial ortodox român din Târgu Mureș, s-a pus în discuție de mai multe ori și s-a aprobat, ca după pensionarea protopopului Ștefan Russu, acesta să păstreze și să folosească împreună cu soția, locuința protopopească până la sfârșitul vieții, iar pentru noul protopop să se închirieze o locuință corespunzătoare¹⁷. După cedarea Ardealului, părintele protopop Ștefan Russu s-a refugiat la Brașov, administrator protopopesc interimar fiind într-o primă etapă, preotul Alexandru Runcan¹⁸. Alegerile pentru funcția de protopop s-au realizat în baza circularei protopopiatului ortodox român Târgu Mureș, numărul 492 din 22 iulie 1940, în urma căruia a fost

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*. Preotul Augustin Nilca a lăsat suma de 69.000 lei, iar profesorul Bojor, la plecarea sa i-a lăsat soției suma de 245.000 lei, însă mitropolia de la Blaj i-a putut oferi doar suma de 161.000 lei, diferența până la 245.000 lei fiind păstrată de soția profesorului Bojor până când mitropolia va achita această diferență. Cum Iosif Pop s-a îngrijit, din suma primită, de preoții din subordine, cărora le-a plătit diferențele de salariu, solicită restul de bani pentru administrarea cancelariei vicariatului, ajutorarea personală sau alte scopuri. Pe lângă aceste sume mai aveau nevoie de aproximativ 2-300.000 lei pentru ajutorarea școlilor și bisericilor, mai exact pentru reînființarea școlilor confesionale și pentru a finaliza turnurile bisericilor din Pănet și Hărțău.

¹⁶ *Ibidem*, Dosar nr. 1834, f. 68.

¹⁷ Idem, Fond *Protopopiatul ortodox român Târgu Mureș*, Dosar nr. 664, f. 48.

¹⁸ Iosif Pop, *Credință și apostolat, memorii*, Ediție îngrijită de Dimitrie Poptămaș Târgu Mureș, Fundația culturală „Vasile Netea”, 2004, p. 92.

ales ca administrator protopopesc interimar, preotul Carol Bărdășan¹⁹. Ordinului Consiliului eparhial nr. 5826/1940 prevedea constituirea, în data de 10 decembrie 1940, a unei comisii interimare, în fruntea căreia se afla noul administrator protopopesc și care, printre alte atribuțiuni, avea sarcina de a analiza gestiunea financiară a anului 1940, administrate de fostul protopop, Ștefan Russu²⁰. Protopopiatul mai deținea anumite sume depuse la banca Albina, dar pentru folosirea acestora era nevoie de aprobare ministerială sau în cazul limitei de 90.000 lei ele se puteau retrage cu aprobarea comisariatului guvernului²¹. Aceste sume erau destinate plăților pe care trebuia să le facă protopopiatul, inclusiv salarii²².

Schimbarea administrației a creat un dezechilibru și în ceea ce privește contribuțiile la fondul de pensii. Acordarea în primă etapă de donații, din partea României, către preoții români din teritoriul cedat, a întrerupt cotizația la fondul de pensii. Episcopia ortodoxă română a Vadului, Feleacului și Clujului, înștiințează protopopiatul ortodox Târgu Mureș, prin adresa cu nr. 3237/1941, despre ordonanța Președinției Consiliului de Miniștri nr. 5960/1941, în care este prevăzută obligativitatea tuturor angajaților din cadrul instituțiilor bisericești „recepte și recunoscute”, de a contribui la un fond de asigurări sociale, de stat sau privat²³. Ulterior sosesc precizări privind contribuția de 10% din salariul fiecărui angajat, retroactiv, începând cu data de 1 decembrie 1940, aceasta putând fi achitată la stat sau la fondul de pensii

¹⁹ Arhivele Naționale ale României, Serviciul Județean Mureș, Fond *Parohia ortodoxă română Cristești*, Dosar nr. 6, f. 11.

²⁰ Idem, Fond *Protopopiatul ortodox român Târgu Mureș*, dosar nr. 664, f. 80. Era vorba în principal despre suma de 40.000 lei, primită ca donație din partea primăriei Târgu Mureș, sumă despre care se menționa: „să fie trecute la celelalte sume, în sarcina părintelui protopop Ștefan Russu și Veneratul Consiliu Eparhial să intervină la prea Veneratul Consiliu Arhidiecezan din Sibiu, ca în timpul cel mai scurt posibil, parohia respectivă și protopopiatul să ajungă în posesia sumelor amintite și dacă ar fi cazul să intervină chiar și prin legația română”.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*, Dosar nr. 670, f. 49.

eparhial²⁴. În condițiile întârzierii salariilor și a neajunsurilor zilnice, era greu de crezut că preoții „lipsiți” puteau achita aceste contribuții retroactiv, de aceea în precizările sosite de la episcopia ortodoxă română, tonul este unul care urmărește siguranța preoților și a familiilor acestora²⁵. Situația preoților pensionari reiese clar din cererea fostului protopop din Teaca, Dionisie Decei, care prin adresa nr. 4 din 7 ianuarie 1942, își manifestă nemulțumirea față de pensia redusă raportată la creșterea prețurilor²⁶.

Se știe că din vechime instituțiile bisericești dețineau în proprietate importante suprafețe de teren agricol. Bisericele românilor ardeleni nu aveau în proprietate suprafețe la fel de mari de teren ca celelalte biserici transilvănene. Prin reforma agrară din 1921 s-a încercat crearea unui echilibru al proprietăților funciare, iar bisericilor li s-a dat pământ în funcție de vechea suprafață. Astfel, parohiile din mediul rural ajungeau să primească aproximativ 30 de iugăre de teren agricol. Încă din primele zile ale instalării noii administrații, din septembrie 1940, terenurile primite de bisericile greco-catolice și ortodoxe, în urma reformei agrare din 1921, au fost luate de către administrațiile locale. Conform legii, foștii proprietari au fost despăgubiți la momentul aplicării legii, fiind precizate modul de calcul al valorii terenurilor, prețul de referință, instituția bancară care urma să facă plățile sau rezolvarea pe cale juridică a unor neînțelegeri privind aceste prețuri²⁷. Chiar dacă nu au fost numeroase cazurile în care decizia s-a luat în instanță, asemenea cazuri au existat²⁸.

²⁴ *Ibidem*, f. 54.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Idem*, Fond *Protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș*, Dosar nr. 1871, f. 103. Nemulțumirea lui Dionisie Decei este legată de pensia redusă, în valoare de 147 *pengö* 16 *filler*, în condițiile creșterii prețurilor datorită inflației, la alimente, combustibil de încălzit și articole de primă necesitate, în timp ce tuturor funcționarilor de la stat li s-au majorat pensiile cu 100%.

²⁷ *Monitorul oficial* nr. 93 din 30 iulie 1921, *Lege pentru reforma agrară din Transilvania, Banat, Crișana și Maramureș*, pp. 3628-3632.

Art. 48 – Prețul cu care se plătește pământul expropriat se fixează în primă instanță de Comisiunea județeană de expropriere, iar în a doua și ultimă instanță de Curtea de Apel.

Cu toate acestea, după instalarea administrației militare în majoritatea parohiilor aparținătoare celor două biserici, terenurile primite în urma reformei agrare din 1921 au fost luate de către administrațiile locale, fără întocmirea vreunui act între cele două părți, vezi Anexa 1²⁹. Împreună cu terenurile, în unele parohii au fost confiscate în aceleași condiții și recoltele sau arende, de pe anul 1940³⁰. Situația recoltelor confiscate de administrațiile locale este prezentată în Anexa 2³¹. Pierderea acestor suprafețe de teren a generat în rândul celor două biserici, raportări până la cel mai înalt nivel și diferite demersuri în vederea recuperării sau obținerii unor acte oficiale care să ateste schimbarea proprietarului. După ce protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș solicită explicații

Art. 50 – Prețul terenurilor expropriate se fixează pe iugăre cadastrale, pe categorii și calități de pământ. Prețurile s-au stabilit în funcție de prețurile de vânzare din 1913 și anterior 5 ani consecutivi, dar fără a depăși prețul din 1913. Socoteala se va face în lei. Pentru stabilirea prețului leul se consideră egal cu coroana.

Art. 85 – Plata prețului convenit proprietarului expropriat se poate face în lei sau în titluri de rentă, amortizabile în 50 de ani și purtătoare de dobândă de 5% pe an. Valoarea nominală este socotită la plată drept valoare reală.

Art. 86 – Plata se va face la Banca Agrară din Cluj. Proprietarul va ridica banii sau titlurile de rentă de la Banca Agrară numai cu autorizația judecătoreiei.

Art. 88 – Proprietarul este îndatorat să-și ridice singur sau prin procurator special prețul.

²⁸ Emil Tătar, *Reforma agrară din 1921 în Sângeorgiu de Mureș*, în „Caiete sângeorzene/Marosszentgyörgyi füzetek” nr. III/2015, Intermedia Group, Târgu Mureș 2015, p. 37. Un exemplu este cererea urmașilor defunctului Iosif Bálintt, care au solicitat mărirea prețului pentru pădurea expropriată la 1000 de lei/iugăr pentru sol și 3500 de lei pentru materialul lemnos de pe un iugăr. Curtea de Apel din Târgu Mureș a emis, în acest caz, o decizie în luna august 1926, prin care prețul pentru sol era stabilit la 200 de lei/iugăr, iar prețul pentru materialul lemnos de pe un iugăr a fost stabilit la 600 de lei.

²⁹ Arhivele Naționale ale României, Serviciul Județean Mureș, Fond *Protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș*, Dosar nr. 1834, ff. 5; 8; 9; 10; 12; 13; 16; 17; 18; 25; 29; 30.

³⁰ *Ibidem*, f. 29.

³¹ *Ibidem*.

pentru preluarea acestor recolte și terenuri de la „Inspectoratul economic”³², prin adresa nr. 580 din 18 octombrie 1940, înștiințează Ordinariatul episcopesc din Cluj, cu rugămintea de a interveni la forurile competente, la „Inspectoratul economic” din Cluj și a publica în Circulara diecezană aceste lămuriri³³. Conform explicațiilor primite, pentru terenurile provenite în urma reformei agrare din 1921 și neîntăbulate de biserică, recolta, dacă terenul a fost lucrat de preot, biserică sau cantor, rămâne acestuia, iar dacă terenul a fost arendat, ea va rămâne în păstrarea administrației locale până la noi dispoziții³⁴. Explicațiile prevedeau și neînsămânțarea acestor terenuri pentru anul agricol următor, deoarece aceste suprafețe ar putea avea alte utilizări³⁵. Baza legală a preluării terenurilor și recoltelor ar proveni din ordinul 142/RSGT, din 25 septembrie 1940³⁶.

Aceste terenuri erau importante în salarizarea clerului, deoarece aveau rolul să completeze salariul primit de la stat, iar în cel mai bun caz noua administrație va acorda o salarizare identică, dar fără posibilitatea ca preoții să-și suplimenteze veniturile din recoltele acestor suprafețe de teren³⁷. Există, totuși, o speranță privind recuperarea unei părți din recolte, ținându-se cont de investițiile efectuate, ca impozite plătite, costul semințelor folosite sau alte îmbunătățiri aduse solului, toate acestea fiind analizate de la caz la caz³⁸.

La începutul anului 1941 problema recoltelor și arendelor de pe aceste posesiuni este reluată, parohiile înaintând situația la zi a acestor bunuri, în urma căreia vicarul Iosif Pop înaintează adresa nr. 166 din 1 februarie 1941 subprefectului, solicitând returnarea acestor produse, respectiv valori, motivația sa principală fiind lipsurile existențiale ale clerului și ale familiilor acestora, în condițiile în care până la data respectivă, din partea statului ungar preoții

³² Gazdasági felügyelőség.

³³ Arhivele Naționale ale României, Serviciul Județean Mureș, Fond *Protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș*, Dosar nr. 1817, f. 17.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*, f. 19.

³⁶ *Ibidem*, f. 17.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*, Dosar nr. 1829, f. 11.

n-au primit „niciun filler”³⁹. Problema era departe de a fi rezolvată, deoarece episcopia de Cluj-Gherla a intervenit de nenumărate ori la forurile competente și înștiințează protopopiatele din subordine, în 30 martie 1941, că s-au primit asigurări, iar situația va fi reglementată printr-un act legislativ⁴⁰. Răspunsul de la subprefect sosește aproximativ în aceeași perioadă și anunță protopopiatul că recolta sechestrată se va vinde, iar după înființarea unei comisii, aceasta va da un aviz cui i-ar reveni sumele obținute în urma vânzării produselor⁴¹.

Au existat discuții și privind problema impozitului de pe aceste terenuri, administrațiile locale solicitând achitarea acestor impozite de către parohii, care au încercat să obțină, cel puțin într-o primă etapă, achitarea acestor impozite din banii rezultați în urma vânzării produselor⁴². În acest sens Iosif Pop solicită intervenția episcopului Iuliu Hossu, precizând că:

Sunt preoți care n-au primit de pe întreaga sesiune niciun ban, alții care abia au primit ceva, deși, cel puțin 8 luni anul trecut, au fost uzufructuarii de drept ai acestor pământuri. Am biserici datoare până-n gât și nu pot plăti, căci plata era proiectată să se facă din banii recoltei⁴³.

Nici colectarea datelor referitoare la aceste terenuri nu era ușoară deoarece în cinci din parohiile districtului nu existau nici măcar administratori parohiali interimari, iar notarii din comunele respective dețineau doar date incomplete⁴⁴. Episcopia greco-catolică de Cluj-Gherla era la curent cu toate aceste probleme și înștiințează districtele din subordine, prin adresa nr. 3085 din 19 aprilie 1941, că pentru rezolvarea lor:

³⁹ *Ibidem*, Dosar nr. 1862, f. 16.

⁴⁰ *Ibidem*, f. 29.

⁴¹ *Ibidem*, f. 33.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*, f. 34.

*Problemele economice ale Protopopiatelor Greco-Catolic și Ortodox
Târgu Mureș în perioada septembrie 1940 - octombrie 1944*

a intervenit în repetate rânduri la Înaltul Guvern, la Excelența sa domnul ministru al agriculturii și la toți domnii prefecți de județe⁴⁵.

Problema achitării impozitelor pentru aceste suprafețe de teren a devenit atât de arzătoare încât vicarul Iosif Pop se adresează direct notarilor cercuali, preoților din localitățile respective sau administrației financiare⁴⁶. Cu toată urgența dorită de autorități, problema nu s-a rezolvat rapid în toate parohiile, fiind întârzieri mai ales în cazul celor care nu aveau un paroh sau administrator parohial interimar, cum a fost și cazul parohiei Sovata până în luna februarie 1942⁴⁷. Alteori a fost nevoie de angajarea unui avocat pentru a șterge sarcinile de pe imobilele bisericii, care au fost susținute cu documente de radiere a acelor imobile, cum este și cazul raportat de preotul Petru Oltean din Șardul Nirajului⁴⁸.

Situația era similară și în cadrul protopopiatului ortodox, deoarece conform instrucțiunilor primite, parohiilor le era adus la cunoștință că:

dacă parohia în 30 de zile nu a primit răspuns de la prefectură, ori organele din subordine, sau nu au primit răspuns favorabil, atunci fără amânare să înainteze acțiune la judecătoria...⁴⁹.

⁴⁵ *Ibidem*, f. 38

⁴⁶ *Ibidem*, ff. 40; 41; 44; 50; 51. La Tirimia s-au sechestrat produse în valoare de 166 *pengö*, care la data intrării noii administrații se aflau deja în curtea preotului, dar după expulzarea acestuia, din ordinul notarului, produsele au fost sechestrate. Noul preot Ioan Șerban s-a instalat în această parohie cu visteria goală și fără produsele agricole necesare. Administrația din Miercurea Nirajului somează parohia Troița la plata impozitului, în 3 mai 1941, chiar dacă s-a obținut o amânare până în 31 iulie. Aceleași probleme sunt sesizate în parohiile Sântandrei, Voiniceni sau Culpiu.

⁴⁷ *Ibidem*, Dosar nr. 1871, ff. 21-22. Preotul Mihai Roșca, după ce ține prima sfântă liturghie la Sovata în februarie 1942, află de la primărie că impozitul datorat este de 303 *pengö*.

⁴⁸ *Ibidem*, Dosar 1898, f. 117. Preotul Petru Oltean solicită în 30 octombrie 1943, de la protopopiat un nou document de radiere pentru imobilele respective, deoarece după ce avocatul angajat în anul precedent, renunță la proces, iar actul de radiere este solicitat de noul avocat angajat.

⁴⁹ *Ibidem*, Dosar nr. 1862, f. 45.

Posibilitatea sesizării instanței judecătorești s-a răspândit destul de rapid, încât protopopul greco-catolic Toader din Teaca, după aflarea a patru procese câștigate, în problema reformei agrare, solicită urgent, cel puțin o sentință pentru a o folosi ca model⁵⁰. În realitate, dintre procesele parohiilor din vicariatul greco-catolic, doar unul singur a fost câștigat, dar și împotriva acestuia s-a făcut apel, iar termenele dezbaterilor s-au fixat târziu și s-au tot amânat⁵¹. De comun acord cu episcopul Iuliu Hossu, s-a luat decizia ca toate parohiile să înainteze proces înaintea împlinirii anului de la preluarea acestor terenuri, iar dacă în urma apelului procesul inițial este pierdut, să se retragă plângerile, deoarece cheltuielile de judecată, pentru singurul proces câștigat, erau de 902 pengö, sumă pe care nu ar fi dorit să o piardă⁵².

La data de 8 aprilie 1943, protopopiatul ortodox român Târgu Mureș solicită de la fiecare parohie din subordine date despre averea proprie a parohiilor conform inventarului. Printre datele solicitate au fost menționate și terenurile primite în urma reformei agrare române, cu precizarea acelor suprafețe care au fost preluate de autoritățile militare și civile⁵³. Ordonanța Ministerului Agriculturii nr. 512.000, publicată în Monitorul Oficial nr. 150 din 15 iulie 1943, preciza preluarea terenurilor intravilane, destinate construirii de locuințe, primite prin reforma agrară, sau expropriere, dar numai în cazul în care pe aceste terenuri nu s-a construit nimic până la data de 3 iulie 1943⁵⁴. Nici pădurile nu au rămas în proprietatea parohiilor, deoarece conducerea ocolului silvic Miercurea Ciuc emite, în baza legii 1440/1942, emite hotărârea nr. 1654/1943, prin care suprafețele de pădure

⁵⁰ *Ibidem*, f. 62.

⁵¹ *Ibidem*, f. 63.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Idem*, Fond *Protopopiatul ortodox român Târgu Mureș*, Dosar nr. 670, f. 120. În parohiile Târgu Mureș I și Târgu Mureș II, s-a primit prin reforma agrară 79 de iugăre teren (preot parohia I-23 iugăre; preot parohia II-32 iugăre; cantor parohia I-4 iugăre, cantor parohia II-5 iugăre, sesiune bisericească parohia I-7 iugăre, sesiune bisericească parohia II-8 iugăre), care toate au fost luate de administrația militară.

⁵⁴ *Ibidem*, f. 135.

acordate tuturor confesiunilor religioase, în timpul reformei agrare, vor intra în posesia statului⁵⁵.

Dacă ne referim la averea parohiilor din cele două protopopiate, nu putem neglija clădirile care făceau parte din inventarele parohiilor. Acestea erau biserici, case parohiale, capele sau fostele școli confesionale luate în administrația statului, dar al căror proprietar de drept au rămas parohiile. O parte din bisericile aparținătoare celor două districte protopopești erau construcții vechi din lemn, amplasate la marginea localităților, pe terenuri mai înalte, iar în perioada interbelică a existat un interes pentru edificarea a noi biserici din cărămidă, amplasate în zona rurală centrală⁵⁶. Pe lângă bisericile finalizate, mai existau altele care erau în curs de construire, cum ar fi cele din Hărțău și Pănet, ridicate în roșu și acoperite parțial⁵⁷. Pentru acoperirea turnurilor celor două biserici, protopopiatul solicită fonduri de la Ordinariatul episcopal, în condițiile în care lucrările executate până la acel moment erau realizate din banii obținuți în urma vânzării unor terenuri sau împrumutați și nereturnați⁵⁸. Bani s-au solicitat și pentru finalizarea unor lucrări de reparații a bisericii din Tirimia Mică⁵⁹. În Miercurea Nirajului a fost cedat un teren, în

⁵⁵ *Ibidem*, ff. 148-149. Printre parohiile și filiile deposedate de aceste suprafețe de păduri, erau menționate și următoarele din cadrul protopopiatului ortodox român Târgu Mureș: parohia Târgu Mureș cu 20 iugăre; parohiile și filiile Acățari, Berghia, Cotuș, Cristești, Glodeni, Gornești, Lăureni, Maiad, Morești, Moșuni, Murgești, Periș, Petelea, Poienița, Sâncraiu de Mureș, Sângeorgiu de Pădure, Sânișor, Sântana de Mureș, Sovata, Șilea Nirajului și Veța, fiecare cu câte 10 iugăre.

⁵⁶ *Idem*, Fond *Protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș*, Dosar nr. 1833, ff. 43-44. Bisericile ridicate în protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș, între anii 1918-1940, sunt următoarele: Ernei – 1940; Lăureni – 1937; Maiad – 1938; Poienița – 1927; Păsăreni - finalizată în roșu, Roteni - finalizată din roșu, Vălenii – s-a turnat fundația; Șardul Nirajului – 1926; Târgu Mureș – 1936; Troița – 1938; Curteni. Case de rugăciuni s-au înființat de obicei în filiile cu număr mai mic de credincioși, cum ar fi: Bozeni - în casă particulară; Miercurea Nirajului – în edificiul preturei; Gălești – în școală; Remetea – în casă particulară, Veța – în casă particulară.

⁵⁷ *Ibidem*, f. 49.

⁵⁸ *Ibidem*, f. 116.

⁵⁹ *Ibidem*.

vederea construirii unei biserici greco-catolice, prin hotărârea prefectului și transcris în cartea funciară pe numele bisericii, în primăvara anului 1940⁶⁰. A urmat delimitarea acestui teren prin împrejmuire și semnarea unui contract de către un avocat din Miercurea Nirajului, în cadrul căruia, punctul șase prevedea că biserica va intra în folosința terenului numai în momentul edificării construcției⁶¹. Biserici nefinalizate, dar ridicate în roșu și acoperite, mai existau la Roteni și Păsăreni, care puteau fi conservate, deoarece nu erau expuse „stricăciunii”⁶².

Situația era asemănătoare și în cadrul protopopiatului ortodox, existând biserici noi, construite între cele două războaie mondiale, în parohiile sau filiile aparținătoare, cum era cazul parohiei Periș⁶³. Nu era singura biserică nouă, deoarece în anul 1937 s-au început lucrările la construirea bisericii din Sărățeni, finalizată în roșu până la cedarea Ardealului⁶⁴. Această biserică a fost demolată în cursul anului 1941⁶⁵. La fel s-a întâmplat și cu noua biserică nefinalizată din Pănet, în cursul a două nopți succesive din vara anului 1941⁶⁶.

⁶⁰ *Ibidem*, f. 40.

⁶¹ *Ibidem*, ff. 40; 46; 47. După Arbitrajul de la Viena, această edificare nu s-a mai realizat.

⁶² *Ibidem*, f. 116.

⁶³ *Idem*, Fond *Protopopiatul ortodox român Târgu Mureș*, Dosar nr. 65, f. 32.

⁶⁴ Gheorghe Nicolae Șincan, *Micromonografii parohiale*, Târgu Mureș, Editura Reîntregirea Alba Iulia, 2010, p. 196.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Arhivele Naționale ale României, Serviciul Județean Mureș, Fond *Protopopiatul greco-catolic Târgu Mureș*, Dosar nr. 1843, f. 69. Cât se poate de clară este relatarea curatorului Casun Ioan din localitate, cu menționarea datei „Pănet la 13 iunie 1941”, privind începerea demolării bisericii în noaptea precedentă (12-13 iunie 1941), iar în partea superioară a documentului este consemnată de către vicarul Iosif Pop aceeași dată, „13/6 [1]941”: „Cu durere mare în suflet vă aduc la cunoștință că astă noapte echipă de oameni din sat, necunoscuți, cam pe la orele 10 noaptea s-au apucat de dărâmarea bisericii noastre și acolo au dărâmat cam jumătatea acoperișului bisericii și altarului, cam până la orele 2 noaptea, așa că fiind aproape de mine biserica, nu am putut dormi toată noaptea de uruitul țiglelor, de zgomotul făcut și de teamă că ne vor ataca și pe noi. Poate chiar la noapte o să continue mai departe. Frumoasa

În ceea ce privește casele parohiale, nu toate parohiile dețineau astfel de case, iar în cazul lipsei acestor case, preoții locuiau în case închiriate sau în locuințe proprii⁶⁷. Casele parohiale edificate pe terenuri dobândite în urma reformei agrare, erau supuse unor solicitări din partea administrației locale sau a foștilor proprietari de eliberare parțială sau integrală a acestor suprafețe de teren⁶⁸.

Sfârșitul războiului și eliberarea Transilvaniei de Nord promitea revenirea la condițiile interbelice. Realitatea a fost însă alta. Controlul sovietic, urmat de problemele economice postbelice, cauzate de inflație, secetă și instaurarea comunismului au diminuat rolul și poziția în societate a celor

noastră bisericuță e o ruină complectă (sic!). Domnule protopop vă rog ca această scrisoare să nu cumva să o dați în mâna autorităților, numai atâta să spuneți că ați auzit de lucrul acesta, nu cumva să-mi facă necaz.” Deoarece nu s-a reușit demolarea bisericii în cursul nopții respective, acest lucru a continuat, cel mai probabil, în noaptea următoare (13-14 iunie 1940). Demolarea acestei biserici este menționată și de către Iosif Pop în memoriile sale, Iosif Pop, *op. cit.*, p. 68. Am insistat asupra acestor detalii deoarece o parte a istoriografiei maghiare prezintă diferit, modul și momentul demolării acestei biserici. Vezi în acest sens: Sárándi Tamás, *Levezényelt visszacsatolás. A magyar katonai közigazgatás Észak-Erdélyben, 1940*, Pro-Print Könyvkiadó, Csikszereda, 2016, p. 109. Conform informațiilor sale prăbușirea/demolarea acestei biserici a avut loc în luna ianuarie 1941; Ablonczy Balázs, *Transilvania reîntoarsă 1940-1944*, Institutul European, Iași, 2014, p. 186. În această lucrare, pe lângă momentul diferit al demolării, se afirmă că biserica era construită din chirpici.

⁶⁷ *Ibidem*, Dosar nr. 1833, f. 12. Protopopiatul greco-catolic Târgu-Mureș deținea 19 case parohiale, la Band, Bârdești, Bolintineni, Chinari, Crăciunești, Glodeni, Hărțău, Păsăreni, Roteni, Sângeorgiu de Mureș, Sântana de Mureș, Sântioana de Mureș, Târgu Mureș I, Tirimia, Tirimia Mică, Troița, Ungheni și Voiniceni, dintre care cea din Bolintineni era nelocuibilă.

⁶⁸ *Ibidem*, Dosar nr. 1834, f. 2. La Glodeni preotul a fost somat de administratorul contelui Teleki să mute gardul ce-i împrejmuiește grădina, respectiv să mute troița ridicată pe terenul expropriat. În Sântioana de Mureș casa parohială a fost edificată pe un teren obținut în urma unui schimb de terenuri, însă fostul proprietar care a folosit terenul obținut în urma schimbului, își cere înapoi terenul expropriat.

două biserici, mergând până la desființarea cultului greco-catolic. Acest rol al bisericilor românești parcă s-ar fi pierdut în negura timpului pe toată perioada comunistă.

*Problemele economice ale Protopopiatelor Greco-Catolic și Ortodox
Târgu Mureș în perioada septembrie 1940 - octombrie 1944*

Anexa 1.

Conspect:

Despre situația terenurilor primite prin reforma agrară, pentru folosul bisericii, a preotului și a cantorului, în cadrul protopopiatului greco-catolic Târgu Mureș.

Nr. crt.	Numele parohiei	Terenuri primite prin reforma agrară română			Alte terenuri primite de la stat	Terenuri primite care i-au fost luate bisericii	Obs.
		Pentru biserică	Pentru preot	Pentru cantor			
1	Band	-	-	7 iug.	1 iug. 1400 st.	8 iug. 1400 st.	Fără procedură
2	Bârdești	2 iug.	1 iug.	800 st.	-	-	Nu s-a luat
3	Bolintineni	6 iug. 800 st.	8 iug.	2 iug.	-	16 iug. 800 st.	Fără procedură
4	Ceuășul de Câmpie	2 iug.	5 iug.	4 iug.	-	11 iug.	Fără procedură
5	Chinari	3 iug.	8 iug.	5 iug.	-	16 iug.	Fără procedură
6	Crăciunești	7 iug. 550 st.	30 iug. 552 st.	4 iug. 180 st.	-	41 iug. 1182 st.	Fără procedură
7	Ernei	5 iug. 1338 st.	7 iug. 1586 st.	2 iug.	800 st.	16 iug. 524 st.	Fără procedură
8	Glodeni	10 iug.	26 iug.	5 iug.	1 iug. 400 st.	42 iug. 400 st.	Fără procedură
9	Hărțau	6 iug. 600 st.	26 iug.	4 iug.	-	36 iug. 600 st.	Fără procedură
10	Ivănești	8 iug.	6 iug.	2 iug.	-	16 iug.	Fără procedură
11	Lăureni	8 iug.	6 iug.	5 iug.	-	17 iug.	Fără procedură
12	Miercurea Nirajului	8 iug.	24 iug.	5 iug.	-	37 iug.	Fără procedură
13	Poienița	10 iug.	10 iug.	4 iug.	-	24 iug.	Fără procedură
14	Păsăreni	4 iug.	8 iug.	-	-	12 iug.	Fără procedură
15	Roteni	10 iug.	29 iug.	6 iug.	-	45 iug.	Fără procedură

Emil Tătar

16	Sângeorgiu de Mureș	-	11 iug.	3 iug.	-	14 iug.	Fără procedură
17	Sântana de Mureș	-	8 iug.	-	-	8 iug.	Fără procedură
18	Sântandrei	5 iug.	27 iug.	8 iug.	-	40 iug.	Fără procedură
19	Sântioana de Mureș	8 iug.	19 iug.	5 iug.	-	32 iug.	Fără procedură
20	Șardul Nirajului	3 iug.	28 iug.	6 iug.	-	37 iug.	Fără procedură
21	Tg-Mureș I	7 iug.	30 iug.	5 iug.	-	42 iug.	Fără procedură
22	Tg-Mureș II	7 iug.	32 iug.	5 iug.		44 iug.	Fără procedură
23	Tg-Mureș III	4 iug.	10 iug.	2 iug.	1200 st.	16 iug.	Fără procedură
24	Tirimia	9 iug.	4 iug.	6 iug.	-	19 iug.	Fără procedură
25	Tirimioara	6 iug.	4 iug.	2 iug.	-	12 iug.	Fără procedură
26	Ungheni	-	8 iug.	2 iug.	-	10 iug.	Fără procedură
27	Voiniceni	-	5 iug.	-	-	5 iug.	Fără procedură
28	Maiad filie	4 iug.	7 iug.	4 iug.	-	15 iug.	Fără procedură
29	Iobăgeni filie	4 iug.	12 iug.	2 iug.	-	18 iug.	Fără procedură
30	Tâmpa filie	-	10 iug.	-	-	10 iug.	Fără procedură
31	Nicolești filie	4 iug. 759 st.	10 iug.	2 iug.	-	16 iug. 759 st.	Fără procedură
32	Budiul Mic filie	556 st.	-	-	-	556 st.	Fără procedură
33	Cinta filie	9 iug. 1200 st.	6 iug.	-	-	15 iug. 1200 st.	Fără procedură
34	Porumbeni filie	2 iug.	9 iug.	4 iug.	-	15 iug.	Fără procedură
35	Cuiejd filie	4 iug.	8 iug.	2 iug.	-	14 iug.	Fără procedură
36	Pănet	7 iug.	18 iug.	4 iug.	-	29 iug.	Fără procedură

*Problemele economice ale Protopopiatelor Greco-Catolic și Ortodox
Târgu Mureș în perioada septembrie 1940 - octombrie 1944*

37	Curteni	200 st.	-	-	-	-	
----	---------	---------	---	---	---	---	--

Anexa 2.

Tablou

Despre competențele bisericilor, preoților și cantorilor sechestrate de administrația militară, provenind din pământurile primite din r[eforma] a[grară].

Bolintineni: a) biserica: 6 ½ iugăre arendate cu 9-10.000 lei; întreagaarendă sechestrată la primarul din Sânvăsii, Iosif Bustya.

b) preot: circa 100 feldere porumb sub sechestrul în coșul lui Mikó.

c) cantor: 2 feldere cucuruz.

Crăciunești: a) biserica: ½ arenda pe 5 iugăre, circa 4.000 lei.

b) preot: arenda ½ = 15.000 lei. La Stejeriș, ½ arendă după 5 iugăre = 2.500 lei. La Nicolești, ½ arendă după 10 iugăre = 5.500 lei.

c) biserica din Nicolești: Arenda după 5 ½ iugăre = 3.500 lei.

Ernei: a) biserica: 2 iugăre porumb.

b) preot: 2 iugăre porumb.

Glodeni: a) biserica: 2 iugăre porumb.

b) preot: 6 iugăre porumb, 4 iugăre trifoi:

c) cantor: 1 iugăr porumb.

Roteni: b) preot: 4 iugăre porumb, 2 iugăre ovăz, fân, paie etc în valoare de circa 5.500 lei, care se află la Lengyel Jozsef.

Sântioana de Mureș: a) biserica: ½ arendă după pământul bisericii.

b) preot: 1 iugăr porumb, 1 iugăr floarea soarelui, 30 kg trifoi (sic).

c) cantor: 2 iugăre porumb.

Pănet: a) biserica: --

b) preot:

Târgu Mureș I: 3 care de grâu, 2 care sămânță de trifoi, 20 feldere de cartofi, paguba în valoare de 4.000 lei.

Târgu Mureș II: preot: 2.000 kg porumb, 2.000 kg grâu, 400 kg orz, 400 kg ovăz, 300 kg cartofi, 50 kg fasole. Întreaga arendă pe anul 1940 se află la: Seprödi Ferencz, Kelemen László, Csibi György, Kacso Károly-né, Jánosi Géza, Kiss András, Magyarosi Ödön, Hajdu Sándor.

Tirimia: Paie și nutreț în valoare de 4.000 lei.

Troița: a) biserica: 2.704 lei.

b) preot: 388 pengő.

Lăurenii: a) biserica: 1.453 kg grâu și 920 lei (după 8 iugăre).

Maiad: a) biserica: 364 kg grâu, 364 kg ovăz, 85 kg grâu, 85 kg ovăz și un car de porumb desfăcut (35 feldere).

Sântandrei: a) biserica: circa 110 feldere porumb de pe 5 iugăre și circa 15 kg sămânță de trifoi.

Emil Tătar

b) preot: în comuna Sântana Nirajului arenda 2.600 kg grâu, 2 care de trifoi de sămânță, 4 feldere porumb, 13 kg sămânță de trifoi, 75 kg ovăs.

Miercurea Nirajului: a) biserica: 7.288 lei +1423 kg râu.

b) preot: Nu se știe.

Tâmpa: b) preot: 2.000 kg grâu.

Iobăgeni: a) biserica: 3229 lei.

THE DIPLOMATIC ACTION OF PIETRO QUARONI. THE RELATIONS BETWEEN ITALY AND THE USSR IN THE PERIOD BETWEEN 1944 AND 1945

Francesco Randazzo*

Abstract

The present study approaches the subject of the diplomatic relation between Italy and the Soviet Union during 1944 and 1945 beginning with 27th May 1944 when Pietro Quaroni, a career diplomat, presented the credentials of ambassador.

Keywords: *diplomatic actions; Pietro Quaroni; Italy; Soviet Union; Italian-Soviet relations*

The impact of the USSR foreign policy on Italian-Soviet relations

Relations between Italy and the Soviet Union were interrupted in 1940 with the withdrawal of ambassadors from their countries after Italy left the conflict in September 1943. But from the very first days, they were characterized by the extreme distrust that Stalin felt for the Italian government and its ties with fascist circles not yet completely defeated. So on 27th May 1944 Pietro Quaroni, a long-time diplomat, former ambassador to Afghanistan, reached Moscow with the credentials of ambassador. He knew Russia perfectly, having married a Russian woman and having already been sent to Moscow in 1925.

Stalin favoured a very pragmatic and realistic approach to foreign matters, which had a considerable impact on the evolution of diplomatic relations between the Soviet Union and Italy. The Soviet leader had always been strongly interested in undermining, through contrast with the capitalist world, the anti-Soviet bloc of which Hitler's Germany was just the spearhead¹. According to Quaroni, the USSR, while conducting

* Associated Professor PhD, Perugia University, Italy

¹ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Representative in Moscow, Quaroni, to the Prime Minister*

an active foreign policy, remained an isolated nation, as it considered the Allies themselves as potential enemies for the construction of the Soviet system, especially from a long-term perspective. The Russian mistrust of the Italian situation, therefore, seemed to be dictated by a wider Soviet concern at the European level, which had existed long before the conflict, against both Germany and the Anglo-Americans, due to a literally “classist” view of the world which had been severely tested during the Second World War².

The reports of Quaroni of August 1944 speculated that this political idea of the USSR derives from the failure of the Third International, which had brought a series of capitalist states to oppose the Soviet Union in the same period in which Germany was strengthening its attacks against the Soviets at the dawn of the war³.

Since the earliest days of the Bolshevik revolution, in fact, Soviet Russia had gone through years of war in which the population had had to endure all kinds of harassment from neighbouring states, through an undeniable patriotic effort⁴.

This was a situation that had precipitated after the beginning of the Second World War and Operation Barbarossa, but which, however, had been stemmed thanks to the action of the Allies and the implementation of an effective Stalinist reconstruction plan. This had helped to strengthen relations, between 1942 and 1943, with both Roosevelt’s United States and Churchill’s Great Britain, leaving aside possible fears of a capitalist invasion at the expense of the Soviet world⁵. Thus, in 1943 the Soviet people, despite the losses they had experienced in previous years, returned to wage an offensive war against the German Reich, aware of their own strength, of the immense resources of the country and of its prestige,

*and Minister for Foreign Affairs AI, Bonomi, R. 60/1, Moscow, August 8, 1944 (received on October 5), 409–14. See also Ulam, A. B., *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)* (Milano: Rizzoli, 1970).*

² *Ibidem.*

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

The Diplomatic Action of Pietro Quaroni. The Relations between Italy and the USSR in the Period between 1944 and 1945

whose influence could be compared only to that of the United States⁶.

In this Soviet plan of development, economic as well as political, it was essential to keep diplomatic relations with the United States intact and profitable. To satisfy the Italian requests, on the contrary, would have complicated the relations with the Allies, an issue which remained at the centre of the attention of the Soviet foreign policy. This way of “reading” the international situation contributed to increase the distrust of the Kremlin towards Italy, which until September 8, 1943 had fought alongside the Germans and now, instead, was already demanding a revision of the principles of the armistice⁷. Along with safeguarding international balances, Stalin’s attention, rather than on the Italian affairs, was focused on the emerging Yugoslav and Polish issues. As of August 1944, the Soviet government, as revealed by Vyshinsky to Quaroni, was committed to clarifying, by diplomatic means, the possession of the Polish and Southern-Slavic territories in the face of growing demands for influence by the British⁸. For the USSR, it was undoubtedly more important to succeed in resolving diplomatically this kind of matters, rather than following up the requests from the Italian politics, regarded as rather confused and unsatisfactory⁹. Other issues must be taken into consideration, in particular those regarding Romania, Bulgaria, and Finland, recently occupied by the Soviet; there,

⁶ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Representative in Moscow, Quaroni, to the Prime Minister and Minister for Foreign Affairs A.I., Bonomi*, R. 121/5, Moscow, September 16, 1944, 488–94.

⁷ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Representative in Moscow, Quaroni, to the Prime Minister and Minister for Foreign Affairs A.I., Bonomi*, R. 60/1, Moscow, 8 August 1944 (received on October 5), 409-414. See Pons, S., *La place de l’Italie dans la politique extérieure de l’URSS (1943-1944)* in “Comunisme”, n. 49/50, 1997, 91-106.

⁸ IDD, Serie X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Representative in Moscow, Quaroni, to the Prime Minister and Minister for Foreign Affairs A.I., Bonomi*, T. 2011-2009-2010 / 47-48-50, Moscow, September 2, 1944, 469–70.

⁹ *Ibidem*.

the difficulties do not come from the fact that England has the strength to prevent the USSR from obtaining the solutions it craves, but from the desire of the Soviet Union to maintain, for the post-war period, the collaboration of the three main powers, and therefore from its desire to avoid breaks¹⁰.

Stalin's interests, more closely related to the fate of the Soviet Union, had overshadowed the demands made by Italy. Therefore, the question of the armistice would have remained unsolved for a long time, according to Quaroni, just as the powers of control by the Allied Commission would not have been diminished¹¹. In relations with the Kremlin, the question of the recruitment of Italian prisoners on the Soviet-German front remained unresolved as well; moreover, the diplomatic importance of this particular issue, which had been initially amplified, was now gradually decreasing. In the eyes of the Soviets, the opportunity of an Italian involvement on the Eastern front had a character of negotiation for Rome, rather than being the expression of a genuine national will to fight Nazism. The sending of the Italian troops, in fact, would have given Italy more authority ask for a revision of the conditions of Cassibile¹².

In this context, the Soviets, who for the reasons already examined were no longer willing to negotiate on the issues raised by the Italian government, believed that Italy should have shown on its own that it was not "completely dead"¹³, from both a political and military point of view – this was the only way to give to the Italian question a relevant place in the Soviet political scene. The USSR, moreover, respecting the Stalinist paradigms of foreign policy, would have been interested in the Italian requests only when it received, from the resolution of the latter, a return in terms of diplomatic

¹⁰ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Representative in Moscow, Quaroni, to the Prime Minister and Minister for Foreign Affairs A.I., Bonomi*, R. 121/5, Moscow, September 16, 1944, 490.

¹¹ *Ibidem*, 488–94. See also Salvaggio, L., *L'armistizio di Cassibile* (Siracusa: Lombardi, 2016); Castellano, G., *Come firmail'armistizio di Cassibile* (Milano: Mondadori, 1945).

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*, 493.

The Diplomatic Action of Pietro Quaroni. The Relations between Italy and the USSR in the Period between 1944 and 1945

power towards the other allies. Something similar had already happened with France a few months before: after the liberation of Paris, and despite a serious lack of men and means in a country depleted by four years of occupation, the French had been able to recover and reorganize to take part in the fighting against Germany, thus awakening Stalin's interest¹⁴.

After all, there was a veiled fear in the Soviet government that the Fascist sentiment of the Italian people was not completely extinct, and that it could take over again, taking advantage of every little international uncertainty that the revision of the armistice could have implied¹⁵.

Quaroni's opinion was that Stalin had much more serious concerns than, and was little attracted by, the Italian situation; he was waiting to see how the country would react to its new geopolitical role alongside the Allied Powers. For this reason, Italy had to continue to focus on cultivating relations with the Anglo-Americans and strengthening those already on track with Yugoslavia and France; a fact which would have been well liked by the Soviets as well as the Anglo-Americans. This diplomatic strategy outlined what the potential lines of Italian policy in the post-war period could have been, given the imminent capitulation of the Third Reich¹⁶. According to Quaroni, moreover, the Soviet Union would have emerged as the main winner of the war, and it was for this reason that provisions had to be given in order to keep diplomatic relations steady, since the efforts made by the Italian government would undoubtedly pay off in the long term.

In principle, Quaroni's suggestion was once again to strengthen Italy's reputation on the international diplomatic stage, before making other requests to the Soviets, so that the country could enjoy greater credibility, and its fate could return to occupy a prominent place in the Allies' concerns¹⁷.

¹⁴ *Ibidem*, 488-94.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

The evolution of diplomatic issues concerning Poland and Yugoslavia

Regarding the Polish and Yugoslavian issues of August 1944, it seemed that they were now resolving precisely along the directives dictated by the Soviets, at the expense of the British¹⁸. The Polish Committee, in fact, had accepted the Soviet proposals regarding the Curzon Line for the eastern borders of Poland, since the Soviet government had agreed to revise the latter in favour of the Polish population. With this agreement, Poland would have entered the Soviet sphere of influence, meaning it would have been all but diplomatically lost for London. In particular, the agreement for Poland foresaw a relocation within its borders of East Prussia, Upper Silesia, and Oder, where German minorities would then be sent back to Germany. Moreover, with a treaty already signed on September 14, 1944 between the Polish Committee and the governments of Ukraine and White Russia, the establishment of the Curzon Line would have also allowed a voluntary exchange of populations with the neighbouring Soviet republics¹⁹. The government that would be born in Poland, following the relocation of the aforementioned territories, would certainly have been made up of members of the National Liberation Committee and, in part, members of the Russian and British governments.

These agreements had been taken only in an unofficial manner, but their development affected Italy because, if they were concluded for the benefit of the Soviets, this would have perhaps allocated greater value to the Italian requests. Quaroni, therefore, in those months, constantly reported information to Rome on the Polish situation. The agreement and resolution of the matter, however, were not yet formalized, although the USSR had not shown any apparent disagreement with regard to the relocation to Poland of the lands previously conquered by the Germans²⁰.

¹⁸ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Representative in Moscow, Quaroni, to the Prime Minister and Minister for Foreign Affairs A.I., Bonomi*, Telespr. 122/6, Moscow, September 16, 1944 (received on 9 October), 494–8.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

The Diplomatic Action of Pietro Quaroni. The Relations between Italy and the USSR in the Period between 1944 and 1945

The same can be said for the Yugoslav situation, whose government could become another possible intermediary for the Italian diplomacy. Yugoslavia, according to Quaroni's sources²¹, in September 1944 had partly fallen under the rule of Tito, the leader of the Communist Party, supported by the USSR in the fight against the German invaders at the expense of King Peter. With the Balkan states, the Kremlin wanted to undertake political relations of friendship so that regimes capable of endangering the Soviet world were not recreated, just as had happened some years before. The real interest, however, was not in taking economic advantage from the possible support of the Balkan governments, or in conducting any kind of political sovietization in these countries, but in holding the priority and support of the latter in any evolution of international political relations among the Allies. Therefore, the Soviet action resembled, more than anything else, a precise long-term diplomatic strategy and, perhaps, it was exactly there that the interest in the Italian question could be found – Italy, at that time, would not have given Stalin any diplomatic advantage, but any operation aimed at favouring the Italian government would have been for the benefit of the latter alone, and not the USSR. The converging around Stalin of a large political federation of Slavic peoples, on the other hand, would have given the USSR an enormous power on the diplomatic stage, securing its frontiers from a revival of German militarism while, at the same time, conferring to the Kremlin a leading role in post-war Europe²².

For Yugoslavia, even more than for Poland, and always for the same political purposes, the interest of the Soviet government clashed with that of the United Kingdom in a rather daring struggle for influence – a struggle which was to be consumed solely on the diplomatic stage, with Stalin as the winner. The United Kingdom had made King Peter its main interlocutor in Yugoslav affairs, but the sovereign was no longer well-liked by the population: he was looked as the

²¹ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Representative in Moscow, Quaroni, to the Prime Minister and Minister of Foreign Affairs A.I. Bonomi*, Telespr. 124/6, Moscow, September 16, 1944 (received on October 5), 499–501.

²² *Ibidem*.

culprit for the profound economic crisis that had hit the country in 1939, as a result of the government's compliant attitude towards the German advance in Central-Eastern Europe²³.

Such historical evidence is important because any support to the government of Tito by the Italian government, and especially a diplomatic normalization with the Yugoslav Communists, would have contributed in strengthening the Italian position, despite the previous anti-Slav policy carried out by Fascism. To take advantage of the Polish and Yugoslavian issues, it would have been desirable, according to Quaroni, to send officials of any qualification to the respective embassies, and to start international operations that could have had major long-term consequences²⁴.

The Italian ambassador had shown a strong political sensitivity, filling his missives with objective analysis and reliable judgements on the future diplomatic passages for which Italy and the Soviet Union were destined. His long diplomatic activity allowed him to develop a global vision of the international phenomena, and remarkable maturity on the matter – rather rare qualities in the politicians of the time. His diplomatic and political qualities proved to be fundamental in increasing, as far as possible, the international role of post-Fascist Italy, despite all the difficulties encountered. However, his strategic intuitions were rarely granted the unconditional support of the Italian government, which, on the contrary, remained entangled in geopolitical schemes that could not find space in the diplomatic relations with the Allies.

Furthermore, according to Quaroni, Stalin's main interest was to prevail in a short time over Hitler and Nazism which, until a few years before, had celebrated the German attack on the USSR as the final act of supremacy of the Germanic race over the Soviet and Slavic world. The Kremlin, Quaroni reported, wished to take on all the merits of Hitler's defeat, in order to increase both prestige and power over the United States, diplomatically and politically, giving rise to a

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem.*

longer-lived communist supremacy in the post-war period²⁵. This was Stalin's main objective in his foreign policy, and justified the lack of interest shown by the Soviets towards the Italian issues, since the latter no longer played any significant role concerning the Stalinist political goals. On the contrary, accepting changes to the armistice conditions would jeopardize the Soviet reputation at the international level.

These personal ambitions of Stalin, however, could undermine relations between the Russians and the Anglo-Americans. The expansionist aims of the Kremlin, in fact, would certainly not have been appreciated by the Allies, since they would have endangered the precarious international political balance in the most delicate of moments – the last supreme effort to defeat Hitler. The Anglo-Americans, consequently, viewed in the impending Soviet expansion in the surrounding territories the risk for an authoritarian drift of communism in all Eastern Europe. It is for this reason that in October 1944, through a UK diplomatic operation, the head of the Polish government in exile, Mikołajczyk, agreed with Stalin that, in the case of the formation of an independent pro-Soviet Polish government, the latter had to include a strong British representation within it. Poland would thus be freed by the Red Army, and the National Liberation Committee would have gained full powers in the administration of the country, but with an internal British representation. This agreement undoubtedly succeeded in relaxing, at least for the moment, the relations between the Allies²⁶.

The Italian government always looked carefully at the evolution of the international situation. This is because Italy, as was happening with France and Yugoslavia, was looking for every little diplomatic chink to gain relevance in the eyes of the Soviet foreign policy, which assumed an increasingly important weight in the European context. For this reason, Poland would have been another possible intermediary, useful for reviving the fate of Italy in foreign policy: to be exploited optimally,

²⁵ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Representative in Moscow, Quaroni, to the Prime Minister and Minister of Foreign Affairs A.I., Bonomi*, Telespr. 122/6, Moscow, 16 September 1944 (received on 5 October), 494-498.

²⁶ *Ibidem*.

however, contacts with the Polish National Liberation Committee – as stated by Quaroni – should have been initiated without going through British intermediation²⁷.

At any rate, the only significant result that Italy managed to obtain at the time was the repatriation from Greece and Romania of numerous Italian soldiers, prisoners of war of the Germans, freed by the Soviets themselves, through agreement with the Allies²⁸. Many other Italian soldiers, however, interned in both Soviet and German territories, still waited to be freed and repatriated, and their fate seemed relatively unimportant to the USSR beyond the implicit diplomatic aspects. Proof can be found in a telegram from Venosta on November 19, 1944, where the Undersecretary for Foreign Affairs complained to the Moscow representative that he had never received any list of Italian prisoners of war from Russia, despite repeated requests, or received any proposal to facilitate the exchange of communications between the internees and their respective families in Italy.

In reality, the specific situation of the Italian prisoners, about which Quaroni no longer referred, had not resurfaced in the diplomatic stage in recent months. Nevertheless, it was the Foreign Secretary General Prunas who returned, more concretely than Venosta, to the subject, notably on December 6, 1944 when, in a telegram, he communicated the liberation by the British and the Americans of Italian prisoners of war, disabled or aged over sixty, who were allowed to return to Italy²⁹. According to the Italian government, therefore, prisoners in Russia had to be considered “equivalent to those

²⁷ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Representative in Moscow, Quaroni, to the Prime Minister and Minister of Foreign Affairs A.I., Bonomi*, Telespr. 122/6, Moscow, September 16, 1944 (received on October 5), secretary, 494–8.

²⁸ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Undersecretary for Foreign Affairs, Visconti Venosta, to the Representative in Moscow, Quaroni*, T. 2332/71, Rome, November 10, 1944, 599–600.

²⁹ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Secretary General for Foreign Affairs, Prunas, to the Ambassador in Moscow, Quaroni*, T. for Messenger 2728/78, Rome, December 6, 1944, 631.

in the hands of the Anglo-Americans”, and needed to be treated as such, pointing out that “[this] provision would not fail to provoke favourable repercussions in the sentiment of the Italian people”³⁰. This return would have also been facilitated by the possible transit of them through Romania and Bulgaria, and this would have helped to further strengthen not only the relations between Italy and the USSR, but also with the neighbouring countries.

On December 12, 1944, the third Bonomi government was formed, including Communist leader Palmiro Togliatti and the Christian-Democratic Giulio Rodinò as Vice Presidents of the Council of Ministers, and Alcide De Gasperi as Minister for Foreign Affairs. At the time of the inauguration of the new government, Italy was still divided into two sections: on one side the centre-north, occupied by the Germans but virtually under the jurisdiction of the Italian Social Republic, a Fascist puppet state headed by Mussolini, on the other side, the “Kingdom of the South” under Vittorio Emanuele III, controlled by the Anglo-Americans.

The newly-assembled Bonomi government inherited the problems of the previous months, primarily concerning the expulsion of the Germans and the attempt to rebuild the democratic roots of the country. In the face of these situations, it was first necessary to stabilize diplomatic relations with the Allies in order to enhance Italy’s international legal personality, depleted by the war events, in view of the future peace treaty.

The issue of the prisoners of war

One of the diplomatic roads that had been opened after September 8, 1943 was the Soviet one that, at the end of 1944, seemed to have stopped at the unresolved question of the prisoners of war. The Kremlin had never given a clear answer to Italy’s continuing requests for information about the soldiers still detained in Soviet territory³¹. As reported by Quaroni, the

³⁰ *Ibidem.*

³¹ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Undersecretary for Foreign Affairs, Visconti Venosta, to the Representative in Moscow, Quaroni*, T. 23/27 R., Rome, August 22, 1944, 449; IDD, Series X, 1943–1948, Vol. I (September 9, 1943–

reasons for this behaviour, according to the Soviets, stemmed from Italy's failure to comply with international conventions which provided for the delivery of the lists of prisoners only "as a matter of reciprocity"³². In other words, for the USSR, Italy had not sent the list of Soviet detainees in the years before the armistice, so it was not right to request it in turn. Despite the diplomatic work carried out by Quaroni, the Soviet authorities were therefore reluctant and intransigent to the Italian authorities, which led the ambassador to turn to other sources, mainly Romanian and Bulgarian, to obtain more information on the prisoners. From the talks with the representatives of Sofia and Bucharest in Moscow, it was possible to acknowledge a certain willingness on the part of the USSR to release, in the future, only those soldiers who had demonstrated effective collaboration in dealing with the Nazi-Fascists, while pro-German collaborationists would remain prisoners of war as "reparation." As for the prisoners on Polish and Yugoslavian territory, on the other hand, Italy should have addressed directly to the competent local governments, as it was a matter that did not belong to the Kremlin³³.

In truth, the irreverent and obstinate attitude of the Soviet Union towards Italy came from the perplexities that the Soviets themselves had developed regarding the conduct of the

December 11, 1944), *The Undersecretary for Foreign Affairs, Visconti Venosta, to the Representative in Moscow, Quaroni*, T. 2472/73 R., Rome, November 19, 1944, 611–12. See also Giusti, M. T., *I prigionieri italiani in Russia* (Bologna: il Mulino, 2014); Gherardini, G., *Moriregiorno per giorno: gli italiani nei campi di prigionia dell'URSS* (Milano: U. Mursia & C., 1966).

³²On the subject see the studies of Aga Rossi Elena. The historian also wrote *Una nazione allos bando. L'Armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze* (Bologna: il Mulino, 2006); Aga Rossi E.- Zaslavsky, V., *Togliatti e Stalin: il PCI e la politica estera staliniana agli archivi di Mosca* (Bologna: il Mulino, 1997) IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The Ambassador in Moscow, Quaroni to the Minister of Foreign Affairs, De Gasperi*, T. 171/79, Moscow, December 17, 1944, 6–7.

³³ IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The Ambassador in Moscow, Quaroni to the Minister of Foreign Affairs, De Gasperi*, T. 179/81, Moscow, December 20, 1944, 8–9.

Italian soldiers sent to the Balkans³⁴. Although they were in large numbers, the Italian troops had been defeated, routed or captured by the Germans, increasing the doubts about the effective will of the Italians to fight Nazism³⁵. These doubts, added to those relating to the continuous requests for revision of the armistice conditions, had increased Stalin's perception of the unreliability of the Italian army, thus justifying the refusal to send the lists of prisoners, using the lack of the "reciprocity" requirement as an excuse³⁶.

As also pointed out by De Gasperi³⁷, and subsequently Quaroni³⁸ himself, the stunted situation of the prisoners was due to an imperfect coordination of the exchange of communications between Italian and Soviet authorities, caused by the contemporary Soviet advance and German withdrawal. The updates from the war, in fact, absorbed the attention of both the Russians and the Anglo-Americans, because their main objective was still to annihilate Germany. In a warlike context of such nature, demands about the prisoners of war, used at the beginning by Italy only to try to improve diplomatic contacts with the Russian counterpart, were therefore destined to be set aside, at least until Nazism

³⁴ IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (September 9, 1943–December 11, 1944), *The Representative in Moscow, Quaroni, to the Prime Minister and Minister for Foreign Affairs A.I., Bonomi*, T. 2023/10, Moscow, June 30, 1944, 345; IDD, Series X, 1943–1948, vol. I (9 September 1943 – 11 December 1944), *The President of the Council and Minister of Foreign Affairs AI, Bonomi, to the Representative in Moscow, Quaroni*, T. 22 / 14, Rome, July 22, 1944, 370–1.

³⁵ IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The Ambassador to Moscow, Quaroni to the Minister of Foreign Affairs, De Gasperi*, 1944, *op. cit.*, 9.

³⁶ IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The Ambassador to Moscow, Quaroni to the Minister of Foreign Affairs, De Gasperi*, 1944, *op. cit.*, 7.

³⁷ IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The Minister for Foreign Affairs, De Gasperi, to the Ambassador in Moscow, Quaroni*, T. 209/8, Rome, January 16, 1945, 46–7.

³⁸ IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The Ambassador in Moscow, Quaroni to the Minister of Foreign Affairs, De Gasperi*, T. 667/20, Moscow, January 30, 1945, 60–1.

had been definitively defeated. De Gasperi, in telegram no. 209/8 of January 16, 1945³⁹, realizing this situation, invited the ambassador to Moscow to desist on the subject of the detainees, and recommended addressing the Soviets with considerable “tact and ductility”⁴⁰. Moreover, the armistice conditions still did not allow political attitudes contrasting with those of the Allies, nor taking pretentious positions. In pursuing this political strategy, they risked creating precedents, and therefore Soviet repercussions, at the time of the ratification of the peace treaty⁴¹.

In addition to the question of prisoners of war, the Bonomi government was also concerned about the economic and financial situation of the country. Realizing that it was necessary to report to the Allies about the conditions in which Italy was due to the armistice, it was the President of the Council himself who updated Churchill, Stalin, and Roosevelt through an official communication⁴². This declaration expressed the desire “in the interest of the common cause” to “replace the authoritarian solutions and the protection and control formulas envisaged by the armistice, [with] new solutions of trusted and dignified association with the Allied Powers”⁴³. The aim was to make up for the urgent needs of the population in matters of food and transport which, after fifteen months of oppressive armistice restrictions, were now on the verge of collapse. The sustenance of the people, moreover, was also hampered by the obstructive diplomatic action led by the Nazi-Fascist regime in Northern Italy, which had not yet been occupied by the Allies. These conditions, in turn, prevented

³⁹ IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The Minister for Foreign Affairs, De Gasperi, to the Ambassador in Moscow, Quaroni, op. cit.*, 1944, 46–7.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 47.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The President of the Council, Bonomi, to the President of the United States of America, Roosevelt, to the Prime Minister of Great Britain, Churchill, and to the President of the Council of People's Commissars of the USSR, Stalin*, February 6, 1945, 66–7.

⁴³ *Ibidem*.

achieving the goal of building a united Italy, in full respect of the democratic principles of the United Nations⁴⁴.

The Crimean and San Francisco conferences

At the beginning of February 1945 a conference was held in Yalta in Crimea, at the presence of the leaders of the three main Allied powers. The purpose of this summit was to resolve some issues related to the continuation of the war, in particular regarding the formation of the new Polish government, the structuring of the United Nations, and the future distribution of the reconquered German territories. The conference led to distension between Stalin and Churchill, whose relations had stiffened as a result of the Polish and Yugoslav issues, in which Britain and the USSR had repeatedly found themselves in disagreement over the formation of new governments. Specifically, during the conference, the Soviet state promised to renounce dealing with Poland and Yugoslavia by following the Anglo-American demands that were pressing on the establishment of independent governments that, at a later date, should have led to democratic elections. In the Balkan states, Finland, Romania, Hungary, and Bulgaria, recently freed from the German dominion, Allied commissions would have been installed to guarantee a democratic reconstruction. About the continuation of the conflict, it was decided that the USSR would have entered the war against Japan within three months after the German capitulation, and that the latter, after the conclusion of the war, would have been disarmed and demilitarized by the Allies themselves, along the lines of four separated occupation zones.

The project was to divide the German territory into several administrative parts – each power would thus administer and demilitarize a certain part of it. Although Italy was not among the main arguments discussed in Yalta, according to Quaroni, two results were achieved by the Italian government⁴⁵. On the one hand, Russia, aside from the

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The Ambassador to Moscow, Quaroni to the Minister of*

disagreements with the British for the control of the Balkans and Poland, could now be more interested in Italian requests, especially regarding the return of the war detainees and the definitive re-conquest of northern Italy. On the other hand, given the numerous differences between the Anglo-American and Soviet viewpoints on the political vision of the future of Europe, Italy could play an essential role in balancing the disagreements that would arise between the United States and Russia during the post-war period (regarding, for example, the resolution of issues concerning Italian borders, colonial domains, war reparations, armistice management, and the war with Japan).

Despite the minimum influence Italy possessed in international matters, the diplomatic documents of this period show a more mature resumption of government relations with the other Allied states. Thanks to the work of Carandini (the representative in London) and Tarchiani (the ambassador in Washington) and the reopening of relations with the French government of De Gaulle, Italy was trying to reacquire the international legal personality that twenty years of Fascism had taken away. In this sense, especially promising seemed the improvement of relations with the American president Roosevelt, as reported in a secret report by Tarchiani of March 22, 1945⁴⁶. Roosevelt, specifically, had repeatedly asked the Allies – without success – to involve Italy in not only the Crimean Conference but also the upcoming San Francisco Conference, which would soon be held on the future of the United Nations. The Soviets, however, had opposed the Italian presence, because they wanted to limit the inclusion of other nations for reasons of prestige and supremacy. The Soviet Union was afraid of seeing the dismantling of the rational, influential, and ideological power that the last events of the war had allowed it to obtain, and that would allow it to acquire better post-war economic conditions. In fact, Italy was considered by the USSR as an area of Anglo-American

Foreign Affairs, De Gasperi, T. 1144/42, Moscow, February 16, 1945, 76–7.

⁴⁶ IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The Ambassador to Washington, Tarchiani, to the Minister of Foreign Affairs, De Gasperi*, R. Secret 395/88, Washington, March 22, 1945, 133, 136, 138.

influence, and accepting its interference in international affairs would have meant increasing the diplomatic supremacy of the Americans, at their own expense⁴⁷. The non-participation in the San Francisco Conference played against the international prestige that Italy was struggling to regain, and could have cost them more advantageous conditions in the future treatment of peace. To safeguard the Italian position, Tarchiani wasted no time in advancing, once again, the Italian reasons in the revision of Cassibile to Roosevelt and to Halifax (head of the British Foreign Office).

According to the representative in Washington, Italy, thanks to its central position in the Mediterranean and “in contact with Central and Balkan Europe, can always cause disturbance and imbalance, if maintained in conditions of discontent, of degradation and of disorder”⁴⁸. For this reason, a juridical and practical revision of the current armistice conditions would have played not only in favour of the democratic reconstruction of the country, but also of the improvement of relations between the Allies themselves. This is because:

The Allies have certainly done a lot for Italy, even in the field of material aid, but have not been able to derive any psychological advantage from their good intentions and works. They have weakened rather than strengthened the possibilities of a democratic structure, albeit modernized and quick, in our country. So there are great chances that they will lose in Italy every fruit of the war that they have won here... The way in which the problem of Trieste and the exaggerated Yugoslav claims will be dealt with will nevertheless have decisive importance on the developments of the internal and international factors of the Italian situation⁴⁹.

Tarchiani’s diplomatic conduct, complementary to Quaroni’s, proved to be effective, because it placed the Italian question on the Anglo-American side and, in some cases, clearly against the Soviet. Since Stalin all wished but to clash diplomatically with the United States, US support for the

⁴⁷ *Ibidem*, 136–7.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*, 158–15.

Italian authorities would certainly have influenced the Kremlin's decisions, particularly regarding the definition of the Yugoslav borders and the revision of the armistice. In this regard, as De Gasperi affirmed, receiving support from the other Allies on the purposes of pacification with Yugoslavia (with which the question of Trieste remained pending) could mean intensifying not only the concreteness of Italian requests compared to the Soviet ideas, but also giving them more solidity from a diplomatic point of view⁵⁰.

⁵⁰ IDD, Series X, 1943–1948, vol. II (December 12, 1944–December 9, 1945), *The Minister for Foreign Affairs, De Gasperi, to the Ambassador in Moscow, Quaroni*, T. 1834/113, Rome, April 12, 1945, 160–1.

THE OTTOMAN “OTHER”: (RE)FRAMING THE PAST OF THE MODERN TURKISH NATION

Iulia Oprea*

“[n. In Turchia] la schizofrenia culturale conviva una forte eredità laicista che la differenza da tutto il resto del mondo islamico”¹

Abstract

The paper examines the process of the Turkish nation building process starting from the premises that whether we talk about culture, religion, ethnicity, language, traditions or other elements nations identify with and take pride in, continuity in time is an essential requirement to legitimize the bases of national identity in the nationalist discourse.

Keywords: *The Ottomans; Turkish nation; identity; the Kemalists; the nation building process*

What we call/used to call historical experience often turns out to be memory of an experience or part of it, and not necessarily a definite or complete historical truth. This remembered and, at times, imagined history can generate “more heat than light” among historians. Memory has a profound influence on the public sphere and becomes subjective and distorted in nationalist discourses. As LaCapra remarks:

memory as part of the experience of the group is bound up with the way that group relates to its past as it bears on its present and future².

* Ph.D., Fellow, Turkey Europe Future Forum, Essen, Germany

¹ Feride Çiçekoğlu, „Mediterraneo?“, Feride Çiçekoğlu, Edhem Eldem, *Rappresentare il Mediterraneo: lo sguardo turco*, Mesogea, Messina, 2001, p. 13.

² Dominick LaCapra, “Experience and Identity” Ed. Linda Martin Alcoff, Michael Hames-Garcia, Satya P. Mohanty, Paul M. L. Moya,

Nationalists resort to people's emotions and will³ to create a bond that many times is non-existent or very fragile. The link generated is national history, a history that is "felt", "desired" and aims to unify people. Whether we talk about culture, religion, ethnicity, language, traditions or other elements nations identify with and take pride in, continuity in time is an essential requirement to legitimize the bases of national identity in the nationalist discourse. In the words of Hobsbawm:

Nations without a past are contradictions in terms. What makes a nation is the past, what justifies one nation against others is the past, and historians are the people who produce it⁴.

In the Turkish nation-building process, the pre-Ottoman past and Ottoman alterity represented rich sources of inspiration for Mustafa Kemal Atatürk. History was used, on the one hand, to identify in the pre-Ottoman history elements of national pride and legitimacy, and, on the other hand, to delegitimize the Ottomans by distinguishing between modern progressive reforms the newly founded republic would adopt and retrograde Ottoman measures showcased as mistakes to avoid.

Ottomanism and Islamic dogmatism were considered the main causes of the Ottoman Empire's dissolution by Kemalists. Thus, they rejected the heterogeneity and cultural diversity inherited from the late empire, in order to prevent future separatist movements of ethnic and religious minorities, and encouraged citizens to adopt Turkish identity, regardless of their ethnic background or mother tongue⁵.

Identity Politics Reconsidered, Palgrave Macmillan, New York, 2006, p. 225.

³ Federico Chabod, *L'idea di nazione*, Roma, Editori Laterza, 2004, p. 72.

⁴ Eric J. Hobsbawm, "Ethnicity and Nationalism in Europe Today", *Anthropology Today*, 1992, vol. 8, no. 1., at <http://www.rationalites-contemporaines.paris-sorbonne.fr/IMG/pdf/Hobsbawm.pdf>.

⁵ Nora Fisher Onar, *Neo Ottomanism, Historical Legacies and Turkish Foreign Policy*, EDAM Centre for Economics and Foreign Policy Studies, Discussion Paper Series, October 2009/03

The Kemalist modernization project was inspired by *Orientalism*, respectively by the Western-fabricated image of the Muslim world⁶, a process in which the Ottoman becomes the “Other”. According to Kadioğlu the Turkish national question poses itself theoretically as an insoluble problem, indicating a distinction between the thematic and problematic levels of nationalist thought. Thematic Orientalism is „codified in linguistic conventions”, a thought based on an ontological and epistemological distinction between the Orient and the Occident. Orientalism, at the problematic level, on the other hand, separates the Orient as a passive and non-participant object of study, legitimizing the domination of the Occident over the Orient. However, in the nationalist narrative, while the Orient still retains its essentialist character, the object is empowered, thus, is no longer passive, and defined by Orientalism. This phenomenon is specific for ex-colonies. Even if Turkey was not a colony, a similar paradox emerges through the adoption of the Westernization project and the affirmation of a distinctive cultural character of the Turks. Thus, the paradox of Turkish nationalism has generated both hostility and admiration towards the West⁷.

The Kemalists assumed the role of Western colonizers in carrying out a civilizing mission in a seemingly backward, traditional and conservative Anatolian society⁸. In other words, the Kemalists adopted an Orientalist view of the East and, by trying to demonstrate Turkey’s belonging to Western civilization, denied the Ottoman past, regarded as Oriental, and turned it into the “Other” of the Kemalist project.

The Western idea according to which Islam is a dogmatic religion, opposed to progress, was adopted by the ruling elite of the new state. By “borrowing” European thought patterns, the founders of the Turkish republic divided the world between

<http://www.gmfus.org/publications/neo-ottomanism-historical-legacies-and-turkish-foreign-policy>.

⁶ Edward W. Said, *Orientalism*, Timișoara, Editura Amarcord, 2001.

⁷ Ayşe Kadioğlu, *The Paradox of Turkish Nationalism and the Construction of Official Identity*, “Middle Eastern Studies”, 1996, vol. 32, no. 2, pp. 184-185.

⁸ Welat Zeydanlıoğlu, “«The White Turkish Man’s Burden»: Orientalism, Kemalism and the Kurds in Turkey”, *Kurdipedia*, p. 4.

secular European nation-states and non-European colonies, trying to secure Turkey's place in the first. To this aim, the elite implemented a comprehensive program of secularization. The caliphate, Sufi orders and other religious movements were abolished. The cultural revolution, however, was not embraced by the entire society, generating resistance especially in rural Anatolia. Later, in the second half of the 20th century, the processes of modernization, industrialization and urbanization brought the rural periphery closer to the urban center and led to a “cultural struggle” (Kulturkampf)⁹.

Society was divided between the secular, Westernized, ruling elite and the rest of the population. The Kemalists assumed the role of civilizing the “backward” Turkish masses, by imitating the West. The motto of the 1930s was “for the people, despite the people” (*Halk için, halka rağmen*), drawing from the colonial mindset according to which “natives” cannot speak for themselves, thus, they must be governed and “represented”. The elite aimed to create a Turkish nation from the social structures inherited from the Ottoman Empire, which was regarded as the “Other” by the Kemalist project. Everything defined as Ottoman had to be transformed to ensure a smooth transition from the Empire to the nation-state. In this regard, the primacy of Islamic religious authority was replaced by nationalism, or the so-called “Atatürk cult”. The elite adopted a paternalistic Orientalist approach in which Islamic, ethnic, tribal and rural alterities had to be reeducated¹⁰.

Atatürk was presented as a model to be followed by Turkish people. Photography depicting the leader and circulated by the press were not simple snapshots of his daily life, but they were meant to showcase the “ideal” Turk to the population. However, there was a great distance between the “father of the Turks” and many of “his people”. Atatürk was blond, Westernized, army general, intellectual, director, modern farmer, hero of the homeland, ideal son and husband, civilized, gentleman with a developed aesthetic sense, while the ordinary Anatolian Turk was brunette, Oriental, mostly

⁹ Nora Fisher Onar, *op. cit.*

¹⁰ Welat Zeydanlıoğlu, *op. cit.*, pp. 4-6.

illiterate, traditional farmer, father and son of the patriarchal system, uneducated, lacking aesthetic sense¹¹.

Consequently, Turkish citizens had to go through a transformation process to resemble the founding leader of the republic; they had to become Western, and for that, to forget their Oriental origins, respectively the Ottoman past. For this purpose, Atatürk promoted pan-Turkist nationalism, but rejected the central theme of ideology: the unification of the Turkic states under the crescent and the star. Instead, the Kemalists adopted the cultural form of Ziya Gökalp's Pan-Turkism, emphasizing the cultural heritage, history, language and traditions of the Turkic people as basic elements of nationalism¹². Cultural pan-Turkism was propagated especially through the following institutions: the Turkish Historical Society (Türk Tarih Kurumu) and the Turkish Linguistic Society (Türk Dil Kurumu).

The Turkish Historical Society had the role to (re)write national history¹³, and therefore, to identify or create the historical foundations of Turkish identity, in a way which follows the traces of Western civilization and ties the new culture to its pre-historic past¹⁴. The Society was established on June 4, 1930, under the guidance of Atatürk and was given the tasks to research the origins of Turkish people and to define a historical thesis that could explain and support Turkish nationalism. These tasks were given to a research group, each scholar being assigned a segment of world history that was considered important for Turkish history. The collective efforts resulted in a manuscript, entitled *Türk Tarihinin Ana Hatları* (Fundamental Principles of Turkish History) completed in 1930. The book included sections on the

¹¹ Deniz Derman, "The Close/Blow Up of the Picture: The Turkish Family with Two Sons" in Deniz Derman, Karen Ross, Nevena Daković, *Mediated Identities*, Istanbul Bilgi University Press, Istanbul, 2001, p. 98.

¹² Athena S. Leoussi, Anthony D. Smith, *The Call of the Homeland: Diaspora Nationalisms, Past and Present*, Brill Academic Publishers, 2010, p. 221.

¹³ Dietrich Jung, Wolfango Piccoli, *op.cit.*, p. 7.

¹⁴ Yılmaz Çolak, "Ottomanism vs. Kemalism: Collective Memory and Cultural Pluralism in 1990s Turkey", *Middle Eastern Studies*, Vol. 42, No. 4, p. 590.

history of China, India, Mesopotamia (Sumerians, Elamites and Assyrians), Anatolia (Hittites, Phrygians, Lydians and Seljuks), Aegean (Greeks), Italy (Etruscans), Iran (Achaemenids, Parthians, Sassanians), Turkish states of Central Asia and the Ottoman Empire. The cultural diversity of the histories studied uncovers the goal of Turkish nationalists: to find a common cultural link between the inhabitants of the territory of the new nation-state and to proclaim the superiority of Turks¹⁵.

Türk Tarihinin Ana Hatları, the related brochure, *Methal Kısmı*, the four volumes of history for high school students and the textbooks for secondary school contained the following “truths”:

1. Turks do not belong to the Mongoloid race. There is no connection between Turks and Mongols. Turks are of Aryan descent.

2. Turks living in Turkey came from Central Asia. Migration was caused by adverse climate conditions.

3. The origin of Turkish people dates back to 9.000, 12.000 BC, or even 20.000 BC.

4. The language of the Turks left its mark on other major languages of the world.

5. The history of the Turks does not begin with the history of the Ottoman Empire. The Turks founded 18 states before the Ottoman era and before converting Islam.

6. The Ottoman Empire did much damage to the Turkish people. Turkish identity is not based on Ottoman heritage¹⁶.

Thus, the Turkish history thesis sought to show that the Turks migrated from Central Asia because of harsh weather conditions, led by a wolf. On their way to Asia Minor they were engaged in endeavors of “civilizing” the people encountered. In addition, according to Kemalist nationalist historians, Turks even laid the foundations of Western civilization, by developing and passing on their knowledge of ceramic arts, agriculture and domestication of animals to Europeans. Kemalist history

¹⁵ Tuğba Tanyeri-Erdemir, “Archaeology as a Source of National Pride in the Early Years of the Turkish Republic”, *Journal of Field Archaeology*, 2006, vol. 31, no. 4, p. 382.

¹⁶ Büşra Ersanlı, “Bir Aidiyet Fermanı: “Türk Tarih Tezi”, in Tanıl Bora, Murat Gültekinil, *Modern Türkiye’de Siyasal Düşünce, İslamcılık*, İletişim, İstanbul, 2005, pp. 805-806.

did not hesitate to call Turks the founders of ancient Anatolian civilizations like the Hittites and the Sumerians¹⁷. By claiming that Turks were of Aryan descent, just like Europeans, furthermore, that they set up the bases of Western civilization, Kemalists redefined their Westernization project, which was interpreted as a process of returning to indigenous roots instead of imitation. The whole process of Westernization was seen as a rediscovery of the forgotten Turkish identity¹⁸.

The history thesis aimed to legitimize not only the place of Turkey in Europe but also the establishment of a Turkish Republic in Anatolia, seeking to create a strong link between Turkish citizens and the new state's territory. The goal was to awaken feelings of patriotism and pride in Turkish history and culture among citizens¹⁹. Knowledge of national history was regarded as vital to the nation's very survival and treated accordingly. Selahattin Kandemir drew attention to the importance of national roots in the introduction of his book, *Etiler* (The Hittites):

[a] tree that doesn't have its roots deep in the soil cannot grow. The root of national power is national identity. What creates national identity is national history²⁰.

Thus, the deeper one nation's roots are, the brighter and longer its future. According to Kemalists nations must literally unearth their roots, by conducting archaeological excavations and engaging modern methods. Nationalists were skeptical about the Western version of history, regarding it as a “myth”,

¹⁷ Ergün Yildirim, Hüsamettin Inaç, Ahmet Uysal, “Symbolic Construction of the Turkish National Identity as a Factor of International Management”, *Problems and Perspectives in Management*, 2009, vol. 7, no. 1, pp. 250-251, at http://businessperspectives.org/journals_free/ppm/2009/PPM_EN_2009_01c_Yildirim.pdf.

¹⁸ Çiğdem Atakuman, “Cradle or crucible: Anatolia and archaeology in the early years of the Turkish Republic (1923-1938)”, *Journal of Social Archaeology*, 2008, vol. 8, no. 2, p. 219.

¹⁹ Ayşegül Aydıngün, İsmail Aydıngün, “The Role of Language in the Formation of Turkish National Identity and Turkishness”, *Nationalism and Ethnic Politics*, 2004, no. 10, p. 421.

²⁰ Tuğba Tanyeri-Erdemir, *op. cit.*, p. 382.

which undermined the achievements of Turks and denied any of their contribution to the history of civilization, and labelling them as barbarians²¹. Consequently, they promoted archaeological research to support the national historiographical objectives.

On the other hand, the Turkish Historical Society was also in charge of writing recent history. The recount of late Ottoman history, and depiction of state and government institutions were strongly historicized, while, in the meantime Mustafa Kemal's biography was narrated by using personal memory as a legitimate source. It is noteworthy that more than half of the recent past's historians were also holding a political office, indicating the politicization of history through an overlap between the political and the historiographical discourse²².

The Turkish Linguistic Society also played a critical role in building a distinctive Turkish nation-state out of the ashes of the late Ottoman Empire, by rejecting and reforming the linguistic heritage. The Society developed and promoted a unified Turkish language, by "cleansing" it of Arabic and Persian elements²³. This task was achieved through radical initiatives such as the Linguistic Purification Movement (*öz-Türkçecilik*) and the Sun Language Theory (*Güneş Dil Teorisi*)²⁴. Turkish linguistic theory asserts that Turkish is one of the oldest and simplest languages in the world, almost all languages spoken today being derived from Turkish language:

the ancient form of Turkish that these conquering emigrants spoke was also carried with them and contributed the most important concepts necessary for abstract thought to every primitive language as loanwords²⁵.

²¹ *Ibidem*.

²² Veronika Hager, "A Past, So Distant, and Yet So Very Near. Belleten and the Creation of a Historiographical Rupture", *European Journal of Turkish Studies*, 2017, no. 24, at <https://journals.openedition.org/ejts/5506#tocto1n1>.

²³ Sabirzyan Badretdin, "Pan-turkism: Past, Present and Future", *The Tatar Gazette*, 18 April 2000, no. 3-4, at http://tatar.yuldash.com/eng_099.html.

²⁴ Ayşegül Aydıngün, İsmail Aydıngün, *op. cit.*, p. 421.

²⁵ Tuğba Tanyeri-Erdemir, *op. cit.*, p. 390.

The Sun Language Theory was presented to international scientific community at the Third Congress of the Turkish Linguistic Society in 1936, a year before the Second Congress on Turkish History. However, the ideas of Turkish researchers did not find support among international participants²⁶, the theory being widely criticized. As a result, it was abandoned soon after²⁷. The theory lost its popularity in the early years of the Republic, Atatürk himself stopped encouraging it. Although the process of purification impoverished the language and the Sun Language Theory was considered a total failure, both represented powerful tools to frame and promote nationalism and national identity²⁸. Language was considered an important element of Turkish culture and the main link to Turkish pre-history, the means by which Turks preserved their identity. According to Atatürk, the most important requirement of belonging to the Turkish nation was to speak Turkish language²⁹.

The language theory just like the Turkish history thesis tried to demonstrate that the Turkish nation was equal or even superior to the European nations, by indicating common racial and linguistic origins. To assert the Europeanness of Turkish people meant to reject their Oriental or Ottoman character, since the Ottoman Empire was perceived as genuinely Oriental. Consequently, if Ottomans were religious, Kemalists had to be secular. But this transformation was not smooth and enough on its own, the alleged difference had to be confirmed by historical evidence. Consequently, the Kemalists turned to pre-Ottoman history, as means of showing that Turkish history is not limited to the history of Islam. Moreover, to legitimize the Turkish presence in Anatolia against the territorial claims of ethnic groups, such as the Kurds, Armenians or Greeks, it was necessary to prove the continuity of Turkish people in the Anatolian space³⁰.

Even though both theories failed the test of science, they show the degree to which history can be invented and distorted

²⁶ Çigdem Atakuman, *op. cit.*, p. 230.

²⁷ Tuğba Tanyeri-Erdemir, *op. cit.*, p. 390.

²⁸ Ayşegül Aydıngün, İsmail Aydıngün, *op. cit.*, p. 421.

²⁹ Çigdem Atakuman, *op. cit.*, p. 217.

³⁰ *Ibidem*, p. 220.

for political purposes. The history thesis as well as the Turkish language theory reveals how people's own past and identity can be rejected, denied, discredited, and turned into a despised "Other". However, these endeavors to rewrite history are not unique to Turkish people or to the Kemalists regime, but they can be observed in (almost) all nationalist narratives as well as in times of ideological change.

CONSIDERAȚII DE NATURĂ ISTORICĂ PRIVIND NAȘTEREA IDENTITĂȚII NAȚIONALE CUBANEZE

Adrian Scheianu*

Abstract

Historical Considerations Regarding the Creation of the Cuban National Identity

Although the revolutionary outbreak of the Spanish colonies in the Americas was sudden and apparently unplanned it was, in fact, a long process, during which colonial economies underwent growth, societies developed identities, ideas advanced to new positions and Spanish Americans began conscious of their own culture and jealous of their own resources. In Cuba the process of creating a national identity displays similarities with what happened in the former European colonies from the two Americas, turned into independent states but, on the other hand, shows different characteristics that make Cuba an exceptional case among the nations of the New World. A number of factors of different natures, as well as the vicinity of a state that from the second half of XIXth century is paving the way for a great power, helped to keep Cuba in Spanish hands until the end of the XIXth century long after the other colonies of the Spanish empire had fallen to local settler armies elsewhere. This short study aims to illustrate some aspects regarding the historical dynamics in the build up of a Cuban national identity.

Keywords: *Cuba; national identity; creoles; independence; Latin America; colonies; Spain*

Cuba în contextul emancipării naționale a coloniilor din America Latină

Procesul de creare a unei identități naționale cubaneze, pe parcursul secolului al XIX-lea, prezintă similarități evidente cu ce se întâmpla în fostele colonii europene, transformate în state independente, din cele două Americi, dar și caracteristici diferite care fac din Cuba un caz excepțional printre țările emisferei vestice. Datorită unor serii de influențe străine, care

* PhD Candidate, "George Emil Palade" University of Medicine, Pharmacy, Sciences and Technology of Târgu Mureș, Romania

i-au amenințat continuu identitatea națională, drumul Cubei spre construcția unei conștiințe de sine stătătoare se va dovedi mai sinuos decât în alte cazuri.

De fapt, apariția acestor state, începând cu primele decenii ale secolului al XIX-lea reprezintă un caz atipic, dacă e să interpretăm fenomenul comparativ cu dezvoltarea conștiințelor naționale și apariția statului-națiune în Europa. În Americi, cele două tabere aflate în conflict (metropola și coloniile) împărțeau o limbă, cultură și religie comună, mecanismele care i-au făcut pe cei din colonii să-și caute o identitate diferită, care a fost baza construcției statelor naționale din zonă, apărându-ne mai greu explicabile, la prima vedere. În toată America Latină lupta de independență a fost, în general, apanajul elitelor creole (descendenți ai primilor coloniști europeni), care au fost și deponitările conceptului de națiune pentru o perioadă îndelungată, populația indigenă rămânând, în cele mai multe cazuri, în afara procesului de creare a națiunii. Odată metropola învinsă se punea problema cum se vor organiza și pe ce cale vor apuca teritoriile recent eliberate, care nu ar fi părut să revendice neapărat numele de națiune. Viziunea eroului eliberator al Americii de Sud spaniole, Simon Bolivar, părea să prindă contur: federalizarea tuturor societăților americane, conform unei viziuni comune, bazate pe exemplul nord-american. Principiile constituționale urmau să creeze națiunea, urmărindu-se redactarea unui cod al raporturilor sociale care să poată duce la schimbarea identităților acestora¹. Modelul părea funcțional, având în vedere că la originea obținerii independenței s-a aflat un cert naționalism american, născut după un scenariu asemănător, precum și sincronizarea luptei din Mexic până în Argentina. Însă fragmentările, care s-au manifestat încă din timpul războiului de independență, s-au dovedit mai puternice, transformând visul lui Bolivar într-o utopie, care va continua totuși să bântuie imaginarul latino-american până în contemporaneitate. În locul federației s-au format o serie de state pe bază de interese regionale, a căror delimitare a fost dictată mai degrabă de accidente geografice și de sistemul

¹ Hubert Gourdon, „Bolivar, Marti, Castro. Eliberare și naționalisme în America Latină”, în Serge Cordellier, Elisabeth Poisson (coord.), *Națiuni și naționalisme*, București, Editura Corint, 2002, pp. 82-83.

administrativ de împărțire spaniol, noile entități statale fiind lipsite de mituri naționale. Atragerea populației indigene la acest proiect s-a dovedit dificilă, procesul continuând până în plin secol XX. Fiabile din punct de vedere politic au fost state în care populația metisă a luat parte, de la început, la edificarea statului național, precum Chile și Paraguay, care au reușit să-și creeze o mitologie națională (Lautaro, războaiele iezuite) sau cele omogene din punct de vedere etnic, ca Argentina și Uruguay, populate în cea mai mare parte de creoli.

În Cuba existau premisele creării unei identități diferite față de țara mamă, în special datorită condițiilor geografice. Fiind insulă avea deci granițe bine determinate. Din punct de vedere administrativ era căpitănie de sine stătătoare, o unitate administrativă specială rezervată teritoriilor de peste mări spaniole, din primii ani ai secolului al XVI-lea. Populația băștinașă fusese exterminată încă din primele decenii de stăpânire spaniolă. Pe de altă parte, aici nu existase o civilizație precolumbiană de factura celei din Mexic sau Peru, lipsind astfel pe viitori patrioți de raportarea la exemplul trecutului. Populației native i s-au substituit populații de culoare, originare din Africa, numărul acestora fiind, în primii ani ai secolului al XIX-lea mai mare în Cuba decât în restul posesiunilor spaniole luate la un loc.

Aici, ca și în restul Americii spaniole, contradicțiile dintre creoli și peninsulari (cei născuți în Spania) au constituit una din cauzele principale ale procesului de secesiune față de metropolă. Deși teoretic creolii erau socotiți egali cu peninsularii, în realitate, datorită anumitor factori socio-politici, se situau pe o poziție inferioară celor născuți în colonii, fiindu-le refuzate mai multe privilegii față de cei din Spania². Cele mai importante funcții administrative și politice erau monopolizate de cei veniți din metropolă, în schimb creolii erau liberi să dețină oricât pământ. La nemulțumirea creolilor contribuia și politica falimentară a Spaniei, care își pierde spre sfârșitul secolului al XVIII-lea poziția de mare putere. Deciziile privind guvernarea coloniei veneau direct de la Madrid, fără antrenarea în viața politică a clasei creole, sporind frustrarea

² Benedict Anderson, *Comunități imaginate*, București, Editura Integral, 2001, pp. 58-59.

acesteia. Cei care accedeau, totuși, la funcții administrative își desfășurau activitatea în teritoriul de unde proveneau, accesul spre Spania sau alte colonii americane fiind sever restricționat. În acest fel s-au putut crea, printre localnici, solidarități de diferite naturi, născute pe conștientizarea statutului de inferioritate. Pe acest fond Madridul își impune monopolul comercial asupra diferitelor produse importante (tutun, cafea, zahăr, etc)³, ducând la contestarea acestei măsuri de către producătorii locali. Politica centralizatoare a guvernului spaniol era atât produsul ideilor iluministe, cât și al gravelor probleme financiare cu care se confrunta țara⁴. Deși nu este încă expresie a naționalismului acestea încep să marcheze importante diferențe între guvernul colonial și producătorii de pe insulă.

Cucerirea Havanei și a unei importante părți a insulei de către britanici, în 1761, a demonstrat că populația albă încă se identifica cu Spania, creolii cubanezi au arătat determinarea cea mai mare în confruntarea cu englezii, deși ideea de comerț liber coincidea cu aceea a producătorilor locali. Sub stăpânirea britanică Havana a fost deschisă imediat pentru comerțul liber⁵, în special cu Anglia și cele 13 colonii ale sale din America de Nord. Odată cu revenirea stăpânirii spaniole în Havana, restricțiile comerciale au fost restaurate, dar oricum bazele unei deschideri necesare fuseseră deja puse.

După o perioadă de aplicare de reforme relative sub domnia despotului luminat Carlos al III-lea, contradicțiile din societatea cubaneză au ieșit la suprafață. Spania a prohibit comerțul liber din nou, de data aceasta opoziția a crescut, guvernatorii având dificultăți în a impune ordinea. Numărul sclavilor negri a crescut, de unde și frica populației albe de o posibilă revoltă, așa cum se întâmplase în Haiti. Creolii își doreau menținerea stării de până atunci, la care se adăuga speranța în reforme venite din partea Madridului.

³ Joseph Perez, *Istoria Spaniei*, București, Editura Artemis, 2007, p. 453.

⁴ John Lynch, *The Spanish - American Revolutions, 1808-1826*, New York, Norton, 1973, pp. 4-17.

⁵ Clifford L Staten, *The History of Cuba*, California ABC-Clio, Santa Barbara, 2003, p. 18.

Considerații de natură istorică privind nașterea identității naționale cubaneze

Din această cauză insurecțiile care vor marca sfârșitul imperiului spaniol vor afecta în mică măsură insula, Cuba rămânând în afara curentului care a dus la constituirea noilor state din America spaniolă, în fapt, fiind una dintre ultimele țări din America Latină care își va cuceri independența, în cazul său națiunea dând naștere statului. Războiul de independență din America hispanică a făcut Cuba mai spaniolă decât oricare altă posesiune din Lumea Nouă. Ocupația franceză a Spaniei a adus în Cuba mulți peninsulari, la aceștia adăugându-se și loialiștii refugiați de pe continent. Încrederea în capacitatea Spaniei de a se reforma a crescut în această perioadă, insula fiind bine administrată, creoli proeminenți au reușit să acceadă în poziții importante, a fost abolit monopolul tutunului și comerțul a redevenit liber. Prețurile de pe piața internațională au crescut pentru zahărul și tutunul cubanez, fapt ce a dus la prosperitate în insulă.

Cuba nu putea totuși rămâne imună la factorii politici, economici și sociali care au dat formă mișcării pentru independență în restul Americilor. Antagonismul între creoli și peninsulari continua să se manifeste, fiind la fel de mare ca și în alte părți ale posesiunilor spaniole din emisfera vestică. Oricum un număr de alte influențe au suprimat pornirile secesioniste. Deși era insulă, Cuba prezenta un evident decalaj între principalele sale provincii, care va fi unul din factorii importanți în dificultatea formării unei viziuni comune asupra abordării identității comune a locuitorilor insulei. Vestului fertil, urban cu centrul la Havana i se opunea provincia Oriente muntoasă, primitivă, patria marilor plantații de zahăr. În special comerțanții creoli din Havana erau dependenți de statutul colonial al insulei pentru a-și păstra privilegiile, în timp ce plantatorii din Oriente vor începe să organizeze revolte frecvente, începând cu primele decenii ale secolului XX. Atât cele două războaie de independență ale Cubei, cât și lupta armată a lui Fidel Castro și-au avut originea și au fost declanșate în partea de est a insulei, în vreme ce vestul își va păstra mult timp o identitate ambiguă. Este surprinzător cum această „împărțire” a țării persistă până astăzi, Santiago, metropola estului, este cunoscut drept orașul negru, în timp ce Havana rămâne orașul alb.

Libertății obținută prin insurecție armată în America Latină, Cuba îi oferă propria expresie culturală. Definiția a

cea ce înseamnă să fii cubanez începe să își facă loc în poeziile neoclasice ale unor autori ca Miguel de Zequirira y Aragon și Manuel Justo de Rubalcava⁶. Deși încă mai sunt evocate gloriile Spaniei, sursa de inspirație devine flora și fauna tipică insulei. Conștientizarea diferențelor față de Spania va deveni pe deplin exprimată în opera poezilor romantici Gertrudis Gomez de Avella și mai ales José Maria Heredia, acesta fiind considerat unul dintre cei mai mari poeți de limbă spaniolă din secolul al XIX-lea⁷.

După un scurt interludiu liberal, Spania revine la absolutism, Cuba rămânând cea mai importantă colonie a sa, controlul asupra coloniei sporește, dependența față de Madrid crescând tot mai mult. Aristocrația creolă începe să își manifeste deschis ostilitatea față de guvernul central, rebeliunile începând să dezvolte caracter separatist⁸. În acest context, Roman de la Ruz Silveira și Joaquin Infante redactează prima constituție a Cubei⁹.

Particularități ale procesului de creare a unei conștiințe naționale cubaneze

În secolul al XIX-lea trei curente principale vor constitui opțiunile pe care le va avea Cuba: anexare, reformism și independență. Apropierea geografică de Statele Unite nu putea să nu afecteze, într-un fel sau altul, Cuba. În nicio țară din America Latină influența nord-americană nu a fost așa pregnantă pe parcursul secolului al XIX-lea ca în Cuba. Cuba era o prezență constantă în imaginarul american încă din primii ani ai secolului al XIX-lea¹⁰, iar Statele Unite ale Americii vor avea o contribuție decisivă în modelarea unei identități naționale cubaneze. Antecedentele relațiilor cu vecinul nord-american datau încă din a doua jumătate a

⁶ José Canton Navarro, *History of Cuba, the Challenge of the Yoke and the Star*, La Habana, SI-MAR S.A., 2001, p. 34.

⁷ Clifford L. Statten, *op. cit.*, p. 27.

⁸ Viorel Sîrbu, *Revoluția hispano-americană*, București, Editura Științifică, 1970, pp. 391-394.

⁹ José Canton Navarro, *op. cit.*, p. 35.

¹⁰ Louis A. Perez. jr, *Cuba in the American Imagination, Metaphor and the Imperial Ethos*, The University of North Carolina Press, 2008, pp. 25-27.

Considerații de natură istorică privind nașterea identității naționale cubaneze

secolului al XVIII-lea și exemplul SUA avea să influențeze puternic casta creolă cubaneză, care găsea în modelul american o serie de asemănări și afinități cu situația internă. Existau state în sudul SUA cu economie bazată pe sclavie, la fel ca și în Cuba. Spre jumătatea secolului al XIX-lea, SUA a dat dezvoltării insulei caracteristici deosebite. Producătorii de zahăr beneficiau direct de transferul de tehnologie americană, în condițiile în care invențiile tehnice ajungeau în Cuba imediat ce deveneau disponibile în SUA. Joagărul cu aburi este folosit, pentru prima dată în America Latină, în Cuba în 1819. Sistemul de căi ferate vine în anii 1830 și intră direct în zonele cheie ale plantatorilor de zahăr, la fel și telegraful care ajunge în Cuba în anul 1851, mai repede ca în Spania, sporind astfel decalajele și diferențele dintre metropolă și colonie¹¹. De la New Orleans plecau curse săptămânale spre Havana și alte porturi cubaneze. În aceste condiții existau multe voci care cereau anexarea Cubei la Statele Unite, idee sprijinită și în unele cercuri ale puterii din SUA.

În anii 1840-1845 procentul populației de origine africană îl depășește pe cel al albilor¹². Sub presiunea Angliei, Spania a interzis comerțul cu sclavi, spre nemulțumirea plantatorilor creoli, care anticipau și abolirea sclaviei din partea metropolei. Proiectul anexării la SUA a fost abandonat în urma înfrângerii statelor secesioniste sudiste în timpul războiului civil și abolirea sclaviei în SUA.

Tot în acești ani se manifestă și eșecul mișcării reformiste, a celor care sperau că Spania va acorda o anumită autonomie Cubei, alienând și mai mult Cuba de metropolă. Mai mult, prezența spaniolă pe insulă sporește, neexistând semne că Madridul este dispus să renunțe la una din ultimele sale posesiuni de peste mări. În aceste momente, o mare parte din elitele creole, beneficiind deja de o cultură națională ce depășise stadiul emergenței și cu o tradiție a rezistenței armatei contra puterii coloniale, devin tot mai conștiente de identitatea separată față de metropolă.

¹¹ Idem, *On Becoming Cuban: Identity, Nationality and Culture*, The University of North Carolina Press, 1999, p. 18.

¹² Philip Brenner, Peter Eisner, *Cuba Libre, a 500 Year Quest for Independence*, Lanham, Maryland, Rowman & Littlefield Publishing Group, 2018, p. 24.

Singura alternativă rămânea secesiunea, în 1868 insurecția va fi declanșată, avându-i în prim plan tot pe plantatorii din Oriente, lider al acestora fiind Carlos Manuel de Cespedes, gestul său de a-și elibera sclavii (deși nu s-a pronunțat împotriva sclaviei) marcând începutul așa numitului război de 10 ani¹³. Războiul va da patrioților legitimarea de care vor avea nevoie. Pentru prima dată au luptat împreună creoli, negri, nou veniți din Santo Domingo (conducătorul armatei rebele a ajuns spre finalul conflictului generalul Maximo Gomez), chiar și un general american, Thomas Jordan. Acum sunt folosite pe scară largă noile simboluri naționale, steagul, al cărui design a fost conceput în SUA, și folosit prima dată de un pro-anexionist, Narciso Lopez¹⁴. Deși lupta nu a putut fi extinsă prea mult în afara regiunii Oriente, războiul de 10 ani a fost prima manifestare evidentă a naționalismului cubanez.

Eșecul luptei marchează trecerea inițiativei la exilații cubanezi (în special cei din SUA), pentru prima dată fiind creată o mișcare națională de masă, care își extrăgea forța de la alte grupuri sociale, în afara deținătorilor de plantații. După încheierea războiului un mare număr de cubanezi, de toate condițiile sociale, se regăsesc în SUA, inclusiv mulți dintre avocații independenței. Departele de autoritățile spaniole, mediul a fost unul propice pentru propagandă națională și dezvoltarea solidarităților.

În SUA va căpăta proeminență personalitatea lui Jose Marti¹⁵, numit, pe bună dreptate „părintele națiunii”, cel care a dat forma cea mai categorică naționalismului cubanez. Marti, în programul său, folosește și o serie de teorii în ceea ce privește pan-americanismul, preluate mai târziu de regimul Castro, și care vor deveni parte a discursului identitar. Astfel, Marti radicalizează modelul lui Bolivar, proiectând federalizarea popoarelor latino-americane, conform unui proiect de emancipare bazat pe lupta împotriva imperialismului simbolizat de SUA. Se puneau bazele izgonirii SUA din imaginarul colectiv al Cubei și Americii Latine. Avea în vedere o posibilă dizolvare a identității naționale într-o

¹³ José Canton Navarro, *op. cit.*, pp. 43-53.

¹⁴ Thomas Hugh, *Cuba, a History*, London, Penguin Books, p. 131.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 169-172.

Considerații de natură istorică privind nașterea identității naționale cubaneze

evoluție care ar fi trebuit să fie comună pentru întreaga Americă Latină.

„Cubania”, identitatea cubaneză, a fost modelată în bună măsură în anii experimentului socialist inițiat de Fidel Castro. Populația de culoare a fost integrată conceptului de națiune. La Marti, negrii (în cazul Cubei) și indigenii sunt vectorii unei veritabile identități. Izolarea impusă de SUA, la care subscriu și majoritatea țărilor din America Latină, în anii '60 ai secolului trecut, a contribuit și ea la asumarea unei aure aparte a cubanezilor în concernul popoarelor din Lumea Nouă.

REVIEWS

RECENZII ȘI NOTE DE LECTURĂ



Alexandra Ion, *Regi, sfinți, anonimi. Cercetători și oseminte umane în arheologia din România*, Târgoviște Editura Cetatea de Scaun, 2019, 213 pp.

Archaeologist and anthropologist, Alexandra Ion was student at the Universities of Bucharest and Sheffield, followed by research studies at Universities of Cambridge, Sheffield, Utica and Helsinki. Now she is a researcher at the Anthropology Institute “Francisc I. Rainier” of the Romanian Academy.

“What are doing the archaeologists and anthropologists behind closed doors, on the field, in the laboratories or in the museums? What happens with the bones of those who died a few thousand years ago as an object of study and how somebody turns into an exhibit at an anthropological exposition? The present book proposes to answer to these questions”. This is a short definition given by the author about her book. But beyond this, “*Kings, Saints, Anonymous. Researchers and Human Bones in Romania*” is a challenging journey whose main heroes are not only the human remains but also those who discover, reconstruct and interpret those discoveries. Miss Ion emphasizes the fact that the human remains represent “a unique opportunity to get in touch with people from the past”, but also stresses out the fact that “the dead are losing their identity and become objects, like any other archaeological material: ceramics, glass, stone.” Using these aspects as starting points, the author in the Introduction entitled “*Anthropologies of the body*” lines out the fact that “the body” is actually modern age invention, more precisely an invention of the 20th century if we take into account the numerous definitions given by Foucault, Elias, Butler etc. Likewise, the scientific process of analysis of the human remains is a social construction depending on the expectations. “Reality is much chaotic than it appears in the final publications. Ask any archaeologist or anthropologist and

they will tell you about the numerous moments when they are full of doubt, uncertain of their interpretations, or frustrated by the quality of the material”.

From this starting point it is natural that the first chapter of the book *The human body between funerary archaeology and osteoarchaeology* is a historiographic journey from the human remains as part of an archaeological complex, with its inventory, medical and physical traits versus the human remains in their social and historical dimensions. Miss Ion uses a parallel construct in the presentation. On the one hand we have the body in terms of: sex, occupation, pathology, life expectancy, occupational markers and on the other hand there are the body in terms of social/cultural anthropology, gender (as different from sex) and philosophy. That is why the author stresses out the fact that there are two different aspects: funerary archaeology and mortuary archaeology....and that is why in modern archaeology there are three main aspects to be investigated: the relation between the biologic and social aspect of the body; the body and the associated archaeological material and the difference between the archaeology of the living and the dead. After these theoretical issues, the chapter turns toward more practical aspects: the relationship between archaeologist and human bones a very well documented “history” of the evolution of the researches from the earliest stage up to the multi-disciplinary approaches when anthropologists gained significant terrain. The final parts of the chapter are dedicated to:” Romanian archaeologist and human bones”, and “The evolution of the osteo - archeological thought in Romania”. Both are long and rather complicated relationships, which suffered significant modifications in the 50-60’s when anthropologists were integrated in the research. “through the physical anthropology studies the passage from the individual is made, these bodies gaining their identity”. Of course another significant modification was after 1989 especially in the area of multi-disciplinary research.

“*Medieval rulers, DNA and scientists*” is the title of the second chapter, which follows the “history” of the remains of Vladislav Vlaicu, Constantin Brancoveanu, Bogdan I, Lactu, Petru I, Roman I and other Wallachian and Moldavian rulers. The beginning was given by the archaeological researches at Curtea de Arges, at the presumed grave of Vladislav Vlaicu.

The aim of the project was to investigate the real identity of the bones and the ethnic origin of the ruler. The project was not singular being inscribed in a larger European trend. Here Miss Ion makes an interesting detour: in a special subchapter: “*not all the dead are equally dead*” shortly presents the fascination of the long gone rules upon the collective memory thus, opening the way toward the most intriguing part: “*Romanian rulers, cumans and genetics*”. Miss Ion’s presentation of the case (which was rather controversial at that time, and ignited many spirits especially of those members of the academic segment who could not apprehend the importance of the project) is rather distant using the *adiatur altera pars* system to perfection. An interesting part of the chapter is dedicated to Constantin Brancoveanu and the “odyssey” of his remains.

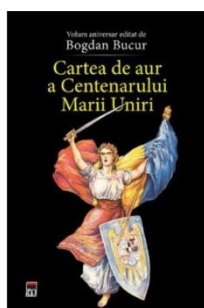
The third chapter: “*The transformation of anonymous bodies in ideal human types. The story of Francisc I. Rainier anthropological collection*”, although is a radical change of pace, presents in three cases the history of the Rainier collection. Actually the collection is the “history of those poor and alone”, in contradiction with the previous chapter. Again the author presents the history of the anthropological collections from the very beginnings (17-18th centuries) up to the 20th century. Rainier, managed to avoid the main eugenic trend of his age and his collection of 3585 human skulls represents an interesting human database. The final part of the chapter is entitled: “*what is the value of a human body?*” in which, beyond the presentation of some interesting (and sometimes gruesome) cases, an invitation to reflection is made.

Finally, the fourth chapter: “*Osteoarchaeology as anthropology? Bodies, relics and holly martyrs*” continues the analysis of the central question of this book: what is the value of scientific analysis in understanding past human being? As case study Miss Ion uses the bishop Vasile Aftenie (1899-1950), who died in Vacaresti prison. The case is a “battle ground” between three aspects: archaeological, religious and judicial. Again, the author uses this case for a larger historical presentation of the “forensic archaeology” cases: Katyn, Spain, Argentina, Yugoslavia, an even Romania (the case of the victims of communist terror). The conclusion is: the bodies of those executed became places of memory no matter if we speak

about the early Christian martyrs (discovered at Niculitel e.g.) of those tortured and killed by totalitarian regimes.

Alexandra Ion's book is not only about archaeology or anthropology: it is about an insight of self-acceptance as scientists, and even nation. Easy to read, not too easy to accept some aspects but nevertheless a very modern approach. The book has an exhaustive and up to date bibliography which can be an invitation to further study.

Fábian István



Bogdan Bucur (editor), *Cartea de aur a Centenarului Marii Uniri*, București, Editura Rao Class, 2017, 751 pp.

Apropierea centenarului Unirii a generat o efervescentă activitate în domeniul cercetărilor istorice. Aceasta s-a concretizat mai ales în abordarea, în cheie modernă, a Primului Război Mondial, prin integrarea unor analize precum importanța frontului de acasă, medicina militară sau perspectivele de gen. Dezbaterile generate mai ales în cadrul unor întâlniri cu caracter științific s-au materializat într-o serie de proiecte editoriale sub formă de monografii, sinteze sau studii și articole științifice. În același context trebuie însă integrate și eforturile, deloc puține, de întregire a surselor documentare privind Marele Război și Unirea, care au apărut sub forma unor antologii, veritabile instrumente de lucru pentru cercetători. Un astfel de demers este și inițiativa istoricului Bogdan Bucur, *Cartea de aur a Centenarului Marii Uniri*, cu un cuvânt introductiv semnat de către istoricul Bogdan Murgescu. Inspirat de prima *carte de aur* a Unirii, adică de manuscrisul pe pergament, realizat pentru serbarea primilor zece ani de la Marea Unire, Bogdan Bucur și-a propus să ofere celor interesați posibilitatea de a urmări procesul de formare a României Mari pornind de surse istorice de referință, unele deja editate, altele inedite, culese din fondurile Arhivelor Ministerului Afacerilor Externe, Arhivele Naționale ale României sau din cele ale Bibliotecii Naționale.

Volumul este structurat în opt capitole cuprinzând surse istorice referitoare la participarea României la Marele Război, actele unirii Basarabiei, Bucovinei, Transilvaniei, Banatului, Crișanei, Sătmarului și Maramureșului și insula Ada-Kaleh cu România, dar și la încoronarea de la Alba Iulia și celebrarea Unirii în perioada interbelică.

Valoarea științifică a acestui demers este cu atât mai mare cu cât autorul a întreprins o selecție critică a documentelor, cât și prin tipul documentelor selectate. Astfel nu ne aflăm doar în fața unei colecții de documente oficiale precum sunt de pildă decretele regale, jurnalele Consiliilor de Miniștri sau corespondența diplomatică, volumul cuprinzând și surse mai puțin formale, dar cu o însemnătate la fel de mare precum sunt articolele din publicațiile periodice ale vremii (ziare precum *Universul*, *Furnica*, *Transilvania*, *Românul*). De asemenea, de remarcat este și faptul că un spațiu consistent din economia lucrării a fost alocat unor surse istorice vizuale referitoare la evenimentele din anii de război precum și la proclamarea Unirii și a momentului încoronării. Aceste imagini provin atât din surse publicistice, dacă ne referim la reprezentări alegorice ale celor două blocuri militare publicate în *Furnica*, dar sunt și cărți poștale ilustrate. În galeria imaginilor remarcăm și reproducerile fotografice din fondurile Arhivelor Naționale și ale Muzeului Național de Istorie a României, ceea ce atrage atenția asupra reprezentativității acestui gen de surse documentare, în general mai puțin frecventate de către istorici. Între sursele vizuale remarcăm de pildă posterele cu caracter alegoric reprezentând confruntările din timpul războiului, dar și fotografiile din timpul serbărilor încoronării de la Alba Iulia.

Realizat în condiții grafice deosebite volumul se remarcă în primul rând prin calitatea și rigurozitatea documentării, ceea ce impune acest demers editorial ca pe o sursă de cercetare extrem de utilă cercetătorilor, dar și cititorilor interesați de abordarea sau aprofundarea evenimentelor care au dus la formarea României Mari. Prin selecția documentelor, volumul reprezintă, într-adevăr, astfel cum era și intenția declarată a autorului, o invitație permanent deschisă la reflexivitate istorică.

Georgeta Fodor